

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

369.

SEDUTA DI MARTEDÌ 7 OTTOBRE 2003

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI MARIO CLEMENTE MASTELLA E PUBLIO FIORI

E DEL PRESIDENTE PIER FERDINANDO CASINI

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	V-XIV
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-61

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Stanca Lucio, <i>Ministro per l'innovazione e le tecnologie</i>	2
Interpellanza e interrogazioni (Svolgimento) .	1		
(Attuazione della normativa sull'archiviazione ottica dei documenti contabili – nn. 2-00577 e 3-01685)	1	(Iniziativa per facilitare il rilascio delle carte di identità elettroniche da parte dei comuni sperimentatori – n. 3-02362)	5
Delmastro Delle Vedove Sandro (AN)	4	Magnolfi Beatrice Maria (DS-U)	6
Magnolfi Beatrice Maria (DS-U)	1, 3	Stanca Lucio, <i>Ministro per l'innovazione e le tecnologie</i>	5

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Padania: LNP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa: Misto-UDEUR-PpE.

	PAG.		PAG.
<i>(Ritardi nella costituzione funzionale del comune di Fonte Nuova — n. 3-01974)</i>	7	<i>(La seduta, sospesa alle 16,40, è ripresa alle 16,45)</i>	21
D'Alì Antonio, <i>Sottosegretario per l'interno</i>	7		
Tidei Pietro (DS-U)	8	<i>(Votazione — Doc. IV-quater, n. 19)</i>	21
		Presidente	21
<i>(Divieto opposto dalla prefettura di Torino alla sfilata del Corpo dei granatieri di Sardegna — n. 3-02227)</i>	9	<i>(Votazione — Doc. IV-quater, n. 26)</i>	21
D'Alì Antonio, <i>Sottosegretario per l'interno</i>	9	Presidente	21
Delmastro Delle Vedove Sandro (AN)	10	<i>(Discussione — Doc. IV-quater, n. 58)</i>	21
		Presidente	21
<i>(Presunti vizi di legittimità della concessione edilizia per la costruzione di un grande centro commerciale nel comune di Braone — n. 3-02725)</i>	11	Cola Sergio (AN), <i>Relatore</i>	22
Caparini Davide (LNP)	12	<i>(Dichiarazioni di voto — Doc. IV-quater, n. 58)</i>	22
D'Alì Antonio, <i>Sottosegretario per l'interno</i>	11	Presidente	22
		Mantini Pierluigi (MARGH-U)	22
<i>(La seduta, sospesa alle 10,50, è ripresa alle 16,05)</i>	12	Sgarbi Vittorio (FI)	23
Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	12	<i>(Votazione — Doc. IV-quater, n. 58)</i>	23
		Presidente	23
Sull'ordine dei lavori	13	Disegno di legge: Attuazione dell'articolo 122, primo comma, della Costituzione (<i>approvato dal Senato</i>) (A.C. 3599) (Seguito della discussione e approvazione)	24
Presidente	13		
Campa Cesare (FI)	14	<i>(Esame articoli — A.C. 3599)</i>	24
Ronchi Andrea (AN)	13	Presidente	24
Sedioli Sauro (DS-U)	13	<i>(Esame articolo 1 — A.C. 3599)</i>	24
Documenti in materia di insindacabilità	14	Presidente	24
<i>(Discussione — Doc. IV-quater, n. 19)</i>	14	<i>(Esame articolo 2 — A.C. 3599)</i>	24
Presidente	14	Presidente	24
Mazzoni Erminia (UDC), <i>Relatore</i>	14	Boato Marco (Misto-Verdi-U)	26, 29, 31
Preavviso di votazioni elettroniche	15	Brancher Aldo, <i>Sottosegretario per le riforme istituzionali e la devoluzione</i>	24
Ripresa discussione — Doc. IV-quater, n. 19	16	Bressa Gianclaudio (MARGH-U)	25, 28, 31
<i>(Dichiarazioni di voto — Doc. IV-quater, n. 19)</i>	16	D'Alia Giampiero (UDC), <i>Relatore</i>	24
Presidente	16	Marone Riccardo (DS-U)	25, 28, 30
Sgarbi Vittorio (FI)	16	Mascia Graziella (RC)	26, 27, 30, 31
<i>(Discussione — Doc. IV-quater, n. 26)</i>	17	<i>(Esame articolo 3 — A.C. 3599)</i>	32
Presidente	17	Presidente	32
Cola Sergio (AN), <i>Relatore per la maggioranza</i>	17	Boato Marco (Misto-Verdi-U)	33
Mantini Pierluigi (MARGH-U), <i>Relatore di minoranza</i>	18	Brancher Aldo, <i>Sottosegretario per le riforme istituzionali e la devoluzione</i>	33
		Bressa Gianclaudio (MARGH-U)	32
<i>(Dichiarazioni di voto — Doc. IV-quater, n. 26)</i>	19	D'Alia Giampiero (UDC), <i>Relatore</i>	33
Presidente	19	Marone Riccardo (DS-U)	32
Sgarbi Vittorio (FI)	19	Mascia Graziella (RC)	34
		<i>(Esame articolo 4 — A.C. 3599)</i>	35
		Presidente	35

	PAG.		PAG.
Brancher Aldo, <i>Sottosegretario per le riforme istituzionali e la devoluzione</i>	35	(Esame articolo 1 – A.C. 2754-bis)	48
Bressa Gianclaudio (MARGH-U)	36	Presidente	48
D'Alia Giampiero (UDC), <i>Relatore</i>	35	Gironda Veraldi Aurelio (AN), <i>Relatore</i> ..	48
Marone Riccardo (DS-U)	36	Santelli Jole, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	48
Mascia Graziella (RC)	35	(Esame articolo 2 – A.C. 2754-bis)	49
(Esame articolo 5 – A.C. 3599)	37	Presidente	49
Presidente	37	Bonito Francesco (DS-U)	49
(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 3599) ..	37	Fanfani Giuseppe (MARGH-U)	50
Presidente	37	Gironda Veraldi Aurelio (AN), <i>Relatore</i> ..	49
Boato Marco (Misto-Verdi-U)	43	Santelli Jole, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	49
Bressa Gianclaudio (MARGH-U)	40	(Esame articolo 3 – A.C. 2754-bis)	51
D'Alia Giampiero (UDC), <i>Relatore</i>	45	Presidente	51, 59
Fontanini Pietro (LNP)	45	Biondi Alfredo (FI)	55
Marone Riccardo (DS-U)	37	Bonito Francesco (DS-U)	52, 54
Mascia Graziella (RC)	42	Cola Sergio (AN)	56
Nespoli Vincenzo (AN)	39	Finocchiaro Anna (DS-U)	57
Saponara Michele (FI)	45	Gironda Veraldi Aurelio (AN), <i>Relatore</i> .	52, 55
(Coordinamento – A.C. 3599)	47	Innocenti Renzo (DS-U)	60
Presidente	47	Mancuso Filippo (Misto)	57
(Votazione finale e approvazione – A.C. 3599)	47	Pecorella Gaetano (FI), <i>Presidente della II Commissione</i>	53
Presidente	47	Santelli Jole, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	52
Sull'uccisione di Annalena Tonelli	47	Vito Elio (FI)	59
Presidente	47, 48	Gruppo parlamentare (Annunzio del rinnovo dell'ufficio di presidenza)	60
Pinza Roberto (MARGH-U)	47	Ordine del giorno della seduta di domani	61
Proposta di legge: Modifiche al codice di procedura penale concernenti la Corte di cassazione (A.C. 2754-bis) ed abbinata (A.C. 2452) (Seguito della discussione)	48	<i>ERRATA CORRIGE</i>	61
(Esame articoli – A.C. 2754-bis)	48	Votazioni elettroniche (Schema) . <i>Votazioni I-XXVI</i>	
Presidente	48		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

La seduta comincia alle 10.

La Camera approva il processo verbale della seduta del 3 ottobre 2003.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono settantadue.

Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

BEATRICE MARIA MAGNOLFI illustra la sua interpellanza n. 2-577, concernente l'attuazione della normativa sull'archiviazione ottica dei documenti contabili.

LUCIO STANCA, *Ministro per l'innovazione e le tecnologie*, anche in risposta all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-1685, vertente sul medesimo argomento, richiamata preliminarmente la normativa vigente in materia, osserva che, a seguito dei necessari approfondimenti, per il cui svolgimento è stato istituito un apposito gruppo di lavoro, il prescritto decreto attuativo in tema di archiviazione ottica dei documenti contabili è in fase di avanzata definizione; giudica, comunque, infondate le notizie relative a presunti

dissidi fra il Ministero per l'innovazione e le tecnologie e il Dicastero dell'economia e delle finanze.

BEATRICE MARIA MAGNOLFI, manifestata preoccupazione per il ritardo accumulato nell'adozione del previsto decreto attuativo, adombra il dubbio che l'opportunità di applicare le nuove tecnologie alle attività di archiviazione di documentazione contabile non sia generalmente condivisa all'interno del Governo.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE, nel dichiararsi particolarmente soddisfatto, prende favorevolmente atto che i ritardi accumulati nell'adozione del prescritto decreto sono stati determinati dalla necessità di approfondire problematiche di carattere tecnico e non da dissidi fra i Ministeri interessati.

LUCIO STANCA, *Ministro per l'innovazione e le tecnologie*, in risposta all'interrogazione Magnolfi n. 3-2362, concernente le iniziative per facilitare il rilascio delle carte di identità elettroniche da parte dei comuni sperimentatori, assicura che a seguito delle verifiche effettuate dagli organismi a ciò preposti ed alla luce della legislazione vigente in materia, risulta evidente l'irrilevanza e l'inutilità dell'accesso alle banche dati della motorizzazione civile da parte dei comuni ai fini del rilascio della carta d'identità elettronica; tali sistemi informativi, infatti, forniscono dati identificativi relativi soltanto a limitate categorie di soggetti, attesa la loro specifica finalità. Sottolinea, altresì, che è allo

studio del Ministero una modifica regolamentare finalizzata ad eliminare il corrispettivo dovuto dagli uffici anagrafici dei comuni per l'accesso alle banche dati della motorizzazione civile.

BEATRICE MARIA MAGNOLFI, nel prendere atto delle assicurazioni fornite dal ministro, sottolinea la necessità di portare a compimento la fase di transizione della pubblica amministrazione in relazione alle tecnologie digitali; occorre, al contempo, definire la disciplina della fase successiva, anche al fine di scongiurare ulteriori oneri aggiuntivi per i comuni e per la pubblica amministrazione.

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, in risposta all'interrogazione Tidei n. 3-1974, sui ritardi nella costituzione funzionale del comune di Fonte Nuova, ricorda che il Ministero dell'interno sta predisponendo lo schema di decreto presidenziale di revisione generale dei collegi uninominali provinciali su base nazionale: in tale contesto, tenendo conto anche della proposta formulata dalla prefettura di Roma, l'intero territorio del comune di Fonte Nuova dovrebbe essere inserito nel collegio n. 36.

PIETRO TIDEI si dichiara parzialmente soddisfatto della risposta, che giudica peraltro tardiva; pur prendendo atto dell'impegno assunto dal Ministero dell'interno di correggere l'anomalia rappresentata dalla suddivisione del territorio del comune di Fonte Nuova in due diversi collegi elettorali, invita il Governo ad assumere le necessarie iniziative per accelerare la costituzione funzionale del medesimo comune.

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, in risposta all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-2227, sul divieto opposto dalla prefettura di Torino alla sfilata del Corpo dei granatieri di Sardegna, osserva che, per ragioni di ordine pubblico, gli organizzatori della manifestazione hanno convenuto sull'opportunità di rinviarla, atteso che alla me-

desima avrebbe dovuto partecipare anche un reparto britannico e che era in corso l'intervento militare in Iraq; sottolinea, altresì, che una cerimonia celebrativa dell'Associazione nazionale dei granatieri di Sardegna si svolgerà a Torino il 9 novembre prossimo.

SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE si dichiara « costruttivamente » insoddisfatto; pur manifestando comprensione per la necessità di prevenire occasioni di possibile turbativa dell'ordine pubblico, esprime preoccupazione per il fatto che, a causa dei rischi connessi ad eventuali intemperanze da parte di aderenti ai centri sociali, ad un reparto delle Forze armate sia stata interdetta la possibilità di sfilare, per finalità celebrative, nelle vie di Torino.

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, in risposta all'interrogazione Caparini n. 3-2725, sui presunti vizi di legittimità della concessione edilizia per la costruzione di un grande centro commerciale nel comune di Braone, dà conto dell'*iter* amministrativo e giudiziario della vicenda richiamata nell'atto ispettivo; pur rilevando che sono state riscontrate violazioni della vigente normativa urbanistica, ritiene che nel caso di specie non sussistano i requisiti per attivare la procedura di rimozione del sindaco di Braone, anche in considerazione del fatto che da tale provvedimento conseguirebbe lo scioglimento del consiglio comunale.

DAVIDE CAPARINI, nel dichiararsi soddisfatto, sottolinea la particolare gravità della vicenda richiamata nell'atto ispettivo, atteso che, in violazione della vigente normativa urbanistica, si è consentita la realizzazione, nel comune di Braone, di un centro commerciale di ingenti dimensioni, con conseguenti problemi di impatto ambientale.

PRESIDENTE sospende la seduta fino alle 16.

La seduta, sospesa alle 10,50, è ripresa alle 16,05.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono settantannove.

Sull'ordine dei lavori.

SAURO SEDIOLI, manifestato scontento per l'uccisione della missionaria laica italiana Annalena Tonelli, della quale ricorda la meritoria attività svolta, chiede che il Governo riferisca con sollecitudine alla Camera sulle cause di tale omicidio.

PRESIDENTE si associa, anche a nome dell'intera Assemblea, al cordoglio già espresso dal Presidente della Camera, al quale riferirà la richiesta formulata dal deputato Sedioli perché interessi il Governo.

ANDREA RONCHI, nel concordare con le considerazioni svolte dal deputato Sedioli, chiede, a nome del gruppo di Alleanza nazionale, che il Governo assuma le iniziative più opportune per commemorare la figura della missionaria laica italiana barbaramente uccisa.

CESARE CAMPA, a nome dei deputati del gruppo di Forza Italia, si associa alla richiesta formulata dal deputato Sedioli, sottolineando l'opportunità che non si interrompa la meritoria attività umanitaria svolta da Annalena Tonelli.

Discussione di documenti in materia di insindacabilità.

PRESIDENTE comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 14*).

Passa ad esaminare il doc. IV *quater*, n. 19, relativo al deputato Sgarbi.

Avverte che la Giunta per le autorizzazioni propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni.

Dichiara aperta la discussione.

ERMINIA MAZZONI, *Relatore*, ricorda che la Camera è chiamata a pronunciarsi con riferimento a procedimenti penali congiunti nei confronti del deputato Sgarbi; la Giunta per le autorizzazioni propone, a maggioranza, di dichiarare l'insindacabilità delle opinioni espresse dal parlamentare.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto.

VITTORIO SGARBI, ricordati i fatti, che giudica scandalosi, da lui denunciati in occasione della trasmissione televisiva *Sgarbi quotidiani* e che peraltro sono stati oggetto di un apposito atto di sindacato ispettivo, manifesta stupore per il fatto che la Giunta per le autorizzazioni non si sia espressa all'unanimità sulla proposta di dichiarare l'insindacabilità delle opinioni da lui espresse.

PRESIDENTE avverte che è stata chiesta la votazione nominale.

Rinvia la votazione della proposta della Giunta per le autorizzazioni sul doc. IV-quater, n. 19 al prosieguo della seduta.

Passa quindi ad esaminare il doc. IV-quater, n. 26, relativo al deputato Sgarbi.

Avverte che la Giunta per le autorizzazioni propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni.

Dichiara aperta la discussione.

SERGIO COLA, *Relatore per la maggioranza*, ricorda che la Camera è chiamata a pronunciarsi con riferimento ad un procedimento civile nei confronti del deputato Sgarbi; la Giunta per le autorizzazioni, a maggioranza, propone di dichiarare l'insindacabilità delle opinioni espresse dal parlamentare.

PIERLUIGI MANTINI, *Relatore di minoranza*, sottolinea la gratuità delle espressioni usate dal deputato Sgarbi, che ritiene non siano riconducibili all'esercizio della funzione parlamentare, invita l'Assemblea a respingere la proposta della Giunta per le autorizzazioni.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione e passa alle dichiarazioni di voto.

VITTORIO SGARBI precisa che nella circostanza sottoposta alla valutazione dell'Assemblea egli ha inteso avvalersi della comunicazione televisiva per denunciare, sul piano politico, il fatto che non sono previste adeguate sanzioni a carico dei componenti della magistratura che commettano abusi nell'esercizio delle loro funzioni.

PRESIDENTE sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 16,40, è ripresa alle 16,45.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PUBLIO FIORI

PRESIDENTE passa ai voti.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva le proposte della Giunta per le autorizzazioni concernenti, rispettivamente, il doc. IV-quater, n. 19, ed il doc. IV-quater, n. 26.

PRESIDENTE passa ad esaminare il doc. IV-quater, n. 58, relativo all'onorevole Giancarlo Cito.

Avverte che la Giunta per le autorizzazioni propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dall'onorevole Giancarlo Cito nell'esercizio delle sue funzioni.

Dichiara aperta la discussione.

SERGIO COLA, *Relatore*, ricorda che la Camera è chiamata a pronunciarsi con riferimento ad un procedimento penale nei confronti dell'onorevole Giancarlo Cito; la Giunta per le autorizzazioni propone, a maggioranza, di dichiarare l'insindacabilità delle opinioni espresse dal parlamentare.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione e passa alle dichiarazioni di voto.

PIERLUIGI MANTINI, nel ritenere che le ingiuriose espressioni dell'onorevole Cito non abbiano alcuna connessione con l'esercizio della funzione parlamentare, dichiara voto contrario sulla proposta della Giunta per le autorizzazioni.

VITTORIO SGARBI sottolinea l'opportunità di intervenire, anche attraverso il mezzo televisivo, in difesa di persone ingiustamente arrestate.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva la proposta della Giunta per le autorizzazioni.

Seguito della discussione del disegno di legge S. 1094: Attuazione dell'articolo 122, primo comma, della Costituzione (approvato dal Senato) (3599).

PRESIDENTE passa all'esame degli articoli del disegno di legge e dei relativi emendamenti, avvertendo che la V Commissione ha espresso il prescritto parere.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo 1, al quale non sono riferiti emendamenti.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 2 e degli emendamenti ad esso riferiti.

GIAMPIERO D'ALIA, *Relatore*, raccomanda l'approvazione dell'emendamento 2.5 della Commissione ed invita al ritiro dei restanti emendamenti, sui quali esprime altrimenti parere contrario.

ALDO BRANCHER, *Sottosegretario di Stato per le riforme istituzionali e la devoluzione*, si rimette all'Assemblea sull'emendamento 2.5 della Commissione, che ritiene presenti profili di dubbia legittimità costituzionale, ed esprime parere contrario sui restanti emendamenti.

GIANCLAUDIO BRESSA, nel ritenere opportuno disciplinare in maniera più puntuale il conflitto di interessi quale causa di ineleggibilità, dichiara di non poter esprimere un voto favorevole sull'articolo 2, atteso l'orientamento contrario espresso dal relatore e dal rappresentante del Governo sugli emendamenti ad esso riferiti.

RICCARDO MARONE richiama le finalità dell'emendamento Mascia 2.1, di cui è cofirmatario, ritenendo auspicabile disciplinare puntualmente la fattispecie del conflitto di interesse.

GRAZIELLA MASCIA, sottolineata l'opportunità che le regioni abbiano utili riferimenti per legiferare in materie particolarmente delicate quali quella oggetto

dell'articolo 2 del provvedimento in esame, raccomanda l'approvazione del suo emendamento 2.1.

MARCO BOATO dichiara di condividere le argomentazioni svolte dai deputati Bressa e Marone ed invita l'Assemblea ad approvare l'emendamento Mascia 2.1, di cui è cofirmatario.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Mascia 2.1.

GRAZIELLA MASCIA illustra le finalità del suo emendamento 2.2.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Mascia 2.2.

RICCARDO MARONE illustra le finalità del suo emendamento 2.3.

GIANCLAUDIO BRESSA, sottolineata la particolare delicatezza della materia oggetto dell'articolo 2, raccomanda l'approvazione dell'emendamento Marone 2.3, di cui è cofirmatario, che introduce un elemento di garanzia per tutti i cittadini.

MARCO BOATO auspica anch'egli l'approvazione dell'emendamento Marone 2.3, di cui è cofirmatario, con il quale si prevede la costituzione di un organo paritario al quale affidare il compito di esprimersi sui casi di ineleggibilità.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Marone 2.3.

GRAZIELLA MASCIA illustra le finalità del suo emendamento 2.4.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Mascia 2.4.

RICCARDO MARONE dichiara di condividere le finalità dell'emendamento 2.5 della Commissione.

GIANCLAUDIO BRESSA condivide anch'egli l'opportunità di fissare un limite al numero di mandati consecutivi del presidente della giunta regionale.

GRAZIELLA MASCIA dichiara di condividere la *ratio* dell'emendamento 2.5 della Commissione; precisa che, ove tale proposta emendativa fosse approvata, il suo emendamento 4.3 dovrebbe intendersi ritirato.

MARCO BOATO giudica opportuno fissare un limite al numero di mandati consecutivi del presidente della giunta regionale; auspica pertanto l'approvazione dell'emendamento 2.5 della Commissione.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'emendamento 2.5 della Commissione e l'articolo 2, nel testo emendato.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 3 e degli emendamenti ad esso riferiti.

GIANCLAUDIO BRESSA richiama le argomentazioni già svolte con riferimento all'articolo 2 del disegno di legge, rilevando che la materia relativa al conflitto di interessi riguarda la disciplina delle cause di incompatibilità.

RICCARDO MARONE sottolinea l'opportunità di disciplinare in maniera puntuale la fattispecie del conflitto di interessi quale causa di incompatibilità.

MARCO BOATO raccomanda l'approvazione dei suoi emendamenti 3.2 e 3.5, nonché degli emendamenti Bressa 3.1 e Marone 3.3.

GIAMPIERO D'ALIA, *Relatore*, invita al ritiro di tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 3, esprimendo altrimenti parere contrario.

ALDO BRANCHER, *Sottosegretario di Stato per le riforme istituzionali e la devoluzione*, concorda.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Bressa 3.1, Boato 3.2 e Marone 3.3.

GRAZIELLA MASCIA illustra le finalità del suo emendamento 3.4.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Mascia 3.4, Boato 3.5 e Mascia 3.6; approva, quindi, l'articolo 3.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 4 e degli emendamenti ad esso riferiti.

GIAMPIERO D'ALIA, *Relatore*, invita al ritiro di tutti gli emendamenti presentati, esprimendo altrimenti parere contrario.

ALDO BRANCHER, *Sottosegretario di Stato per le riforme istituzionali e la devoluzione*, concorda.

GRAZIELLA MASCIA illustra le finalità del suo emendamento 4.1.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Mascia 4.1.

RICCARDO MARONE richiama le finalità dell'emendamento Bressa 4.2, di cui è cofirmatario.

GIANCLAUDIO BRESSA chiarisce le finalità del suo emendamento 4.2 e ne raccomanda l'approvazione.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Bressa 4.2; approva altresì l'articolo 4, nonché l'articolo 5, al quale non sono riferiti emendamenti.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto finale.

RICCARDO MARONE, nel sottolineare il proficuo lavoro svolto in Commissione, lamenta tuttavia l'indisponibilità mostrata

dalla maggioranza nei confronti di una più puntuale disciplina della materia del conflitto di interessi.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI**

RICCARDO MARONE giudica altresì incomprensibili le ragioni per le quali non sono stati recepiti emendamenti volti ad assicurare più efficaci garanzie a tutela dei diritti della minoranza; dichiara pertanto l'astensione dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo sul disegno di legge in esame, sebbene esso persegua condivisibili finalità.

VINCENZO NESPOLI, pur non condividendo il disposto dell'articolo 122, primo comma, della Carta fondamentale, come modificato dalla legge costituzionale n. 1 del 1999, ritiene necessaria l'approvazione del disegno di legge in esame.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI**

VINCENZO NESPOLI auspica comunque che l'articolo 122 della Costituzione possa essere modificato nel senso di ricondurre nell'ambito della competenza statale la materia relativa alla disciplina elettorale applicabile alle regioni.

GIANCLAUDIO BRESSA, pur dando atto al Governo di aver affrontato in modo serio il delicato tema dell'attuazione dell'articolo 122, primo comma, della Costituzione, lamenta il fatto che non si è inteso introdurre una puntuale disciplina delle materie relative al conflitto di interessi ed alle garanzie a tutela dell'opposizione; dichiara pertanto l'astensione su disegno di legge in esame.

GRAZIELLA MASCIA, giudicata non condivisibile l'impostazione federalistica che ha ispirato la riforma del titolo V della parte seconda della Costituzione, sottolinea l'eccessiva indeterminatezza e l'as-

senza di garanzie democratiche che connotano le disposizioni recate dal disegno di legge in esame, sul quale dichiara pertanto il voto contrario dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista.

MARCO BOATO, nel dichiarare l'astensione della componente politica Verdi-l'Ulivo del gruppo Misto sul disegno di legge in esame, dà atto al Governo di avere doverosamente assunto un'iniziativa normativa volta a garantire, in modo equilibrato e puntuale, l'attuazione delle disposizioni recate dal primo comma dell'articolo 122 della Costituzione; lamenta tuttavia l'indisponibilità mostrata dalla maggioranza nei confronti di proposte emendative volte a disciplinare, in modo più garantista, le fattispecie del conflitto di interessi quali cause di ineleggibilità e di incompatibilità.

PIETRO FONTANINI, nel dichiarare il voto favorevole dei deputati del gruppo della Lega nord Padania, auspica che il disegno di legge in esame possa indurre le regioni a legiferare con maggiore coraggio anche in materia elettorale.

MICHELE SAPONARA dichiara con convinzione il voto favorevole del gruppo di Forza Italia, manifestando particolare apprezzamento per il clima di collaborazione che ha contraddistinto il lavoro svolto in Commissione, favorito dal modo serio con il quale il Governo ha affrontato la questione relativa all'attuazione delle norme recate dal primo comma dell'articolo 122 della Costituzione.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI**

GIAMPIERO D'ALIA, *Relatore*, richiama preliminarmente le ragioni per le quali giudica infondati i rilievi critici formulati da esponenti dell'opposizione sulla presunta assenza di una chiara disciplina della fattispecie del conflitto di interessi quale causa di ineleggibilità e di incompatibilità, nonché sulla mancata previsione di adeguate garanzie per gli eletti e per i

cittadini; esprime quindi apprezzamento per il proficuo lavoro svolto, che ha consentito la definizione di un testo legislativo idoneo a fissare norme di principio per l'attuazione dell'articolo 122, primo comma, della Costituzione.

La Presidenza è autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge n. 3599.

Sull'uccisione di Annalena Tonelli.

ROBERTO PINZA, nella convinzione di interpretare i sentimenti dell'intera Assemblea, esprime cordoglio per il brutale assassinio della missionaria Annalena Tonelli, che ha svolto con abnegazione e spirito di sacrificio una meritoria attività umanitaria (*Generali applausi – Il Presidente si leva in piedi, e con lui l'intera Assemblea ed i membri del Governo*).

PRESIDENTE (*Restando in piedi*), rileva che l'instancabile ed appassionata opera dei volontari, i quali, pagando spesso un tributo di sangue, dedicano la propria vita alla difesa delle vittime innocenti della guerra, della fame e della sopraffazione, rappresenta una fondamentale risorsa del Paese; rinnova, quindi, anche a nome dell'intera Assemblea, le espressioni della partecipazione al dolore dei familiari di Annalena Tonelli (*Generali applausi*).

Seguito della discussione della proposta di legge: Modifiche al codice di procedura penale concernenti la Corte di cassazione (2754-bis ed abbinata).

PRESIDENTE passa all'esame degli articoli della proposta di legge e delle relative proposte emendative, avvertendo che le Commissioni I e V hanno espresso i prescritti pareri.

Avverte altresì che la Presidenza non ritiene ammissibile l'articolo aggiuntivo

Cola 6.01 e che gli emendamenti Bonito 1.1 e 6.5 della Commissione sono stati ritirati prima della seduta.

Passa quindi all'esame dell'articolo 1 e delle proposte emendative ad esso riferite.

AURELIO GIRONDA VERALDI, *Relatore*, esprime parere favorevole sull'emendamento Pisapia 1.2 e parere contrario sulle restanti proposte emendative, ove non assorbite.

IOLE SANTELLI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, concorda.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'emendamento Pisapia 1.2 e l'articolo 1, nel testo emendato.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 2 e dell'unico emendamento ad esso riferito.

AURELIO GIRONDA VERALDI, *Relatore*, esprime parere contrario sull'emendamento Bonito 2.1, interamente pressivo dell'articolo 2.

IOLE SANTELLI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, concorda.

FRANCESCO BONITO richiama le ragioni che lo inducono a proporre, con il suo emendamento 2.1, la soppressione dell'articolo 2.

GIUSEPPE FANFANI, espresso un giudizio positivo su talune modifiche approntate dalla Commissione al testo approvato dal Senato, dichiara di condividere le finalità dell'emendamento Bonito 2.1.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva il mantenimento dell'articolo 2.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 3 e degli emendamenti ad esso riferiti.

AURELIO GIRONDA VERALDI, *Relatore*, raccomanda l'approvazione del-

l'emendamento 3.10 della Commissione ed esprime parere contrario sui restanti emendamenti.

IOLE SANTELLI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, concorda.

FRANCESCO BONITO richiama le ragioni che lo inducono a proporre, con il suo emendamento 3.4, la soppressione dell'articolo 3 della proposta di legge in esame, ricordando i positivi effetti prodotti dalla riforma promossa dal Governo di centrosinistra relativamente ai ricorsi in materia penale presentati dinanzi alla Corte di cassazione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PUBLIO FIORI

GAETANO PECORELLA, *Presidente della II Commissione*, osserva che la proposta di legge in esame è volta a contemperare, nei giudizi dinanzi alla Corte di cassazione, esigenze di efficienza e di garanzia delle parti.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Bonito 3.4.

FRANCESCO BONITO dichiara il voto contrario dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo sull'emendamento 3.10 della Commissione; giudica altresì non condivisibili le considerazioni svolte dal deputato Pecorella.

ALFREDO BIONDI, sottolinea la necessità di garantire anche il diritto del giudice ad ascoltare le ragioni delle parti, invita l'Assemblea ad approvare l'emendamento 3.10 della Commissione.

AURELIO GIRONDA VERALDI, *Relatore*, osserva che la proposta di legge in esame, della quale auspica l'approvazione, reca disposizioni migliorative della riforma varata nella scorsa legislatura relativamente alla disciplina dei ricorsi presentati innanzi alle sezioni penali della Corte di

cassazione, con particolare riferimento alla declaratoria di inammissibilità dell'impugnazione.

SERGIO COLA, sottolinea l'infondatezza dei rilievi critici formulati dal deputato Bonito, rileva che l'emendamento 3.10 della Commissione recepisce la proposta di confermare la competenza di un'apposita sezione della Corte di cassazione per i casi di ricorso manifestamente infondato.

FILIPPO MANCUSO ritiene che imprecisioni tecnico-giuridiche determinino, nel provvedimento in esame, confusione terminologica e quindi concettuale: si parla, infatti, impropriamente dell'istituto dell'inammissibilità anziché fare riferimento a quello dell'inesistenza giuridica, che fu-gherebbe talune perplessità manifestate da deputati dell'opposizione.

ANNA FINOCCHIARO, rilevato il carattere strumentale delle considerazioni svolte dal deputato Cola, sottolinea l'opportunità di garantire l'efficienza e la funzionalità degli uffici giudiziari, con particolare riferimento alla Corte di cassazione, la cui attività deve essere ricondotta a quella propria del giudice di legittimità.

La Camera, dopo l'annullamento di una votazione nominale elettronica a seguito di irregolarità accertate dai deputati segretari, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento 3.10 della Commissione.

ELIO VITO, parlando sull'ordine dei lavori, ritiene che dopo la chiusura di una votazione qualificata, se la Presidenza consente che rimanga acceso il tabellone elettronico per un tempo indefinito, come è successo nella prima votazione dell'emendamento 3.10 della Commissione, è probabile che deputati si allontanino dalle rispettive postazioni, ingenerando il dubbio che possano essersi verificate irregolarità.

PRESIDENTE, osservato che esistono precedenti conformi alla determinazione assunta dalla Presidenza, ritiene un dovere morale, oltrech  giuridico, annullare votazioni contraddistinte da irregolarit  soprattutto nel caso in cui non ne sia stato ancora proclamato l'esito.

RENZO INNOCENTI giudica opportuna la decisione della Presidenza di annullare la prima votazione dell'emendamento 3.10 della Commissione; auspica comunque che siano adottate opportune iniziative che scongiurino il ripetersi di palesi irregolarit .

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo 3, nel testo emendato.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Annunzio del rinnovo dell'ufficio di presidenza di un gruppo parlamentare.

(Vedi resoconto stenografico pag. 60).

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoled  8 ottobre 2003, alle 9,30.

(Vedi resoconto stenografico pag. 61).

La seduta termina alle 19,35.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

La seduta comincia alle 10.

GIOVANNI DEODATO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 3 ottobre 2003.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Armani, Boato, Bonaiuti, Bono, Brancher, Giordano, Giancarlo Giorgetti, Manzini, Martino, Martusciello, Marzano, Mazzocchi, Molgora, Pecoraro Scanio, Pescante, Pisanu, Rizzo, Scajola, Soro, Tassone, Tortoli, Viespoli e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantadue, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni (ore 10,04).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

(Attuazione della normativa sull'archiviazione ottica dei documenti contabili - nn. 2-00577 e 3-01685)

PRESIDENTE. Avverto che l'interpellanza Magnolfi n. 2-00577 e l'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-01685 (vedi l'allegato A - Interpellanza ed interrogazioni sezione 1), che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Magnolfi ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00577.

BEATRICE MARIA MAGNOLFI. Signor Presidente, signor ministro, l'archivio ottico dei documenti contabili, come il ministro ben sa, potrebbe anche sembrare un argomento squisitamente tecnico, di cui il Parlamento potrebbe benissimo non occuparsi perché delegato alle cure dei cosiddetti esperti. Noi riteniamo, invece, che si tratti di un pezzo importante del progetto di *e-government* varato già dai Governi dell'Ulivo e ripreso dall'attuale Governo, ovvero un pezzo importante della trasformazione in senso digitale della pubblica amministrazione.

Mi piace ricordare che fu il ministro Vincenzo Visco a dare un impulso deciso all'innovazione tecnologica in materia finanziaria e fiscale che è un campo strategico per gli obiettivi di trasparenza, semplificazione e di equità sociale che gli strumenti telematici e digitali consentono di ottenere. Certo eravamo in un periodo diverso - lo dico senza polemiche -, eravamo in una stagione in cui la politica cercava di far capire ai cittadini che è normale pagare le tasse, che devono pagarle tutti, che lo Stato ha il dovere di rendere più semplice l'operazione ai professionisti e ai contribuenti e, al tempo

stesso, rendere più facili i controlli dello Stato. La stagione del condono elevata a sistema sembrava un brutto ricordo.

In ogni caso, il ministro sa che la materia fiscale è stato il primo campo di applicazione tecnologica in Italia tanto da guadagnarci attenzioni da parte degli altri partner europei, uno di quei campi in cui gli obiettivi del Consiglio straordinario di Lisbona del 2000 e del piano *e-Europe* sembravano facili da raggiungere o comunque a portata di mano. Naturalmente l'evoluzione tecnologica è più rapida dell'evoluzione legislativa e soprattutto culturale. Questo è il motivo per cui a lungo si è dovuto usare il doppio canale, quello digitale e quello cartaceo. Tutti i documenti contabili erano soggetti ad un doppio regime.

Ho già sollevato in una precedente interrogazione la questione dei gravi ritardi che ha avuto lo sviluppo della firma digitale in Italia e, in particolare, il grave ostacolo che per i certificatori si è presentato a causa dei tempi di recepimento della normativa sulla cosiddetta firma debole. Il ministro Stanca ricorderà di avermi già risposto su questo argomento qualche tempo fa. È indubbio — ed anche dalla sua risposta si ricavava questa considerazione — che si è dovuto aspettare mesi e mesi per avere il regolamento sui nuovi standard applicativi della firma digitale. Tale ritardo ha rappresentato un freno anche per il progetto di archiviazione ottica dei documenti contabili. È evidente, infatti, che senza la piena validità del documento digitale non era possibile sostituire la carta e si doveva mantenere il doppio formato. Questo ha creato un enorme disagio per i professionisti ed anche un costo per gli utenti che potrebbe facilmente essere abbattuto.

Non credo sia bella l'immagine del Ministero delle finanze o magari degli uffici periferici dello Stato che scoppiano di fascicoli polverosi. Se tutto andasse in via digitale, forse, il ministro Tremonti — lo dico come battuta — potrebbe perfino « cartolarizzare » qualche edificio o almeno qualche stanza, senza considerare i

vantaggi in termini di efficienza, facilità dei controlli, risparmi di tempo e via dicendo.

Per questo, ho provato un certo stupore — lo devo riconoscere — nel constatare che la tecnologia e le norme c'erano (il decreto sulla firma digitale risale al gennaio 2002), ma il Governo delle tre « i » continuava a bloccare (almeno fino alla data della mia interpellanza) un'innovazione indispensabile per una incomprensione — la stampa ipotizzava addirittura una ripicca — tra due Ministeri.

Mi auguro che il ministro Stanca risponda che tutto è risolto. Ritengo, infatti, che questa materia dovrebbe essere il *mainstream* di chiunque governi, in questo momento, il nostro paese (dovrebbe essere l'assillo fondamentale di tutti i ministri, di tutti i ministeri, di tutti coloro che compongono l'esecutivo).

Spero che questo incomprensibile blocco sia stato brillantemente superato e che il progetto dell'archiviazione ottica vada avanti con la rapidità che merita.

PRESIDENTE. Il ministro per l'innovazione e le tecnologie, ingegner Stanca, ha facoltà di rispondere.

LUCIO STANCA, Ministro per l'innovazione e le tecnologie. Signor Presidente, onorevoli deputati, gli abbinati atti di sindacato ispettivo, per i quali sono stato delegato a rispondere, riguardano l'archiviazione ottica dei documenti contabili.

In particolare, in essi si lamenta la mancanza del decreto che riconosca l'archiviazione ottica pienamente sostitutiva di quella cartacea, alla luce delle disposizioni contenute nel decreto legislativo n. 10 del 2002. La predisposizione di tale decreto spetta, con esplicita disposizione normativa, al ministro dell'economia e delle finanze.

Il sistema di archiviazione ottica risulta attualmente regolato, nelle linee generali, dal testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di documentazione amministrativa, approvato con decreto del Presidente della Repubblica n. 445 del 2000, modificato dal recentis-

simo decreto del Presidente della Repubblica n. 137 del 2003, nonché dal decreto legislativo n. 10 del 2002, in materia di firma elettronica.

In particolare, per quanto concerne la tenuta e l'archiviazione ottica dei registri della documentazione contabile ai fini tributari, l'articolo 6 del predetto decreto legislativo n. 10 del 2002 ha completamente sostituito le disposizioni contenute nell'articolo 10 del testo unico n. 445 del 2000, prevedendo espressamente, all'ultimo comma, che gli obblighi fiscali relativi ai documenti informatici e alla loro riproduzione sui diversi tipi di supporto, siano assolti secondo le modalità definite con decreto del ministro dell'economia e delle finanze.

Pertanto, il dipartimento per le politiche fiscali, considerata la rilevante utilità della diffusione dello strumento elettronico, ha effettuato un approfondito studio sulla specifica tematica, istituendo, altresì, un apposito gruppo di lavoro per la redazione del decreto ministeriale.

In tale sede, le agenzie fiscali hanno valutato la tipologia dei documenti contabili la cui archiviazione deve rientrare nell'ambito di applicazione del decreto ministeriale in questione.

In particolare, nel corso dei lavori su indicazione dell'agenzia delle dogane, è emersa l'esigenza di escludere per il momento le scritture e i documenti rilevanti ai fini delle disposizioni tributarie del settore doganale, con particolare riferimento alle accise e alle imposte di consumo di competenza della stessa agenzia.

Tuttavia, anche in questo settore, riconoscendo la favorevole opportunità fornita dalla tecnologia ai fini della conservazione in formato elettronico di documenti fiscalmente rilevanti e in attuazione della normativa comunitaria, l'agenzia delle dogane ha già posto in essere le procedure per la presentazione delle dichiarazioni doganali mediante l'utilizzazione dell'EDI (*Electronic Data Interchange*) e, analogamente, sta operando anche per quanto riguarda la movimentazione dei prodotti soggetti o assoggettati ad accisa.

Spetta ora al Ministro dell'economia e delle finanze predisporre il decreto che, dopo l'approfondimento sopra descritto, si trova in avanzato stato di definizione.

Pertanto, non sono fondate le notizie di stampa circa presunte polemiche tra il mio Ministero e quello dell'economia e delle finanze. Il Ministero per l'innovazione e le tecnologie non è inadempiente e gli uffici dell'economia e delle finanze stanno ormai ultimando la redazione tecnica del decreto che presto sarà sottoposto alla firma, come ho appreso con soddisfazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Magnolfi ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00577.

BEATRICE MARIA MAGNOLFI. Signor Presidente, poiché ho presentato l'interpellanza nel dicembre 2002 e poiché siamo quasi alla metà di ottobre del 2003, debbo dire che mi aspettavo una risposta nella quale si desse conto del fatto che il decreto c'era già e mi si dicesse che esso era già in fase di applicazione; invece, il ministro conferma le mie preoccupazioni.

Capisco che la materia è estremamente tecnica e che ogni comparto dell'amministrazione dello Stato, in particolare l'amministrazione finanziaria, che è un *mare magnum* di competenze e di uffici differenziati, voglia e debba giustamente dettare standard differenziati a seconda di quella che è la propria missione e di quelle che sono anche le proprie procedure interne. Tuttavia, a me non pare sufficiente una risposta nella quale si dice: spetta al Ministero dell'economia e delle finanze. Il Ministero delle finanze ancora non l'ha fatto!

Ricordo che il decreto legislativo di recepimento della direttiva 1999/93/CE sulla firma digitale è del gennaio 2002. Sono passati un anno e dieci mesi, ma il decreto di attuazione ancora non si vede; eppure, si tratta di un provvedimento attesissimo, dai professionisti, dai loro clienti, dagli utenti e dai cittadini, che viene riconosciuto essere un pezzo importante della trasformazione in senso digi-

tale e, quindi, della modernizzazione del paese. Credo che questo non sia — per noi non lo è — uno scenario tranquillizzante per un Governo che doveva fare dell'innovazione il proprio cavallo di battaglia!

Signor ministro, ho un'idea nella testa e questo nostro scambio di stamattina me la conferma: non è sufficiente il solo ministro dell'innovazione, per quanto determinato e convinto dell'importanza di ciò che sta facendo, se non c'è tutto l'esecutivo a condividere la sua profonda convinzione politica e la sua volontà. Io penso che la leva dell'innovazione sia indispensabile e fondamentale soprattutto per la pubblica amministrazione, la quale può trarre dall'applicazione delle nuove tecnologie un impulso al cambiamento in senso democratico, al recupero di efficienza, alla modificazione profonda sia nell'erogazione dei servizi sia nella trasformazione dei processi.

Credo che se gli altri dicasteri, il ministro della funzione pubblica (il ministro dell'economia e delle finanze in questo caso, ma sono coinvolti anche la scuola e la formazione), non condividono questa missione, in maniera non competitiva, non concorrenziale, ma in maniera assolutamente coordinata, il ministro dell'innovazione, inedita figura da noi apprezzata in questo Governo, rischia di rimanere una figura isolata la quale, al di là dei convegni, degli annunci e dell'assunzione di impegni che ritengo profondamente sentita e sincera, non riuscirà a spostare quell'enorme moloc che, in Italia, è la pubblica amministrazione e non riuscirà a rispondere a quelle esigenze di cambiamento e di innovazione che sono funzionali ad una maggiore competitività del paese.

Perciò, signor ministro, la sua risposta accentua la mia preoccupazione. Il fatto che non si tratti di ripicca, ma semplicemente di ritardo (perché le competenze non sono del ministero), non mi conforta minimamente e, anzi, rafforza la mia sensazione di una non condivisione generale, da parte dell'esecutivo, di un impegno che in questa materia, di rilevanza fiscale, è assolutamente fondamentale.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Magnolfi.

L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01685.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. Signor Presidente, onorevole sottosegretario...

PRESIDENTE. Adesso cerchiamo di non degradarlo!

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. ...signor ministro, chiedo scusa.

Signor ministro, devo avere sentito da lei una risposta diversa da quella che ha sentito la collega Magnolfi. Io mi dichiaro ampiamente soddisfatto, sia perché sono stati fugati i dubbi circa possibili contrasti tra il suo ministero e quello dell'economia e delle finanze sia perché abbiamo compreso che questo ritardo, che indubbiamente c'è e che certamente non è commendevole, affonda le sue radici, le sue motivazioni, anche in questioni tecniche particolari, da lei illustrate, in relazione all'oggetto delle valutazioni del gruppo di studio nominato dal Ministero dell'economia e delle finanze (con particolare riferimento ai problemi doganali, che, è fatto notorio, presentano aspetti di particolare rilevanza e, nel contempo, di particolare complessità).

Sono lieto comunque di apprendere che, pur senza indicazione di tempi, da parte sua si lascia intravedere come prossima la firma di questo decreto da parte del ministro.

Noi non ci dobbiamo neppure preoccupare, onorevole ministro, perché io sono abituato alle tesi che rappresentano semplicemente dei manifesti di propaganda. Ho la ventura nella vita civile di fare l'avvocato e ho avuto la ventura di provare, su indicazione dei miei giovani di studio, a fare una registrazione di una sentenza dopo la semplificazione Bassanini che ci ha regalato il Governo di centrosinistra. Ebbene, prima della semplificazione, quando vigeva il regime della « comples-

sificazione», per così dire, si andava allo sportello, si chiedeva quale fosse l'importo, liquidavano la pratica, si tirava fuori il denaro e si veniva via con l'adempimento effettuato. Poi sono intervenuti il centrosinistra e la semplificazione Bassanini, cosicché si fa un numero imprecisato di telefonate e l'agenzia delle entrate, dopo una serie di solleciti, manda un fax che deve essere letto; sulla base di questo fax si prende un modulo, si deve andare in una banca o in una agenzia a ciò autorizzata, si deve fare la registrazione e la si deve riportare nella cancelleria del tribunale. Dunque, noi abbiamo moltiplicato per cinque o per sei, attraverso la semplificazione Bassanini, l'adempimento che tutti i professionisti devono fare. Su quel versante, onorevole ministro, non possiamo avere delle preoccupazioni, neppure in materia di condoni. Sono contento che la collega abbia ricordato il ministro Visco che, pensando probabilmente ai suoi possedimenti a Lampedusa, è il primo forse ad avere bisogno e necessità di condoni, anche se forse dovevano venire prima.

Ciò detto, onorevole ministro, a me pare in tutta franchezza che si possa essere estremamente soddisfatti della sua risposta, perché significa che il Governo delle tre «i» sta lavorando, sta lavorando con la necessaria prudenza, per far sì che questa riforma importante — perché è quella che forse ha meno dignità di stampa, ma è quella che ci rende effettivamente europei — sia davvero una semplificazione e non sia una semplificazione fasulla, come quella Bassanini che ci ha regalato il Governo di centrosinistra. La ringrazio, pertanto, onorevole ministro, e mi dichiaro totalmente soddisfatto della sua risposta.

(Iniziativa per facilitare il rilascio delle carte di identità elettroniche da parte dei comuni sperimentatori - n. 3-02362)

PRESIDENTE. Il ministro per l'innovazione e le tecnologie, ingegner Stanca, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Magnolfi n. 3-02362 (vedi l'allegato A — Interpellanza e interrogazioni sezione 2).

LUCIO STANCA, *Ministro per l'innovazione e le tecnologie*. Signor Presidente, onorevole deputato, l'interrogazione in oggetto, rivolta anche al ministro delle infrastrutture e dei trasporti e per la quale sono stato delegato a rispondere, riguarda l'adozione della carta d'identità elettronica; in particolare, in essa l'interrogante esprime preoccupazione per un eventuale aggravio di oneri a carico dei comuni che aderiscono alla fase di sperimentazione in corso, relativa al citato documento elettronico. Tale incremento di spesa, secondo l'onorevole Magnolfi, sarebbe determinato dalla necessità di allineare i dati delle anagrafi comunali con quelli contenuti nelle banche dati della motorizzazione civile e trasporti in concessione, tenuto conto che per l'accesso al centro elaborazione dati del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti i comuni interessati dovrebbero corrispondere, oltre ad una cauzione e al canone annuo di abbonamento, un corrispettivo per ogni operazione di accesso.

Al riguardo, in esito agli approfondimenti svolti dai competenti uffici tecnici del CNIPA (Centro nazionale per l'informatica nella pubblica amministrazione, che ha sostituito l'AIPA) e tenuto conto degli elementi acquisiti dal dipartimento per i trasporti terrestri e per i sistemi informativi e statistici del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, si precisa, in via preliminare, che la normativa vigente in materia non prevede il coinvolgimento della motorizzazione civile e trasporti in concessione nelle procedure relative al rilascio della carta d'identità elettronica da parte dei comuni sperimentatori. In particolare, risulta inesistente la necessità da parte dei comuni, così come manifestata dall'interrogante, di verificare, mediante l'accesso alle banche dati della motorizzazione civile, il perfetto allineamento di tutti i dati personali di coloro che richiedono l'emissione del nuovo documento di riconoscimento.

È di tutta evidenza, infatti, che i citati archivi elettronici della motorizzazione civile contenenti i dati identificativi del soggetto in quanto proprietario di un vei-

colo, ovvero in possesso del titolo di abilitazione alla guida sono finalizzati ad altri scopi, completamente estranei alle procedure di rilascio della carta di identità elettronica. Peraltro, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 634 del 1994, le amministrazioni regionali e locali per finalità istituzionali di polizia e sicurezza stradale possono accedere alle informazioni contenute nel citato centro elaborazione dati della direzione generale della motorizzazione civile, mediante la stipula di un'apposita convenzione a titolo oneroso; tale convenzione comporta la corresponsione di un canone annuo e di una quota fissa per ogni visura effettuata; i relativi proventi sono utilizzati esclusivamente per coprire i costi di erogazione del servizio nonché per aggiornare il sistema database di archiviazione dei dati. In proposito rilevo che, se da una parte l'obbligo, previsto dal citato decreto, di concedere l'accesso a titolo oneroso alle banche dati in questione è stato recentemente confermato in un parere del Consiglio di Stato, è allo studio da parte del mio ufficio una norma generale che renda i dati contenuti nelle banche dati della pubblica amministrazione un patrimonio pubblico eliminando eccessivi aggravii per accedervi.

Con riferimento, infine, alle procedure di rilascio della carta di identità elettronica che prevedono da parte dei comuni sperimentatori una serie di operazioni preliminari di confronto e di interscambio di dati tra le amministrazioni comunali, l'anagrafe tributaria e l'indice nazionale delle anagrafi presso il centro nazionale dei servizi demografici del Ministero dell'interno, si sottolinea che le suddette operazioni non comportano la corresponsione di alcun canone da parte dei comuni stessi.

Concludendo, per le considerazioni suesposte e alla luce della legislazione vigente in materia, risulta evidente l'irrelevanza e l'inutilità dell'accesso alle banche dati della motorizzazione civile da parte dei comuni ai fini del rilascio della carta d'identità elettronica; infatti tali sistemi informativi forniscono dati identifi-

cativi relativi soltanto a limitate categorie di soggetti poiché diversa è la loro finalizzazione. In secondo luogo, la richiesta dell'interrogante di eliminare il corrispettivo dovuto dagli uffici anagrafici dei comuni per l'accesso alle banche dati della motorizzazione civile richiede una modifica del regolamento che ho citato e non appare raggiungibile mediante un accordo tra amministrazioni pubbliche. Ribadisco, infine, che la modifica normativa è allo studio da parte degli uffici.

PRESIDENTE. L'onorevole Magnolfi ha facoltà di replicare.

BEATRICE MARIA MAGNOLFI. Signor Presidente, il problema in questione è stato sollevato dai comuni sperimentatori i quali partecipano ad un apposito tavolo tecnico. Il ministro Stanca sa che questa problematica è in continuo divenire; infatti, in questa prima fase di sperimentazione l'applicazione della carta d'identità elettronica è stata anche molto rallentata perché la carta è stata gravata da una serie di requisiti tecnici che ne hanno reso molto complessa la fase di avvio.

Prendo atto del fatto che non serve assolutamente l'allineamento dei dati; a me risultava, invece, che tale allineamento di tutti i dati, compresi quelli della motorizzazione civile, fosse ritenuto in ambito ministeriale e, quindi, anche al tavolo tecnico citato, un requisito. Pertanto, se così è, si elimina un onere in più per i comuni i quali sia in questa materia sia in senso generale non ne hanno assolutamente bisogno.

Desidero ricordare infine che l'applicazione della carta di identità elettronica era anche questo — con buona pace del collega Delmastro Delle Vedove — un progetto del Governo dell'Ulivo; progetto che oggettivamente ha avuto una serie di ritardi forse anche perché, e di ciò ne abbiamo parlato anche con il ministro, lo stesso è stato caricato, al fine di renderlo funzionale a tutti gli obiettivi che si intendono perseguire, di una serie di accorgimenti che probabilmente gravano in maniera eccessiva sullo stesso.

Detto ciò, so che in questa materia anche pochi mesi di ritardo comportano un arretramento, perché si tratta di un settore in continua evoluzione.

Dal versante dei comuni, vorrei dire che l'entusiasmo nel partecipare a questa fase di sperimentazione è stato grande; dopo la prima fase di sperimentazione, comunque, dovrà esserci l'applicazione a regime per tutti comuni, perché esiste un problema di omogeneizzazione sul territorio nazionale. Le spese, tuttavia, sono notevoli: per questo mi preoccupavo anche dei pochi euro, spesi per ciascuna operazione da destinare alla motorizzazione civile, così come per l'accesso a tutte le altre banche dati. Anche in questo caso, prendo atto con soddisfazione che vi è almeno un'idea (nella nostra interrogazione ne suggerivamo una) per eliminare questo tipo di oneri per i comuni.

Infatti, signor ministro, il solo fatto di mettere in piedi la stazione di rilascio presenta un costo di una cinquantina di milioni di vecchie lire; vi sono, inoltre, anche altre spese aggiuntive, come la formazione del personale addetto, l'adeguamento degli strumenti e la predisposizione di tutto ciò che possa consentire tale innovazione: non si tratta di un cambiamento da poco per gli uffici anagrafici delle amministrazioni comunali. Se si legge la finanziaria per il 2003 — mi auguro che quest'anno verrà corretta —, si dispone che la messa a regime della carta d'identità elettronica su tutto il territorio nazionale verrà effettuata a spese dei comuni; il Ministero competente, insomma, dice loro: *do it yourself*, fatelo da soli, e se volete fatevi finanziare dalle banche. Con questo «atto di generosità», allora, mi sembra che dovremmo aspettare molti anni per ottenere la diffusione generalizzata di questo strumento per tutti i cittadini!

Sa qual è il vantaggio, signor ministro? I nostri cittadini sono tutti molto disponibili all'innovazione, come riportano i dati e le statistiche: infatti, aumentano sia i navigatori su Internet, sia coloro che si avvicinano al computer, anche in età avanzata. Dare un impulso maggiore a queste

innovazioni — la carta d'identità elettronica è una di queste, così come lo è la firma digitale — vorrebbe significare anche aiutare le imprese italiane.

Infatti, in Italia vi sono migliaia di piccole imprese che si occupano di *information and communication technology*, ma se escludiamo il settore della telefonia mobile, purtroppo tali imprese hanno subito un regresso; lo ha affermato pochi giorni fa il presidente di Federcomin, Alberto Tripi, il quale ha lanciato al Governo una sorta di appello.

Mi auguro, pertanto, che nella prossima legge finanziaria anche da queste piccole innovazioni, come la carta di identità elettronica, la firma digitale e l'archiviazione ottica (vale a dire tutto quanto possa accelerare questo eterno processo di transizione della pubblica amministrazione verso l'impiego delle tecnologie digitali) possano trovare un deciso incoraggiamento, anche in termini di risorse.

Penso che attraverso tale progetto...

PRESIDENTE. Onorevole Magnolfi, la invito a concludere.

BEATRICE MARIA MAGNOLFI. ...passi non solo una parte del recupero di competitività e di modernizzazione del paese, ma anche un pezzo di democrazia, perché da un lato si facilitano i rapporti con i cittadini, e dall'altro si reingegnerizzano le procedure della pubblica amministrazione: ciò costituisce, indubbiamente, uno dei punti che dovrebbero essere in cima alle attenzioni di qualsiasi Governo.

(Ritardi nella costituzione funzionale del comune di Fonte Nuova — n. 3-01974)

PRESIDENTE. Il sottosegretario per l'interno, senatore D'Alì, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Tidei n. 3-01974 (vedi l'allegato A — Interpellanza e interrogazioni sezione 3).

ANTONIO D'ALÌ, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Ministero dell'interno sta

predisponendo lo schema di decreto presidenziale di revisione generale dei collegi uninominali provinciali su base nazionale, che terrà anche conto della proposta formulata dalla prefettura di Roma di modifica dei collegi nn. 34 e 36 nei sensi auspicati dall'onorevole interrogante.

La porzione di territorio e popolazione del comune di Fonte Nuova ricadente nel collegio n. 34 sarà, con tutta probabilità, aggregata alla più ampia porzione di territorio del medesimo nuovo comune già rientrante nel collegio n. 36.

Pertanto, tale ultimo collegio (Mentana – Fonte Nuova) dovrebbe comprendere anche l'intero territorio del comune di Fonte Nuova.

Ciò è stato possibile a seguito dell'intervenuta pubblicazione, avvenuta il 7 aprile 2003, dei risultati del quattordicesimo censimento ISTAT della popolazione residente che ha causato la revisione generale dei collegi provinciali.

Per motivi di opportunità e di razionalizzazione dell'azione amministrativa e concordemente con l'allora sindaco di Fonte Nuova, si è ritenuto di non intervenire su casi singoli – per quanto avvertiti dalla popolazione locale – ma di definire in modo organico su scala nazionale i nuovi collegi alla luce dei dati ISTAT aggiornati e validati.

PRESIDENTE. L'onorevole Tidei ha facoltà di replicare.

PIETRO TIDEI. Signor Presidente, direi che sono parzialmente soddisfatto e per « parzialmente » si intende assai poco. Purtroppo, vi sono state le solite lamentele, lagnanze o critiche (come si vogliono definire); quando con un'interrogazione intendiamo sollecitare la soluzione di un problema, soprattutto nell'imminenza di un evento, e poi la risposta giunge dopo che quest'ultimo si è verificato, probabilmente sia l'interrogazione sia la risposta non sono più attinenti al problema sollevato, perché nel frattempo ovviamente le questioni temute o si sono avverate o, comunque, l'evento ha già prodotto i suoi effetti.

Per questa ragione, ritengo che, quando si è di fronte ad una questione che presenta una scadenza, sarebbe opportuno che la risposta giungesse prima di quella data. Le elezioni vi sono state e, purtroppo, si è verificato ciò che si temeva: a seconda di una via o di una abitazione (che risultavano addirittura divise in due), alcuni residenti dello stesso comune si trovavano a votare per un collegio o per un altro.

Prendo atto – e qui sta la parziale, peraltro modesta, soddisfazione – del fatto che il ministero ha preso l'iniziativa di correggere tale ingiustizia o anomalia e sicuramente porrà fine a quanto da noi denunciato.

Ritengo, tuttavia – ed approfitto di ciò – che forse lo stesso sottosegretario, a nostro giudizio, dovrebbe intervenire sulla regione Lazio e sulla stessa prefettura, affinché si completi rapidamente il processo di costituzione funzionale del comune medesimo. Non sono ancora state definite le questioni attinenti al patrimonio di questo comune, non sono ancora state definite in maniera soddisfacente le assegnazioni del personale nonché l'assegnazione di risorse per il funzionamento del comune e non vorremmo che, alla fine, un comune che è stato così fortemente voluto dalla popolazione locale, per ritardi, per inefficienze e per eccesso di burocratizzazione, finisse poi per deludere le aspettative di quanti avevano visto sicuramente nell'autonomia comunale una maggiore efficienza ed una maggior rispondenza ai bisogni locali; non vorremmo che, invece, oggi, alcuni si trovino purtroppo amaramente pentiti di questo risultato.

Ci auguriamo, quindi, che il Governo, al di là del correggere questa anomalia che si era presentata e, comunque, questo ritardo ammesso dallo stesso sottosegretario, eserciti un'azione di controllo e di stimolo nei confronti sia della regione Lazio (dell'assessorato agli enti locali e della sua presidenza) sia della prefettura, affinché si completi celermente quel processo di attuazione e di costituzione funzionale del comune di Fonte Nuova, che –

lo ripeto — è stato fortissimamente voluto dalle popolazioni e che, purtroppo, ancora ritarda nel suo completo assestamento.

PRESIDENTE. Poiché vedo che nelle tribune vi sono alcuni ospiti e che stanno entrando anche degli studenti, prima di dare la parola al collega Delmastro Delle Vedove ed al rappresentante del Governo, volevo precisare che le interrogazioni e le interpellanze si svolgono — come si può constatare — in una atmosfera rarefatta e con una presenza molto limitata. Questo non è un segno di assenteismo o di disinteresse dei parlamentari; infatti, il rapporto che il sindacato ispettivo determina fra il Governo e i deputati interroganti è di carattere ispettivo ed è volto a conoscere quali soluzioni, e quali misure possano essere assunte per affrontare determinate questioni.

Dunque, si tratta di un rapporto nel quale gli interessati sono direttamente coinvolti nel dibattito. Altrimenti, si potrebbe pensare che i deputati, che sono tutti nelle Commissioni, possano non avere interesse allo svolgimento dei lavori dell'Assemblea. Si tratta di un rapporto importante, ma è funzionale ad una richiesta e ad una risposta.

Ho voluto precisarlo perché del Parlamento è più facile parlare male che fare a meno. Ritengo, quindi, opportuno tale chiarimento per chi è presente e per chi ci ascolta da casa.

(Divieto opposto dalla prefettura di Torino alla sfilata del Corpo dei Granatieri di Sardegna — n. 3-02227)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno, senatore D'Alì, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-02227 (*vedi l'allegato A — Interpellanza e interrogazioni sezione 4*).

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Signor Presidente, onorevoli deputati, l'interrogazione dell'onorevole Delmastro Delle Vedove si riferisce

alla manifestazione indetta a Torino dall'associazione nazionale dei granatieri di Sardegna per il 12 e 13 aprile scorsi e, poi, rinviata. In quei giorni — lo ricordo — si era, infatti, nel periodo del conflitto in Iraq con notevoli tensioni e frequenti manifestazioni di protesta, alcune delle quali, pochi giorni prima, erano culminate in incidenti. Fra l'altro, alla predetta sfilata avrebbe dovuto partecipare anche un reparto britannico e, come è noto, la Gran Bretagna era direttamente coinvolta nel conflitto. Inoltre, erano in programma proprio il 12 aprile, con conseguente impegno sotto il profilo della predisposizione delle misure di sicurezza, un importante convegno della Confindustria, con la partecipazione di altissime personalità del mondo politico, economico ed imprenditoriale e, contestualmente, la festa della polizia, anch'essa, tra l'altro, ridimensionata nel programma in ragione del particolare contesto.

Si riteneva, pertanto, auspicabile, anche su analoga valutazione del comando interregionale reclutamento e forze di completamento per il nord dell'esercito italiano, che offriva agli organizzatori la disponibilità di una caserma, lo svolgimento al chiuso di ogni evento di carattere militare.

Il prefetto di Torino portava a conoscenza di tali considerazioni gli organizzatori che, successivamente, comunicavano di aver ritenuto opportuno un rinvio al prossimo autunno, in concomitanza con una cerimonia molto più significativa in via di organizzazione. La prefettura di Torino non ha formulato, pertanto, alcun divieto di svolgimento della manifestazione in parola non essendo, fra l'altro, pervenuto alla questura di Torino alcun preavviso di sfilata lungo le strade del centro cittadino.

Aggiungo, infine, che presso il palazzo del governo di Torino è stata ospitata dal 6 al 13 aprile la mostra « I granatieri di Sardegna » in occasione del novantesimo anniversario di fondazione della sezione di Torino dell'associazione nazionale granatieri di Sardegna.

Anticipo, altresì, la notizia che domenica 9 novembre si terrà a Torino una cerimonia celebrativa dell'associazione nazionale dei granatieri di Sardegna, una delle più prestigiose associazioni d'arma italiane, durante la quale verrà anche scoperta una lapide commemorativa per la quale il comune di Torino sta già deliberando le necessarie autorizzazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. Signor sottosegretario, comprendo ma, non me ne voglia, non sono soddisfatto. La prudenza dell'ottimo ministro, onorevole Pisanu, così come la prudenza comprensibile delle autorità preposte all'ordine pubblico nel capoluogo piemontese risponde certamente ad un criterio comprensibile di corretta gestione del delicatissimo problema dell'ordine pubblico. Quindi, si comprende la necessità di disinnescare preventivamente occasioni di grave turbamento dell'ordine pubblico.

Tuttavia, mi consenta, signor sottosegretario, i torinesi, così come tutti gli italiani, vogliono assistere alla sfilata dei granatieri di Sardegna, come a quella degli alpini e dei bersaglieri, perché possono tenere i negozi aperti, perché le banche possono non vedere sfasciate le loro vetrine, perché i cassonetti non vengono rovesciati, perché le auto non vengono incendiate. Mi viene da sorridere, proprio dalla mia parte politica, nel momento in cui lei ci rivela che la preoccupazione poteva essere data, tenuto conto del particolare momento storico in cui si verificava, dal fatto che vi era un reparto di inglesi i quali — come si sa — hanno partecipato a fianco degli americani alla guerra in Iraq.

Vede, signor sottosegretario, mi viene da sorridere, perché temevo di essere l'unico che aveva ancora qualche tossina di un'eredità, che io avevo avuto dai miei padri politici, secondo i quali vigeva il principio « Dio stramaledica gli inglesi ». Invece, vedo che i democratici rivoluzionari sono probabilmente ormai molto più

fascisti di quanto non si sia da questa parte; sono dei nostalgici di quegli antichi principi. Vede, onorevole sottosegretario, non mi preoccupa l'idea, sono infatti contento di vedere il comandante dei Granatieri di Sardegna in Via Roma, a Torino. Mi preoccupa molto di più vedere Luca Casarini, anche perché il comandante dei Granatieri prende il suo modesto stipendio e non ha la fortuna di avere l'onorevole Livia Turco che lo nomina — prima di fare da rivoluzionario e di voler abbattere lo Stato — consulente per le politiche giovanili, pagato dallo Stato, che quando non lo paga più, poi lui vuole abbattere.

Il comandante dei Granatieri di Sardegna è un ufficiale che svolge splendidamente il proprio lavoro in un corpo splendido, abituato all'educazione e al rispetto della legge. Quindi, mi preoccupa — anche se comprendo — uno Stato che di fronte a reparti che sfilano in armi, tra gli applausi della gente, senza nulla rompere, senza nulla sfasciare, possa chiedere che tutto si svolga al chiuso, perché reparti di teppisti, in regime di costante violazione di quasi le tutte norme del codice penale e del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, possono decidere, senza avvertire alcuno, senza chiedere alcuna autorizzazione, di andare lì, perché — « Dio stramaledica gli inglesi » — c'è un reparto di inglesi e quello è un momento non delicato.

Ecco perché, signor sottosegretario, confido che il Governo di centrodestra sappia fare « piazza pulita » di queste questioni, perché qui tutti hanno il diritto di sfilare e, se me lo consente, visto che lo consentiamo ai teppisti dei centri sociali senza autorizzazione, penso che con la debita autorizzazione possano sfilare anche i Granatieri di Sardegna. Ecco perché, con tutta la stima e l'affetto che ho per lei, penso di potermi dichiarare, se lei me lo consente, affettuosamente e costruttivamente insoddisfatto. La ringrazio.

PRESIDENTE. È una formula nuova questa dell'affetto e dell'insoddisfazione, ma va accettata com'è, perché in Parlamento si deve accettare ogni opinione.

(Presunti vizi di legittimità della concessione edilizia per la costruzione di un grande centro commerciale nel comune di Braone - n. 3-02725)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno, senatore D'Alì, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Caparini n. 3-02725 (*vedi l'allegato A - Interpellanza e interrogazioni sezione 5*).

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, riferisco in ordine all'interrogazione con la quale l'onorevole Caparini ha chiesto di conoscere se vi siano gli estremi per l'eventuale applicazione dell'articolo 142 del decreto legislativo n. 267 del 2000, nei confronti dell'attuale sindaco del comune di Braone (Brescia), denunciato per la violazione dell'articolo 323 del codice penale (abuso di ufficio).

I fatti imputati al sindaco riguardano il periodo in cui era assessore dello stesso comune e il rilascio della concessione edilizia alla società ALCO Spa per la costruzione di un centro commerciale. Il 23 novembre 1994 la società ALCO Spa, con sede in Rovato (Brescia), proprietaria di una catena di punti vendita nelle province di Brescia, Bergamo, Milano e Cremona, otteneva dal comune di Braone una concessione edilizia per la costruzione di un centro commerciale. Il progettista incaricato aveva ricoperto la carica di sindaco del citato comune dal 1993 al 1996. Il successivo 10 giugno 1995 la società SERMARK Spa, proprietaria di un altro centro commerciale, nonché di supermercati in Valle Camonica, presentava ricorso al TAR della Lombardia (sede staccata di Brescia) avverso il piano attuativo e la concessione edilizia, assumendone il contrasto con i parametri edificatori del piano di fabbricazione e del piano regolatore generale, e la mancanza di taluni requisiti, con particolare riferimento ai parcheggi e all'accessibilità.

Il costruendo centro commerciale mancava, inoltre, del nulla osta commerciale regionale, prescritto dall'articolo 27 della

legge n. 426 del 1971. Il tribunale amministrativo regionale e successivamente il Consiglio di Stato rigettavano il ricorso. La SERMARK Spa presentava, quindi, un esposto alla procura della Repubblica presso il tribunale di Brescia, adducendo analoghe motivazioni.

Dopo complesse indagini, il giudice per le indagini preliminari dello stesso tribunale emana un decreto di sequestro preventivo dell'intera area, eseguito il 29 marzo 1996 dalla stazione carabinieri di Breno e dalla sezione di polizia giudiziaria di Brescia.

Tuttavia, in seguito, l'autorità giudiziaria disponeva il dissequestro dell'intera area.

Nel 1996, la società ALCO Spa, terminati i lavori, cercava di mettere in funzione il centro commerciale e, in mancanza del nullaosta regionale sopra citato, richiedeva una serie di singole autorizzazioni commerciali di piccola superficie, mai ottenute.

Il 26 settembre 2000, il consiglio comunale di Braone, con apposita deliberazione, adottava una variante al piano regolatore generale, zona D2, nella quale insiste il complesso in esame.

Con successiva deliberazione, il 31 gennaio 2001, il medesimo consiglio approvava in via definitiva la variante al piano regolatore generale.

La regione Lombardia, con deliberazione n. 9225 del 31 maggio 2002, approvava detta variante, avverso la quale, in data 23 settembre 2002, la SERMARK Spa depositava al TAR della Lombardia, sede staccata di Brescia, un ulteriore ricorso, tuttora pendente.

Nell'ambito del procedimento penale instaurato nei confronti dell'attuale sindaco di Braone, all'epoca assessore e coinvolto unitamente a tutta la giunta comunale nei fatti oggetto dell'interrogazione, la procura della Repubblica di Brescia, il 5 giugno scorso, ha chiesto al giudice per le indagini preliminari l'archiviazione del procedimento.

Detto questo, ricordo che l'articolo 142 del testo unico n. 267 del 2000 motiva la rimozione e sospensione degli amministra-

tori locali quando questi ultimi compiano atti contrari alla Costituzione, o gravi e persistenti violazioni di legge, o vi siano gravi motivi di ordine pubblico.

Esclusa la configurabilità dell'ipotesi in esame come atto contrario alla Costituzione e come grave motivo di ordine pubblico, non posso che ribadire che la violazione di legge è da ritenersi « grave » quando essa si rifletta direttamente sulle posizioni giuridiche dei cittadini, comprometta la funzionalità dell'ente locale o attenti alla funzionalità complessiva del sistema dei pubblici poteri per interferire nella sfera di altri soggetti pubblici. Mentre è da considerarsi « persistente » la violazione che concretizzi un'ipotesi di reiterata inadempienza, tale da giustificare l'intervento repressivo dell'autorità statale.

Per queste brevi, ma spero esaurienti, considerazioni non ritengo che nello specifico episodio segnalato dall'interrogante sussistano quegli elementi idonei ad attivare la procedura di rimozione del sindaco del comune di Braone.

Ciò ancor più se si considera che l'invocato provvedimento ha quale effetto, ai sensi dell'articolo 141, comma 1, lettera *b*), n. 1, del decreto legislativo n. 267 del 2000, lo scioglimento del consiglio comunale e che, quindi, sarebbe causa di conseguenze ben più rilevanti ed inciderebbe sulla rappresentanza democraticamente eletta.

PRESIDENTE. L'onorevole Caparini ha facoltà di replicare.

DAVIDE CAPARINI. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario per la precisazione resa. La mia era una richiesta di chiarimenti in ordine all'ambito di applicazione dell'articolo 142, del decreto legislativo n. 267 del 2000.

In questo senso ritengo resti il biasimo per il caso da me segnalato, che rappresenta un'ipotesi di mala amministrazione e nel quale risultano violate tutte le regole urbanistiche ed è stato compiuto un abuso edilizio paragonabile alla costruzione di 100 appartamenti di media grandezza, tanto per comprendere l'elevato impatto

che questa costruzione, insistendo su un territorio di per sé già molto provato, determina.

Si riscontra inoltre la violazione della programmazione regionale; ci sono infatti ben 12 rilievi posti in essere dalla regione in ordine alla illegittimità del rilascio della concessione edilizia e — come ha ben illustrato il sottosegretario — vi è anche stata l'iscrizione del procedimento alla procura di Brescia.

Ringrazio pertanto il sottosegretario per il chiarimento. Mi ritengo soddisfatto, segnalando comunque la gravità della situazione e constatando che in questo caso il sistema di salvaguardia, costituito dalla regione e anche dalla procura, ha funzionato e si è quindi riusciti ad evitare che venissero violate le leggi di programmazione regionale.

Resta comunque il fatto che, purtroppo, la costruzione è stata realizzata e quindi una colata di cemento inutilizzata da dieci anni occupa una notevole porzione del territorio.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni all'ordine del giorno. Ringrazio il Governo e i colleghi che sono intervenuti.

Sospendo la seduta che riprenderà alle 16.

La seduta, sospesa alle 10,50, è ripresa alle 16,05.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA**

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Cè, Detomas, Giovanardi, La Malfa, Moroni, Pistone e Rotondi sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantanove, come ri-

sulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori (ore 16,05).

SAURO SEDIOLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAURO SEDIOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la terribile notizia dell'uccisione di Annalena Tonelli, missionaria laica in Somalia, ha sollevato sconcerto e commozione in tutto il mondo. Annalena Tonelli era nata a Forlì e, da più di trent'anni, si dedicava ai più poveri e agli afflitti da malattie e combatteva la fame e le mutilazioni femminili, in una terra dilaniata dalla guerra civile, dove forte era il rischio per chi svolgeva volontariato ed opere umanitarie. Con tenacia e con umiltà, senza essere condizionata dai pericoli e dalle minacce, aveva costruito a Borama, lì dove è stata uccisa, un ospedale con più di duecento posti letto dove settanta persone prestano servizio in condizioni disperate.

Ho condiviso il commosso messaggio di cordoglio del Presidente della Camera alla famiglia di Annalena. Credo che il Presidente concorderà sulla necessità di un'informazione urgente del Governo al Parlamento, indipendentemente dallo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, non soltanto sull'andamento dei fatti, sulle cause e sulle responsabilità, ma anche sulle condizioni che si sono determinate in quell'area e sul sostegno necessario per dare continuità all'opera di Annalena, perché il suo ospedale non chiuda ma continui a funzionare e perché tutte le attività da lei avviate possano portare sollievo in quella terra martoriata.

Questo ci chiederebbe Annalena e questo è il modo migliore per onorare il suo sacrificio (*Applausi*).

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Sedioli.

Onorevole Sedioli, lei ha già fatto riferimento al cordoglio manifestato, in maniera significativa, dal Presidente della Camera. Il cordoglio è anche mio e, — come credo — ad ascoltare l'applauso alle sue parole, che è un applauso all'opera della missionaria laica, dell'intera Assemblea. Ci uniamo tutti al cordoglio.

Spero che il Governo — la Presidenza se ne farà carico — voglia venire in Parlamento, per fornire un'informazione. Spero altresì che l'opera realizzata dalla Tonelli possa andare avanti, con il contributo di quanti generosamente, dal punto di vista laico o religioso, danno una mano nelle terribili situazioni in cui tantissimi versano.

ANDREA RONCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREA RONCHI. Signor Presidente, in maniera molto sintetica vorrei associarmi alle parole del collega rispetto al dramma della nostra missionaria. Signor Presidente, prendo spunto da quanto lei ha detto con riferimento al Governo. Anche a nome di Alleanza nazionale — e facciamo nostro il suo monito —, mi auguro che il Governo voglia prendere tutte le iniziative necessarie per tutelare l'immagine e la memoria di questa nostra concittadina, che tanto ha fatto nel corso della sua vita, dedicata totalmente ai poveri, ai bisognosi e ai rifugiati. Vorrei ricordare che Annalena Tonelli era una *testimonial* dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati: una bandiera in nome della solidarietà, una bandiera in nome della povertà e dell'umiltà, a difesa e per il riscatto dei poveri e di tutti coloro i quali, per le loro idee, sperimentano la costrizione, l'inganno e la solitudine.

Per questo, signor Presidente, la ringrazio per le sue parole. Mi auguro che il Governo e la maggioranza tutta vogliano dimostrare, ancora una volta, la loro sensibilità verso il tema dei diritti umani, cercando di portare avanti la battaglia in difesa degli umili e degli oppressi.

CESARE CAMPA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CESARE CAMPA. Signor Presidente, a nome del gruppo di Forza Italia, mi unisco alla richiesta avanzata dai miei colleghi. Sono sicuro che il Governo verrà a riferire e prenderà adeguati provvedimenti, per far sì che l'opera umanitaria iniziata con tanta abnegazione e tanto amore da questa missionaria abbia a continuare. Credo debba essere dedicato un momento di riflessione ad alcune situazioni che si stanno verificando in Africa, rispetto alla presenza di nostri connazionali, di missionari, che hanno dedicato tutta la loro vita per la salvaguardia degli ideali e per la promozione umana.

Credo che faremo quanto possibile, personalmente, per continuare l'opera dei nostri missionari, ma sarà opportuno che il Parlamento dia un segnale molto forte, non solamente di solidarietà rispetto a questo eccidio, ma anche e soprattutto per mantenere quelle opere che in quelle terre questi nostri connazionali con tanto amore e tanta solidarietà hanno creato. Il Governo certamente farà la propria parte per dare una risposta positiva a nome del popolo italiano (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

Discussione di documenti in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (*ore 16,10*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di documenti in materia di insindacabilità, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Ricordo che a ciascun gruppo, per l'esame di ogni documento, è assegnato un tempo di cinque minuti (dieci minuti per il gruppo di appartenenza del deputato interessato). A questo tempo si aggiungono cinque minuti per il relatore, cinque minuti per richiami al regolamento e dieci minuti per interventi a titolo personale.

(Discussione - Doc. IV-quater, n. 19)

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni sull'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di procedimenti penali nei confronti del deputato Vittorio Sgarbi (Doc. IV-quater, n. 19).

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Mazzoni.

ERMINIA MAZZONI, *Relatore*. Signor Presidente, la richiesta di insindacabilità formulata dall'onorevole Sgarbi ha ad oggetto due procedimenti penali congiunti pendenti nei suoi confronti presso la corte d'appello di Venezia a seguito di querele sporte dal dottor Raffaele Tito. I procedimenti traggono origine ancora una volta da dichiarazioni rese dall'onorevole Sgarbi nel corso della trasmissione *Sgarbi quotidiani* e, in particolare, delle trasmissioni svolte in data 10, 14 e 18 gennaio, nonché 24 luglio del 1997.

Nel corso di queste trasmissioni l'onorevole Sgarbi formulava una precisa denuncia nei confronti della malagiustizia riproducendo un fatto relativo a un pubblico ministero e ad un GIP, precisamente il dottor Tito, il denunciante relativamente al caso che ci occupa, e la dottoressa Fasan, entrambi in carico presso il tribunale penale di Pordenone.

I fatti riportati dall'onorevole Sgarbi e le dichiarazioni rese, che non rileggo, sono tutti agli atti della relazione depositata. Essi traggono origine da una denuncia ufficialmente realizzata dal marito della dottoressa Fasan che denunciava l'esistenza di una relazione sentimentale tra il dottor Tito e la dottoressa Fasan e riportava fatti, dichiarazioni specifiche e incon-

tri avvenuti tra questi due magistrati nei quali si aveva l'abitudine di discutere di questioni giudiziarie in corso presso il tribunale di Pordenone, quindi fatti che agli stessi erano affidati nel loro ruolo specifico, rispettivamente, di GIP e di pubblico ministero. L'onorevole Sgarbi, sempre con le sue espressioni e con le sue « licenze poetiche », che indubbiamente la Giunta ha censurato relativamente alla modalità espressiva, non faceva altro che denunciare un gravissimo episodio di malagiustizia, ricollegandosi peraltro a fatti e iniziative parlamentari specifiche.

Non più tardi di qualche mese prima di queste dichiarazioni rese nel corso delle trasmissioni citate, in quest'aula era stata discussa una interrogazione presentata dall'onorevole Armando Veneto sul caso Agrusti, che era stato seguito dai due magistrati citati. L'onorevole Veneto nella sua interrogazione chiedeva al ministro della giustizia « se fosse a conoscenza di fatti gravissimi » — rileggo parte dell'interrogazione — « verificatisi presso il tribunale di Pordenone dove un pubblico ministero, Raffaele Tito, anche in forza di stretti legami sentimentali instaurati con tale Anna Fasan » giudice delle indagini preliminari presso quello stesso tribunale « e con la complicità di altri magistrati, chiedeva e otteneva l'arresto di cittadini la cui posizione, indipendentemente dal merito delle accuse, veniva valutata solo ai fini della spettacolarizzazione del loro arresto ».

Si tratta di dichiarazioni che sono contenute nell'interrogazione citata, pronunciata in quest'aula, sulla base della quale è stato chiesto il riscontro da parte del Governo. È stata, altresì, citata la specifica sentenza Del Fabbro che vedeva coinvolto proprio l'onorevole Agrusti e che sarebbe stata frutto dell'accordo tra il dottor Tito e la dottoressa Fasan, cui ho fatto cenno in precedenza, denunciato dal marito. Nella sua denuncia espressa si faceva riferimento ad un dialogo tra i due, rispetto alle modalità di realizzazione dell'arresto, che avrebbe portato ad un ri-

torno di immagine per i due magistrati precedenti, che sicuramente era per gli stessi auspicabile.

Credo di non dover aggiungere altro rispetto alla ricostruzione dei fatti. Si tratta di una denuncia che — mi permetto di dire — l'onorevole Sgarbi ha fatto bene a portare a conoscenza dei cittadini e del pubblico e che è strettamente connessa all'attività e alla funzione parlamentare che l'onorevole Sgarbi svolgeva e svolge ancora oggi.

Si tratta sicuramente di un'attività che l'onorevole Sgarbi svolge sovente perché egli si occupa quotidianamente dei problemi della giustizia, del contrasto alla malagiustizia. In questo caso, si tratta di una denuncia motivata e documentata circa un fatto realmente increscioso per la nostra giustizia che, credo, possa rientrare nel novero di quelle attività insindacabili per le quali non è possibile procedere all'azione giudiziaria ordinaria.

Aggiungo in proposito che vi è un precedente. Sugli stessi fatti la Camera si è già pronunciata: la dottoressa Fasan, con separato procedimento, sporse eguale denuncia nei confronti dell'onorevole Sgarbi e la Camera si pronunciò con una dichiarazione di insindacabilità. Il tribunale di Treviso sollevò al riguardo un conflitto di attribuzione che la Corte costituzionale rigettò.

La Camera, quindi, si è già pronunciata sugli stessi fatti, seppur avviati su iniziativa della dottoressa Fasan, per l'insindacabilità. Anche in questa legislatura, la Giunta si è pronunciata a maggioranza per l'insindacabilità rispetto ai fatti denunciati dal dottor Tito e chiedo, pertanto, che anche l'Assemblea si pronunci nello stesso modo.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

Preavviso di votazioni elettroniche
(ore 16,17).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni me-

dante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione dei documenti in materia di insindacabilità.

**(Dichiarazioni di voto
— Doc. IV-quater, n. 19)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sgarbi. Ne ha facoltà.

VITTORIO SGARBI. Signor Presidente, la vicenda inquadrata dal relatore è stata sufficientemente stigmatizzata, oltre che dalla mia propensione creativa, definita poetica (in realtà è semplicemente espressiva) dal deputato dell'Ulivo, l'onorevole Veneto, che presentò l'interrogazione parlamentare sopracitata, nella quale si chiedeva al ministro della giustizia « se fosse a conoscenza di fatti gravissimi verificatisi presso il tribunale di Pordenone dove un pubblico ministero, Raffaele Tito, anche in forza di stretti legami sentimentali instaurati con tale Anna Fasan, giudice delle indagini preliminari presso quel tribunale, e con la complicità di altri magistrati, chiedeva ed otteneva l'arresto di cittadini la cui posizione, indipendentemente dal merito delle accuse, veniva valutata solo ai fini della spettacolarizzazione del loro arresto ».

Vorrei ricordare che l'onorevole Agrusti, che spesso si agita in Transatlantico in piena libertà, essendo stato prosciolto da ogni accusa, abita a Pordenone a 200 metri dal dottor Tito.

Ricorderete che con la fondazione del partito popolare, partito che allora era presieduto da Mino Martinazzoli, ad un'assise di quel partito, nel 1996, il pubblico ministero Tito tenne l'arresto dell'Agrusti, non a Pordenone, ma nel pieno dei lavori del convegno del partito popo-

lare perché fosse evidente, in modo drammatico, la corruzione di un parlamentare. Ecco perché Veneto, deputato popolare, che ha giustamente presentato un'interrogazione che il sottoscritto altro non ha fatto che restituire in modo pittoresco, senza nulla aggiungere alle parole del marito abbandonato e tradito, anzi tradito e abbandonato, dalla Fasan, per diventare convivente del pubblico ministero Tito.

Dette queste cose, che si rappresentavano in alcune forme espressive del genere — lui chiedeva a lei: mettimelo dentro e lei metteva dentro l'Agrusti (questa sarebbe la forza espressiva delle mie dichiarazioni), devo dire che questa capacità di parlare di fatti scandalosi, di cui il Parlamento dà prova attraverso la documentazione di un'interrogazione parlamentare, e quindi di propagandare atti del Parlamento, non è azione che io posso più compiere. Deve quindi essere posta all'imperfetto: non svolgo, ma svolgevo, perché l'onorevole Berlusconi, nella sua condizione di proprietario delle reti Mediaset, non quindi di tutore di quelle della RAI, ha ritenuto che forse era più opportuno che io interrompessi la mia attività di divulgazione, così come poi avrebbe desiderato anche di Santoro e di Biagi.

Per questa ragione, io per molto tempo non posso più denunciare quello che orgogliosamente sono felice di poter denunciare rispetto a vicende scandalose nella gestione della giustizia in Italia rispetto a quello che tanto poco è terzo e distante dal pubblico ministero, ovvero il GIP, che ne è addirittura l'amante e ne fa un figlio. E come raccontava il marito tradito, ad ogni volontà del pubblico ministero, il GIP ottemperava con l'arresto conseguente.

Mi sembra ragione di uno scandalo così grave che l'onorevole Veneto, deputato popolare, aveva denunciato, in forma « asciutta », in un'interrogazione che richiamo all'attenzione dei colleghi, stupendomi che la richiesta di sindacabilità abbia ottenuto la maggioranza e non l'unanimità di fronte ad un caso scandaloso sopra ogni altro, che altro non posso che denunciare in questo Parlamento, essendomi stato

interdetto di poterlo fare pubblicamente attraverso la televisione, sia pure del cavalier Berlusconi.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto. Avverto che, essendo stata richiesta la votazione per procedimento elettronico e non essendo ancora decorso il relativo termine regolamentare, dovremmo sospendere la seduta.

SERGIO COLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, propongo di procedere all'esame del provvedimento successivo.

PRESIDENTE. In effetti, mi sembra una proposta ragionevole, peraltro conforme ai precedenti. Pertanto, rinvio la votazione del doc. IV-*quater*, n. 19, al prosieguo della seduta.

(Discussione – Doc. IV-*quater*, n. 26)

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni sulla richiesta relativa all'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti del deputato Sgarbi (Doc. IV-*quater*, n. 26)

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza, onorevole Cola.

SERGIO COLA, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la vicenda che ci occupa ha ad oggetto un procedimento civile iniziato dal dottor Padalino, GIP presso il tribunale di Milano. Questo procedimento civile ha ad oggetto la reiterazione di alcune espressioni adoperate dall'onorevole Sgarbi, reiterazione perché esiste un fatto precedente che già è stato sottoposto all'esame del

Parlamento, in un'analogha manifestazione di opinione dell'onorevole Sgarbi in data 4 agosto 1994. In quella occasione l'onorevole Sgarbi aveva censurato il comportamento del capo dei GIP presso il tribunale di Milano in quanto avrebbe affidato ad un GIP di « primo pelo », il dottor Padalino, una serie di decisioni sulle richieste di applicazione di ordinanza di custodia cautelare in carcere, puntualmente accolte e pedissequamente rispecchianti le richieste del pubblico ministero, anche nella motivazione – fatto di cui ci siamo occupati a livello critico più volte.

Cosa succede? Succede che in questa ulteriore trasmissione del 15 ottobre del 1994, meravigliato di essere stato denunciato, questa volta in sede penale (e quindi si trattava di una querela) dal dottor Padalino, Sgarbi non fa altro che dire: che cosa ho detto (le espressioni sono riportate testualmente nella relazione e vale quindi la pena di ripeterle)?

« La procura di Milano è presidiata da questo giovinetto, guardatene bene la faccia, ditemi se uno con una faccia come questa può serenamente e avendo tutto il peso di centinaia di arresti da firmare, non lasciarsi prendere la mano e può veramente in poche ore lui, rivedere quello che ha fatto il pubblico ministero, se con una faccia come questa voi credete che la giustizia possa essere salva. » Commenta questa espressione, riportata testualmente, ribadendo sostanzialmente le stesse cose dette in precedenza.

Vale la pena, a questo punto, fare una osservazione a mio avviso estremamente interessante, soprattutto per lo sviluppo legislativo che ha avuto l'insindacabilità con la modifica dell'articolo 68 della Costituzione. Il tribunale di Milano condanna lo Sgarbi a risarcire il danno con una motivazione che, a mio modo di vedere – lo dico sulla scorta del novello assetto dell'articolo 68 –, non può assolutamente condividersi, non soltanto perché si afferma che vi deve essere una stretta connessione con l'attività parlamentare nella maniera più rigorosa considerata, ma perché poi il tribunale di Milano si lascia andare, in questa affermazione, facendo

proprie le osservazioni – peraltro superate – di una sentenza della Corte costituzionale che regolava un conflitto di attribuzioni. Dunque, l'insindacabilità non può estendersi – si legge nella sentenza – ad una attività politica svolta dal deputato o dal senatore. Tale interpretazione finirebbe per vanificare il nesso funzionale posto dall'articolo 68, primo comma, e comporterebbe il rischio di trasformare la prerogativa in un privilegio personale, richiamando altresì la propria precedente pronuncia del 1997.

Mi pare che questa sia un'affermazione che non può non essere rappresentata a quest'Assemblea ai fini della deliberazione, perché queste affermazioni sono state ampiamente superate da una giurisprudenza costante della Giunta, poi recepita attraverso le varie decisioni dell'Assemblea.

Ritengo, tuttavia, che per motivare in modo corretto e per evitare contraddittorietà di giudicati – se li vogliamo definire così – basterà riportarsi – vi infligo soltanto questa lettura e poi concludo la mia relazione – alla decisione della Giunta approvata a larghissima maggioranza dall'Assemblea nel caso precedente, quello del 4 agosto. Ebbene, che cosa proponeva la Giunta, con una decisione che venne accolta dall'Assemblea? L'intendimento del medesimo – leggasi Sgarbi – non era quello di diffamare la persona del magistrato interessato, quanto piuttosto quello di sensibilizzare l'opinione pubblica circa le possibili distorsioni dell'attuale rito penale, nell'ambito del quale può verificarsi la circostanza che il giudice per le indagini preliminari può doversi trovare a decidere in poco tempo, in relazione ad indagini di particolare complessità, finendo, spesso senza sua colpa...

PRESIDENTE. Onorevole Cola, la prego di concludere.

SERGIO COLA, *Relatore per la maggioranza*. ...con l'appiattirsi sulle posizioni della pubblica accusa e dunque non svolgendo pienamente quel ruolo di terzietà che pure il codice di procedura penale astrattamente gli assegna. Le riflessioni

dell'onorevole Sgarbi assumevano inoltre ulteriore pregnanza e valore con riferimento al contesto specifico al quale erano riferite, quello delle indagini effettuate dalla procura di Milano sul fenomeno di tangentopoli, in relazione al quale...

PRESIDENTE. Onorevole Cola...

SERGIO COLA, *Relatore per la maggioranza*. ...è ben nota la costante attenzione da parte dell'opinione pubblica e da parte del Parlamento. Ritengo che questa motivazione sia esaustiva e, per questa ragione, noi l'abbiamo riportata nella nostra relazione scritta che è stata distribuita. Propongo, pertanto, che si voti nel senso della insindacabilità.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Mantini.

PIERLUIGI MANTINI, *Relatore di minoranza*. La ringrazio, signor Presidente. Credo che la relazione del collega Cola abbia già illustrato sufficientemente o richiamato i termini del problema, quindi non aggiungerò supplementi di pena ai colleghi i quali, tuttavia, farebbero pur bene a leggere e ad approfondire i casi su cui siamo chiamati a votare, poiché si tratta di decisioni che presentano una delicatezza che non può poi essere scoperta *ex post*.

Per chi ha seguito o letto il caso riguardante il collega Sgarbi, credo sia chiaro che la vicenda ruota attorno agli epiteti, alle espressioni, ai florilegi utilizzati per descrivere il magistrato Padalino, con particolare riferimento alla sua faccia, una faccia variamente definita, presentata, come si legge dalle carte, per quello che è, ma nel contesto di un florilegio per l'appunto che cito solo cogliendo fior da fiore. Il collega Sgarbi in televisione afferma: «ognuno ha la faccia che ha, la sua faccia non l'ho qualificata, ma noi dobbiamo rispondere anche della nostra faccia, io ho la mia, uno ha una faccia di merda, uno ha una faccia di culo, uno ha una faccia di stronzo, io queste cose di lui non le ho dette, una faccia, ma la nostra faccia è la

nostra vita» (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale – Il deputato Bornacin grida: « Siamo in Parlamento ! »*).

Questo tipo di espressioni, citando più aulicamente la giurisprudenza conforme della Cassazione, può essere qualificato in tema di diritto di critica; ciò che determina abuso del diritto è la gratuità delle espressioni non pertinenti ai temi apparentemente in discussione. Dice la Corte di cassazione e poi la Corte costituzionale: è l'uso dell'*argumentum ad hominem* inteso a screditare l'avversario politico mediante l'evocazione di una sua pretesa indegnità o inadeguatezza personale piuttosto che a criticarne i programmi o il merito delle azioni.

Da questo punto di vista, credo non si faccia fatica a concludere relativamente alle espressioni usate dal collega Sgarbi, peraltro – come da lui onestamente ammesso poc'anzi –, nell'esercizio di un'attività di denuncia giornalistica, più che nell'esercizio di un'attività di denuncia politica. Devo dire che, quando lui perviene alle conclusioni che oggi, essendogli stato precluso l'accesso, come nel passato, alle televisioni di Mediaset, è costretto a ripetere o semplicemente ad esplicitare, la sua attività di denuncia della malagiustizia e dei casi che ritiene utili denunciare, solo in Parlamento, prende atto tardivamente della realtà delle cose, ossia che le denunce nell'esercizio della funzione parlamentare si fanno in Parlamento o fuori, riferendo contenuti di atti e di attività parlamentari, e non si fanno, invece, nell'ambito di uno specifico genere televisivo. Infatti, il collega Sgarbi, cui non nego sentimenti di stima e di simpatia come molti in questo Parlamento, da liberale, dovrebbe capire che non si fa successo in un genere di trasmissioni televisive ammantandosi, in modo poco liberale rispetto ai concorrenti, dei privilegi e degli scudi dell'immunità o dell'insindacabilità parlamentare.

Da questo punto di vista è evidente che non c'è alcun nesso tra le espressioni presuntivamente offensive (tale questione riguarderà la parte che si sente offesa e la giustizia, come peraltro ci richiede anche

la Corte europea per i diritti dell'uomo che, nella sentenza del 30 gennaio 2003, stabilisce che i sistemi di garanzia non siano tali da ledere i diritti soggettivi alla giustizia; è un paradosso di cui pure il collega Sgarbi, che rivendica, invece, una giustizia più giusta, dovrebbe farsi carico) e l'esercizio della funzione parlamentare.

Invito, dunque, i colleghi ad un po' di attenzione, ad una certa responsabilità e a respingere la proposta di insindacabilità della Giunta.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

**(Dichiarazioni di voto
– Doc. IV-quater, n. 26)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sgarbi. Ne ha facoltà.

VITTORIO SGARBI. Signor Presidente, le esaustive considerazioni dell'onorevole Cola mi avrebbero indotto a non entrare nel merito di una vicenda marginale come questa se le osservazioni ulteriori dell'onorevole Mantini non mi avessero fatto meditare ad alcuni equivoci sull'io diviso; come se un parlamentare potesse smettere di essere tale quando parla nell'unico luogo della politica del nostro tempo – così come ha riconosciuto l'onorevole Ingrao ed ha praticato l'onorevole Berlusconi – che è la televisione, vera platea della comunicazione e dello scontro, se è vero che si allegò ad un Occhetto indebolito la vittoria di Berlusconi del 1994 e ad una Melandri forte la vittoria contro Berlusconi nel 1996!

Come dire? Lo spazio della comunicazione è uno spazio politico. E la televisione non è il luogo dello spettacolo, o dell'affermazione di sé, ma è il luogo della trasmissione di idee che partono da una platea privilegiata, come il Parlamento, ma non riproducono il privilegio in quanto uno si copre della immunità: uno esprime

quelle idee, che potentemente ha espresso Pannella, nel corso di tanti anni, anche andando contro alcuni tratti della Costituzione, proprio per mutarla. E così, andando avanti, è evidente che, da *Radio radicale* alle televisioni in cui è intervenuto Pannella, l'azione di propaganda ha consentito che alcuni quesiti referendari diventassero politici, nel senso della militanza quotidiana del cittadino rispetto ai suoi diritti.

Ora, un diritto leso di un cittadino — in maniera vergognosa — è quello di poter essere in qualunque momento tratto in galera innocente, potere che è di gran lunga superiore a quello delle mie parole, delle parole dell'onorevole Mantini e di qualunque guarentigia, e per la responsabilità dell'errore in un arresto sbagliato non essendovi alcuno strumento di punizione. Ovvero: la immunità totale di chi persegue un fine, o politico od anche in buona fede, arrestando un innocente, e non ottiene sanzione né dal CSM né dalla magistratura ordinaria! È evidente che il contrappeso della denuncia può — apparentemente — apparire sbilanciato, ma non verso un debole: rispetto ad un uomo che dispone della libertà di una persona innocente!

Allora, di fronte a questo, richiamerò l'arresto dell'onorevole Burlando, collega parlamentare che fu arrestato innocente. Qualunque cosa detta contro quell'arresto sarebbe stata impari rispetto al dolo che egli ha patito! Ricorderò gli innumerevoli colleghi popolari arrestati — dell'area stessa dell'onorevole Mantini — anche per tre anni, come Calogero Mannino. Nessuna denuncia è pari alla colpa grave, che non è stata sanzionata con alcuna condanna, mai, mai e da nessun CSM!

Allora, di fronte alle colpe gravi, anche in buona fede, ma che porterebbero qualunque professionista ad essere rimosso dalla professione, abbiamo, in compenso, promozioni ed avanzamenti di carriera, salvo trovarsi, nel caso di Cordova, in un conflitto così cruciale che si è rimossi dal luogo in cui si sta. Non mi risulta che un tal conflitto abbia investito altre personalità che hanno altrettanto sbagliato, tal-

volta inducendo al suicidio. Ricorderemo il caso di Gardini: quelli erano gli anni attraverso i quali si è affermata la stella dell'onorevole Di Pietro (ed anche del dottor Padalino).

Questo problema era così immanentemente politico, così ontologicamente politico, che io non ho fatto altro che attività politica, attraverso una trasmissione che consente a me di aver fatto politica non diversamente da quella che ha fatto, per esempio, meritando il Nobel, Dario Fo. O non ha fatto attività politica? O ha fatto spettacolo? O quello non andava indicato come un indirizzo delle coscienze, meritorio dal punto di vista della protesta, ma perfettamente politico? La forza politica dell'azione di Dario Fo prevale su quella spettacolare. Nel mio caso, lo strumento dello spettacolo, dell'espressività, denunciava cose gravi altrimenti chiuse nell'ambito di poche persone nel CSM od anche in questo Parlamento non particolarmente seguito dall'informazione televisiva (ma soltanto da *Radio radicale*).

Allora, trovo scorretto, da parte dell'onorevole Mantini, fare riferimento ad una mia qualche attività estranea a quella che è stata l'attività della fede di una vita politica — tale che io, patendo senza fare la vittima, ho avuto un avviso di garanzia per mafia, di cui qualcuno, qua, ha osato dire che riguardava fatti personali! — di fronte ad un atto politico gravissimo condotto da un magistrato, nell'incoscienza della realtà di alcune valutazioni che io facevo, che erano ...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Sgarbi.

VITTORIO SGARBI. ... puramente politiche.

Voglio aggiungere che io a Padalino altro non ho detto che «faccia da Padalino», nient'altro (ciò che è stato letto era ciò che ho escluso): soltanto «faccia da Padalino», cioè il suo nome!

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

A questo punto, sospenderei brevemente la seduta, che riprenderà alle ore 16,45.

La seduta, sospesa alle 16,40, è ripresa alle 16,45.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, poiché si è svolta la discussione prima del documento Doc. IV-*quater*, n. 19 e poi del documento Doc. IV-*quater*, n. 26, in materia di insindacabilità, concernenti l'onorevole Sgarbi, dobbiamo ora passare alla votazione delle proposte della Giunta relative a ciascun documento.

(Votazione – Doc. IV-*quater*, n. 19)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-*quater*, n. 19, concernono opinioni espresse dal deputato Vittorio Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	389
<i>Votanti</i>	264
<i>Astenuti</i>	125
<i>Maggioranza</i>	133
<i>Hanno votato sì</i>	230
<i>Hanno votato no</i> ..	34).

Prendo atto che l'onorevole Bellillo, che avrebbe voluto votare a favore, ha erroneamente espresso un voto contrario e che l'onorevole Zanella non è riuscita a votare ed avrebbe voluto votare a favore.

(Votazione – Doc. IV-*quater*, n. 26)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-*quater*, n. 26, concernono opinioni espresse dal deputato Vittorio Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	394
<i>Votanti</i>	357
<i>Astenuti</i>	37
<i>Maggioranza</i>	179
<i>Hanno votato sì</i>	228
<i>Hanno votato no</i> ..	129).

Prendo atto che l'onorevole Bellillo, che avrebbe voluto votare a favore, ha erroneamente espresso un voto contrario e che l'onorevole Zanella non è riuscita a votare ed avrebbe voluto votare a favore.

(Discussione – Doc. IV-*quater*, n. 58)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni sulla richiesta relativa all'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti di Giancarlo Cito, deputato nella XIII legislatura (Doc. IV-*quater*, n. 58).

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dall'onorevole Cito, deputato nella XIII legislatura, nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Dichiaro aperta discussione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Cola.

SERGIO COLA, *Relatore*. Signor Presidente, mi riporto alla relazione perché i fatti per la verità sono stati già trattati in altra sede, ce ne siamo interessati. Comunque, siccome sono poche battute, vale la pena leggere.

La richiesta si riferisce ad un procedimento penale iniziato a carico dell'onorevole Cito in seguito ad una denuncia-querela di Antonio Attino. Quest'ultimo ha denunciato all'autorità giudiziaria il deputato richiedente perché, nel corso del programma televisivo *Il diritto alla giustizia giusta* mandato in onda il 27 febbraio 1998 sulla rete *Super 7* di Taranto, offendeva la sua reputazione apostrofandolo con le parole ingiuriose di « imbecille, idiota e cretino », accusandolo inoltre di avere messo in ridicolo la città di Taranto.

La Giunta ha esaminato il caso nella seduta del 28 gennaio 2003, ascoltando anche Giancarlo Cito. Questi ha chiarito che la polemica intercorrente tra lui e l'Attino si riferiva al fatto che quest'ultimo aveva pubblicamente reso nota una condanna a carico del Cito proprio per una precedente diffamazione a carico dello stesso Attino emanata dal tribunale di Taranto. Tale condanna era poi passata in giudicato a motivo della conferma in appello e del rigetto del ricorso per Cassazione. Senonché, poiché durante il processo in primo grado il Cito era stato dichiarato contumace, lo stesso Cito aveva segnalato al Presidente della Camera *pro tempore* che tale contumacia era stata dichiarata nonostante il suo impedimento a partecipare al processo fosse motivato dalla partecipazione a sedute dell'Assemblea della Camera con votazioni. Per tali motivi, la Camera dei deputati ha elevato un conflitto di attribuzioni che la Corte costituzionale ha dichiarato ammissibile con ordinanza n. 126 del 2002.

Nonostante i pareri contrari di taluni componenti, le affermazioni di Giancarlo Cito sono parse alla maggior parte dei membri della Giunta, espressi sul punto, inserirsi nel contesto di una polemica

politica con evidenti risvolti di tipo parlamentare.

Per tali motivi, a maggioranza, la Giunta ha deliberato — soprattutto sulla scorta di precedenti significativi e, sebbene ci si trovi di fronte a fatti di carattere localistico, purché afferiscano all'ambito territoriale del collegio elettorale in cui il deputato in questione ha avuto la maggior parte di consensi — nel senso che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni. Si è così ritenuto di estendere l'insindacabilità anche a tali casi. Queste sono le ragioni che hanno indotto la Giunta a proporre la insindacabilità.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

**(Dichiarazioni di voto
— Doc. IV-quater, n. 58)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, poche parole sono sufficienti poiché il caso di Giancarlo Cito, deputato nella XIII legislatura, che ha apostrofato un comune cittadino durante un programma televisivo con parole — quali imbecille, idiota, cretino — ritenute ingiuriose non ha alcun collegamento, come si evince con chiarezza dagli atti, con l'esercizio delle funzioni di parlamentare.

Non credo che in questo modo diamo prova di responsabilità applicando la nuova legge attuativa dell'articolo 68 della Costituzione. Non mi pare giusto che vi sia una leggerezza e una disattenzione colpevole anche da parte dell'Assemblea nei confronti di questi temi. Pertanto, non posso che preannunciare il mio voto contrario sulla proposta d'insindacabilità illustrata dal relatore, onorevole Cola.

En passant mi permetto di dire al collega Sgarbi — con riguardo al suo intervento svolto poc'anzi — che gli abusi e gli errori del sistema giudiziario certamente ci sono, ma non sono né saranno vendicati né riparati dal genere letterario ingiurioso e dalle parolacce che il collega Sgarbi ha riservato; quindi, si tratta di tutt'altra questione.

PRESIDENTE. Onorevole Mantini, lei deve attenersi e, quindi, parlare sull'argomento che in questo momento stiamo esaminando.

PIERLUIGI MANTINI. Presidente, l'argomento — e con ciò concludo serenamente — è che continua ad aversi, nonostante le critiche politiche emerse ampiamente dalla società, un uso assolutamente irresponsabile e non conforme né all'articolo 68 della Costituzione né alla legge che il Parlamento ha approvato — contrariamente a quanto avviene in qualunque altro paese democratico comparabile al nostro (a questo proposito nel corso di questi mesi sono state compiute dalla Giunta per le autorizzazioni numerose missioni per approfondire la conoscenza di altri sistemi) — dell'insindacabilità, che è fondamentale prerogativa della funzione del parlamentare; insindacabilità intesa come una sorta di diritto ad offendere o come un'impunità totale. Ciò offende il Parlamento; pertanto, desidererei che i colleghi fossero attenti nell'esprimere il proprio voto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sgarbi. Ne ha facoltà.

VITTORIO SGARBI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, leggendo il testo predisposto dalla Giunta per le autorizzazioni sulla vicenda che ha coinvolto Giancarlo Cito rilevo che, in quella idea di estensione del luogo politico alla televisione, il programma televisivo in cui Cito si è espresso si intitolava: *Il diritto alla giustizia giusta*. Tema, quindi, che poneva il cittadino, in termini di dialogo, di fronte ad una re-

sponsabilità cosciente e attiva, sia pure con un pur discutibile intervento di Cito.

Voglio ricordare all'onorevole Mantini che, preso atto che una parte di ex democristiani o di popolari ha votato a favore del dottor Tito e, quindi, contro il loro collega Agrusti, io sono convinto dell'efficacia, non in termini di soluzione politica ma certamente in termini di presenza rispetto al dramma di chi è in carcere ingiustamente, delle parole pronunciate da un uomo sul punto di decidere se uccidersi o meno; mi riferisco all'onorevole Agrusti il quale ha detto: davanti a mio figlio che mi riteneva un delinquente, l'unica voce che ha garantito che io potevo essere difeso era la tua ed io devo a te la salvezza della mia vita; a tal punto può essere utile che qualcuno difenda chi è ingiustamente arrestato.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

(Votazione — Doc. IV-quater, n. 58)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc IV-quater, n. 58, concernono opinioni espresse dal deputato Cito nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	420
<i>Votanti</i>	392
<i>Astenuti</i>	28
<i>Maggioranza</i>	197
<i>Hanno votato sì</i>	244
<i>Hanno votato no</i> ..	148).

Prendo atto che l'onorevole Raffaella Mariani avrebbe voluto votare contro ed ha erroneamente votato a favore.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 1094 – Disposizioni di attuazione dell'articolo 122, primo comma, della Costituzione (approvato dal Senato) (3599) (ore 16,55).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Disposizioni di attuazione dell'articolo 122, primo comma, della Costituzione.

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sulle linee generali.

(Esame degli articoli – A.C. 3599)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, nel testo della Commissione.

Avverto che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere, che è distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A – A.C. 3599 sezione 1*).

(Esame dell'articolo 1 – A.C. 3599)

PRESIDENTE. Passiamo esame dell'articolo 1 (*vedi l'allegato A – A.C. 3599 sezione 2*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	422
<i>Votanti</i>	259
<i>Astenuti</i>	163
<i>Maggioranza</i>	130
<i>Hanno votato sì</i>	257
<i>Hanno votato no</i> .	2).

(Esame dell'articolo 2 – A.C. 3599)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame l'articolo 2 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A – A.C. 3599 sezione 3*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

GIAMPIERO D'ALIA, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione invita al ritiro di tutte le proposte emendative presentate, altrimenti il parere è contrario, e raccomanda l'approvazione del suo emendamento 2.5.

PRESIDENTE. Il Governo ?

ALDO BRANCHER, *Sottosegretario di Stato per le riforme istituzionali e la devoluzione*. Signor Presidente, il Governo esprime parere contrario su tutte le proposte emendative presentate. Per quanto concerne l'emendamento 2.5 della Commissione, va precisato che tale proposta emendativa è diretta ad inserire tra le cause di ineleggibilità un ulteriore principio, consistente nella previsione del limite di due mandati in capo al presidente della giunta regionale eletto direttamente, sulla base della normativa regionale adottata in materia.

Indipendentemente dal merito della questione e dalla qualificazione del limite dei mandati quale causa di ineleggibilità, il Governo non può che ribadire le proprie perplessità circa la conformità costituzionale dell'emendamento: infatti, come già sottolineato sia nel corso del dibattito al Senato, sia in Commissione, il limite dei mandati interessa direttamente la forma di governo, materia quest'ultima riservata agli statuti regionali. Spetterà all'interprete valutare se la clausola finale di salvaguardia, sulla base della normativa regionale, sia in grado di assicurare il pieno rispetto del dettato costituzionale. Per questo, comunque, il Governo si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento Mascia 2.1

Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro formulato dal relatore.

GIANCLAUDIO BRESSA. No, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Si tratta di una questione già affrontata ieri in sede di discussione sulle linee generali. Il disegno di legge al nostro esame affronta per la prima volta un tema molto delicato con molta serietà e competenza, in quanto è la prima volta che viene predisposta una legge quadro in materia elettorale, perché prima si trattava di una competenza diretta. Il compito che abbiamo è estremamente delicato, perché non possiamo fare in modo che la legge quadro incida sulla materia statutaria propria delle regioni.

Allora, un conto è affrontare la questione con una certa delicatezza e attenzione, altra cosa è affrontare alcuni temi con una esplicita volontà omissiva. In questo articolo, infatti, tra le cause di ineleggibilità non viene in alcun modo contemplato il conflitto di interessi in senso stretto.

Ora, è ben vero che il primo comma, lettera a), può configurare in maniera implicita la sussistenza di un possibile, potenziale conflitto di interessi. Però, è altrettanto vero che questo disegno di legge ha stabilito un criterio di classificazione molto netto: le ineleggibilità sono riferite alle ipotesi di turbativa della competizione elettorale e le incompatibilità sono essenzialmente riferite al conflitto tra funzioni svolte in qualità di presidente, di componente della giunta, di consigliere o di altre posizioni e cariche.

Il conflitto di interessi in senso proprio, ossia il materiale conflitto di interessi con l'ente presso il quale si espleta un mandato rappresentativo, non è contemplato e credo, invece, che sia opportuno prevederlo esplicitamente. Ciò è tanto più opportuno in considerazione di molte attività che questo Parlamento è chiamato a svolgere. Solo la scorsa settimana abbiamo

approvato in questa Camera — lo ripeto: ancora non in via definitiva, perché è tornato al Senato — il disegno di legge Gasparri sul sistema radiotelevisivo che è un monumento equestre al conflitto di interessi. Allora, sarebbe opportuno che questa Assemblea, una volta tanto, si assumesse la responsabilità di riconoscere che il conflitto di interessi in senso proprio, in senso materiale esiste ed è qualcosa che deve essere rimosso per garantire la democrazia delle istituzioni di questo paese.

Ecco il motivo per cui abbiamo presentato una serie di emendamenti che tendono, in via del tutto generale, in via di principio generale, a definire la questione del conflitto di interessi. Ve ne sono più di uno. Il relatore ha espresso parere contrario su tutti questi emendamenti e ciò ci indurrà a tenere un comportamento conseguente: noi non potremo votare a favore di questo articolo, perché si continua, da parte del Governo e della maggioranza, ad ignorare un elemento fondamentale quale il conflitto di interessi e la pericolosità del conflitto di interessi per la garanzia della democrazia nel nostro paese.

Questa è una cosa che non possiamo accettare e che, pertanto, siamo costretti a segnalare tutte le volte, purtroppo senza alcun effetto pratico. Tuttavia, non desisteremo per questo dal ripetere ogni volta le considerazioni che abbiamo espresso anche quest'oggi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, come abbiamo detto anche ieri, credo che sul tema del conflitto di interessi per quanto riguarda le regioni potremmo discutere con un po' più di serenità di quanta ve ne sia stata quando abbiamo dovuto discutere del conflitto di interessi del Presidente del Consiglio.

Ritengo si debba prendere atto che il tema del conflitto di interessi diventa ancora più rilevante man mano che si va verso forme decentrate di Governo. Infatti,

è chiaro che l'avvicinamento dei leader politici alla base elettorale può comportare sempre maggiori condizionamenti. Allora, credo sia indispensabile una previsione espressa di un comma, quale quello che abbiamo proposto, integrativo dell'articolo 2 del testo predisposto dal Governo.

Ieri, in sede di discussione sulle linee generali, ci è stato detto che il provvedimento già prevede la disciplina del conflitto di interessi, perché all'articolo 1, lettera a), dà la possibilità alla regione di disciplinare il conflitto di interessi, laddove stabilisce di prevedere norme di ineleggibilità quando determinate situazioni possano turbare o condizionare in modo diretto la libera decisione di voto degli elettori ovvero possano violare la parità di accesso alle cariche elettive.

Ora, siamo d'accordo che questa formulazione può prevedere ed includere il conflitto di interessi. Il problema è che in quest'aula, per un anno, ci avete spiegato che tale formulazione non comprende il conflitto interessi, perché la stessa richiama quella dell'articolo 51 della Costituzione; ci avete detto che l'articolo 51 della Costituzione non c'entra niente con il conflitto di interessi e che il conflitto di interessi non è una causa di ineleggibilità. Allora, ancora una volta, dite cose diverse a seconda che si tratti di tutelare interessi del Presidente del Consiglio o di disciplinare altre realtà.

Credo sarebbe opportuno prevederlo espressamente così che non possano esservi dubbi interpretativi. Da qui il nostro emendamento che chiarisce espressamente l'ipotesi che riteniamo indispensabile disciplinare e non riesco a comprendere perché la maggioranza non voglia approvarlo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, vorrei sottolineare che da parte nostra vi è una critica di fondo ad una modifica della Costituzione che assegna alle regioni la possibilità di decidere in

modo difforme una dall'altra su una serie di materie. Ciò vale per quanto attiene ai diritti sociali, ma anche per questioni così delicate come quelle che hanno a che fare con eleggibilità, incompatibilità e sistemi elettorali.

L'emendamento in esame, ed anche quelli successivi, hanno intenzione di fissare, almeno, una griglia di riferimento certa affinché gli statuti delle singole regioni abbiano affinità gli uni con gli altri. Non vorremmo trovarci, poi, in una situazione per cui i cittadini hanno condizioni diverse persino sulle modalità di voto e sulla possibilità di accedere alle cariche elettive o esecutive.

In questo caso specifico parliamo di ineleggibilità, come hanno ricordato i colleghi, e di conflitto di interessi. Si tratta di una materia molto delicata che meriterebbe una definizione stringente. Siamo in presenza di una legislazione nazionale che non offre tale definizione. Tuttavia, visto che qui ci prefiggiamo di regolamentare o, almeno, di indicare alle regione quali criteri seguire, ci pare che la parità di accesso alle suddette cariche elettive debba assumere le caratteristiche il più possibile corrispondenti a determinate garanzie.

La nostra definizione ci pare più chiara di quella assolutamente generica indicata nel provvedimento e cerca di stabilire le condizioni in base alle quali i singoli candidati dovrebbero essere ineleggibili.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, sono anch'io firmatario dell'emendamento in esame e, oltre ai colleghi che mi hanno preceduto, lo è anche il collega Sgobio. Mi richiamo, per brevità, agli interventi svolti dai colleghi Bressa, Marone e Mascia: ne condivido tutte le argomentazioni salvo l'obiezione che la collega Mascia solleva — legittimamente, dato che già fu questa la posizione del suo gruppo nella passata legislatura — in relazione alla previsione dell'articolo 122 che noi, invece, condividiamo pienamente.

L'articolo 122, come l'abbiamo riformato nel 1999, prevede che il sistema di elezione e i casi di ineleggibilità e di incompatibilità del presidente e degli altri componenti della giunta regionale nonché dei consiglieri regionali siano disciplinati con legge della regione nei limiti dei principi fondamentali stabiliti con legge della Repubblica. Dunque, con legge della Repubblica, cioè con legge approvata dal Parlamento, stiamo stabilendo i principi fondamentali e consideriamo sconcertante ed inaccettabile che all'interno di tali principi non sia prevista esplicitamente la figura del conflitto di interessi in relazione alla carica di presidente, di assessore o di consigliere regionale.

Quando si discusse in quest'aula per due volte la legge sul conflitto di interessi si omise il riferimento alle regioni proprio perché vi è una specifica disciplina, l'articolo 122, che rimette alle regioni tale competenza, salvo il definire con legge dello Stato i principi fondamentali. Questo, quindi, è il momento in cui il Parlamento dovrebbe definire specificatamente la questione del conflitto di interessi come principio fondamentale in relazione alle cause di ineleggibilità per quanto riguarda gli organi delle regioni.

Dunque, anch'io esprimo il mio radicale disappunto per il parere contrario espresso sull'emendamento in esame, annuncio il nostro voto favorevole ed invito l'Assemblea ad approvarlo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 2.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	432
<i>Votanti</i>	430
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	216
<i>Hanno votato sì</i>	196
<i>Hanno votato no</i> ..	234).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mascia 2.2.

Chiedo all'onorevole Mascia se acceda all'invito al ritiro formulato dal relatore.

GRAZIELLA MASCIA. No, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Questo emendamento naturalmente fa seguito a quello precedente. Siamo sempre in materia di ineleggibilità e, quindi, vi è la necessità di fissare le condizioni in base alle quali garantire la parità di accesso alle cariche elettive. In questo caso, si tratta di definire i termini entro i quali gli interessati debbano cessare le proprie attività o funzioni, nel caso in cui si fosse determinato questa sorta di conflitto di interessi, cioè nel caso in cui vi fossero questi elementi che determinano le cause di ineleggibilità.

L'attuale formulazione della norma stabilisce, come termine, il giorno fissato per la presentazione delle candidature, mentre a noi pare che tale termine non sia assolutamente sufficiente, perché nel caso in cui il titolare di tali attività o funzioni fosse proprietario di una rete televisiva locale, o comunque di strumenti che gli garantirebbero delle condizioni diverse privilegiate, è evidente che il termine della data per la presentazione delle candidature non sarebbe sufficiente.

Proponiamo, quindi, che si fissi un termine di molto precedente al giorno fissato per la presentazione della candidatura, appunto quello di centottanta giorni prima di tale data, mentre nel caso di scioglimento anticipato del consiglio regionale proponiamo un termine di dieci giorni antecedente a tale data, perché questo sarebbe quello di buonsenso applicabile.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 2.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	430
<i>Votanti</i>	269
<i>Astenuti</i>	161
<i>Maggioranza</i>	135
<i>Hanno votato sì</i>	35
<i>Hanno votato no</i> ..	234).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Marone 2.3.

Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro formulato dal relatore.

RICCARDO MARONE. No, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Con questo emendamento poniamo un altro dei temi fondamentali del maggioritario, cioè il problema della necessità di una serie di contraltari indispensabili da prevedere, al fine di evitare che le maggioranze possono decidere di fatti che riguardano le maggioranze stesse. Finora il problema, con il sistema proporzionale, non si poneva — anche in questa Camera finora la decisione sulla cause di ineleggibilità apparteneva all'Assemblea —, mentre oggi come oggi, con il sistema maggioritario, il problema si pone in maniera rilevante.

Lo abbiamo vissuto espressamente in quest'aula quando, di fronte ad un caso eclatante di un errore, la maggioranza si è blindata e non ha voluto neanche aprire le schede. Poiché è naturale che una maggioranza si difenda, proprio per evitare che sulle cause di ineleggibilità decida una maggioranza — e quindi che il giudizio possa non essere sereno —, noi proponiamo che si istituisca una commissione

consiliare paritaria, in modo che le decisioni siano prese non sulla base degli interessi dell'una o dell'altra maggioranza, bensì esaminando una puntuale applicazione della legge.

Francamente non riusciamo a comprendere perché la maggioranza e il relatore non siano d'accordo con questo nostro emendamento. Siamo in un paese, ripeto, che ha costruito un percorso maggioritario, da alcuni anni a questa parte. Tuttavia, con altrettanta chiarezza, dobbiamo dire che questo percorso non è stato accompagnato da una serie di altre riforme tese a porre una serie di contraltari al maggioritario. Lo diciamo da molto tempo, ma poi tutte le volte che approviamo nuovi provvedimenti tutto ciò non avviene. Né possiamo dire che siamo in un paese così tranquillo sotto il profilo della tutela delle minoranze e delle opposizioni, che non c'è bisogno di queste norme; se, infatti, vediamo che per un gioco televisivo stava addirittura saltando il direttore di una rete, solo perché qualche italiano si è permesso di esprimere la propria opinione, allora questo paese non mi sembra che abbia maturato ancora questo livello di comprensione del sistema maggioritario. Pertanto, a maggior ragione, riteniamo indispensabile approvare norme di questo tipo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Questa è una di quelle cose strane, che accompagnano questo disegno di legge. Come dicevo prima, il Governo ha operato bene, nel senso che ha affrontato con equilibrio e con misura un tema così delicato, quale quello di una legge di principi in materia elettorale.

Non si capisce perché di fronte ad alcuni temi scatti una sorta di tabù, scenda una saracinesca che impedisce al Governo di guardare al di là del proprio naso.

È una questione di delicatezza assoluta in un sistema maggioritario. Si pone il

tema della garanzia di tutti i cittadini di fronte allo strapotere di una maggioranza. In questo caso si tratta della questione molto delicata della eleggibilità o della ineleggibilità.

La nostra proposta è quella di istituire una commissione paritetica, che consenta quindi al consiglio regionale di affrontare la suddetta questione non sulla base della logica di una maggioranza che — come ricordava il collega Marone — naturalmente tende a difendere se stessa. Non c'è nulla di strano in ciò, siamo tutti uomini e pertanto capaci di peccare.

Tuttavia, non si capisce perché, nel momento in cui si devono stabilire le regole, non lo si faccia nel senso proprio del termine. Cosa impedisce a questa maggioranza di adottare una scelta di garanzia e di consentire ai consigli regionali di affrontare in maniera libera, ma garantista, il problema dell'eleggibilità o dell'ineleggibilità?

Questi sono scivoloni assolutamente non comprensibili. Di fronte ad uno sforzo da parte del Governo — a mio modo di vedere per tanta parte riuscito — di avventurarsi in una legge di principi in materia elettorale così delicata, cosa impedisce all'esecutivo di andare fino in fondo e di predisporre un provvedimento che definisca esattamente le regole necessarie a far sì che nei consigli regionali e nelle regioni vi sia la democrazia e il rispetto dei diritti di tutti cittadini? In questo modo non si tratta di fare uno statuto a garanzia delle minoranze, ma di garantire il diritto di ogni cittadino di vedersi dichiarato eletto oppure di dichiarare non eleggibile un consigliere che è stato eletto.

Si tratta di una norma di garanzia sostanziale: perché dire «no» a questo? Ecco perché anche questa disposizione aggiunge perplessità sul nostro lavoro e, quindi, anche in ordine alla nostra decisione finale in ordine a questo provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, sono anch'io cofirmatario di questo emendamento e condivido le osservazioni svolte dai colleghi Marone e Bressa. Tra l'altro, ho visto che poco fa il Governo stava accingendosi a prendere la parola, per cui ritengo sarà utile ascoltare le eventuali motivazioni o l'eventuale ripensamento del sottosegretario Brancher.

Questa è una norma di garanzia — come giustamente è stato affermato poco fa — che il Parlamento, nell'ambito della definizione dei principi a cui fa riferimento il primo comma dell'articolo 122 della Costituzione, potrebbe varare con quello che i giuristi anglosassoni chiamano il «velo dell'ignoranza».

Nessuno di noi può sapere tra un anno quali saranno le maggioranze all'interno di ciascun consiglio regionale. Quindi, stabilire con legge dello Stato, sulla base della definizione di principio, una norma di garanzia che preveda che il giudizio sulle cause di ineleggibilità non sia approvato a maggioranza politica — una volta può essere di centrosinistra, un'altra di centrodestra — dai consigli regionali, ma a garanzia di tutti indipendentemente dallo schieramento politico da parte di una commissione consiliare paritetica, a noi parrebbe un elemento fondamentale, proprio per far fronte alle eventuali distorsioni — da qualunque schieramento provengano — che potrebbero verificarsi sulla base di interessi di schieramento politico e non sulla base di una rigorosa applicazione delle norme di legge in materia di ineleggibilità.

Per questo invito l'Assemblea ad esprimere un voto favorevole sull'emendamento Marone 2.3 e invito anche il relatore e il Governo a riflettere su un possibile cambiamento di opinione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Marone 2.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	414
Votanti	413
Astenuti	1
Maggioranza	207
Hanno votato sì	187
Hanno votato no ..	226).

Prendo atto che l'onorevole Fanfani non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Passiamo all'emendamento Mascia 2.4.

Chiedo all'onorevole Mascia se intenda accedere all'invito al ritiro formulato dal relatore.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Sono stati finora respinti i nostri emendamenti che tendevano a offrire minime garanzie di buon senso, credo, rispetto a condizioni paritarie. Si introduce un comma che, sinceramente, ritengo sia quanto meno un po' curioso, in quanto si indica addirittura alle regioni la possibilità di differenziare la disciplina dell'ineleggibilità fra presidente, giunta e consiglieri regionali.

Si possono avere opinioni diverse rispetto al merito e rispetto alle determinazioni circa le cause e le condizioni di ineleggibilità. Ciò che, a nostro avviso, non si può fare è prevedere che sussistano trattamenti diversi a seconda dei soggetti in questione.

Pertanto proponiamo la soppressione della lettera *e* del comma 1 dell'articolo in esame.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 2.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	425
Votanti	383
Astenuti	42
Maggioranza	192
Hanno votato sì	149
Hanno votato no ..	234).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.5 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, ritengo che l'emendamento della Commissione in esame sia importante, e francamente non comprendo perché un'analogha disponibilità non sia stata manifestata rispetto alle tematiche che abbiamo posto finora. Non si trattava certamente di proposte destinate a stravolgere la norma, in quanto siamo interessati all'attuazione di una riforma realizzata dall'Ulivo. Ci aspettavamo quindi anche sugli altri emendamenti da noi presentati una maggiore disponibilità da parte della maggioranza.

Quanto all'emendamento in esame, ripariamo a quella che era stata un'osservazione formale, anche rispetto al tema posto dal sottosegretario, ovvero quella per cui la questione non rientrerebbe nella materia di cui all'articolo 122 della Costituzione, bensì nella materia di cui all'articolo 123. L'introduzione della norma che stabilisce che comunque dopo due mandati scatti una causa di ineleggibilità, spostandone la sede dall'articolo 4 all'attuale articolo 2, riteniamo sia pertinente e assolutamente necessaria.

L'esigenza che si pone nel processo di riforma della Costituzione che stiamo costruendo è certamente quella della stabilità e continuità di governo, ma è anche quella di evitare condizioni di non ritorno rispetto a un'eccessiva stabilità di situazioni di governo. La previsione di una norma che impedisca che un soggetto eletto direttamente possa andare oltre due legislature, quindi ben oltre dieci anni, ci

sembra estremamente necessaria e di equilibrio, proprio nel momento in cui auspichiamo la stabilità nei governi.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Marone.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, occorre dare atto al relatore D'Alia di essersi adoperato in maniera molto positiva per risolvere una questione molto delicata. Il testo del disegno di legge approvato dal Senato prevedeva all'articolo 4 l'eventuale limitazione del numero dei mandati consecutivi del presidente della giunta regionale eletto direttamente. L'articolo 4 contiene le disposizioni di principio in materia di sistema di elezione, e poteva essere interpretato come un'indebita sovrapposizione, o meglio, interferenza, da parte della legge statale sulle competenze proprie degli statuti regionali.

Trasferire la questione a livello dell'articolo 2, vale a dire degli aspetti relativi all'ineleggibilità, probabilmente non fuga tutte le perplessità. Da questo punto di vista, l'atteggiamento del Governo mi pare non privo di una qualche prudenza che, per certi aspetti, può essere riconosciuta come saggia. Però, con lo spostamento del problema tra le previsioni in tema di ineleggibilità, credo che si possa parlare di un principio generale. Infatti, si tende ad affermare il seguente principio: in caso di elezione diretta a suffragio universale del presidente della regione — o, come viene definito adesso, del governatore —, la previsione generale è che non si vada verso una forma di governorato assoluto, senza limiti di tempo. È del tutto evidente che l'elezione diretta presuppone un sistema cosiddetto neoparlamentare, con competenze, funzioni e caratteristiche proprie in capo al presidente, che non sono riscontrabili nel caso dell'elezione del presidente da parte del consiglio regionale.

È pertanto evidente che un principio generale, che limiti quelli che potrebbero divenire poteri imperiali assoluti e non controllabili da parte di alcuno, possa

essere considerato utile per l'attuazione della riforma del titolo V della Costituzione. Va dato atto al relatore D'Alia di avere assecondato, da questo punto di vista, nel migliore dei modi possibili il dibattito che si è svolto in sede di Commissione Affari costituzionali.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, fermo restando che siamo contrari all'elezione diretta dei presidenti — mi pare che questa logica presidenzialista abbia già fatto molti danni nel nostro paese —, in ogni caso riteniamo necessario almeno fissare un limite, come è stato sottolineato dai colleghi. L'emendamento proposto dalla Commissione raccoglie un'istanza che era stata avanzata durante il nostro dibattito. A questo proposito ho presentato l'emendamento 4.3, che ritirerò nel caso in cui venisse approvato l'emendamento 2.5 della Commissione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, anch'io intervengo brevemente per sottolineare con soddisfazione che nel Comitato dei nove, grazie anche al consenso del relatore D'Alia, si è trovata un'intesa positiva sul testo di questo emendamento che prevede la non immediata rieleggibilità, allo scadere del secondo mandato consecutivo, del presidente della giunta regionale eletto a suffragio universale diretto sulla base della normativa regionale adottata in materia.

Credo sia opportuno che questo principio venga inserita nel capitolo delle ineleggibilità. Bene ha fatto il collega Bressa a sottolineare l'opportunità dell'intervento della Camera, che ha soppresso la previsione che collocava questa ipotesi alla lettera c) del primo comma dell'articolo 4, in materia di sistema di elezioni. Con la modifica dell'articolo 122 della Costitu-

zione, nella scorsa legislatura, abbiamo previsto esplicitamente che sia la legge parlamentare, la legge dello Stato, a stabilire la durata degli organi elettivi, in modo che non sia ipotizzabile che in una regione durino cinque anni, in un'altra sette, in un'altra ancora dieci. In tal modo, si sottrae l'assemblea o il consiglio regionale alla comprensibile tentazione di prorogare da sé la propria durata. Allo stesso modo, è opportuno che l'impossibilità di un terzo mandato consecutivo, nel caso in cui il presidente sia eletto a suffragio universale diretto, venga definita in sede di fissazione dei principi sull'eleggibilità. Diverso è, ovviamente, il caso in cui ci fosse una realtà istituzionale, una forma di Governo diversa.

È opportuno che ciò venga definito dal Parlamento in sede di fissazione di principi, del resto in modo omogeneo rispetto a ciò che avviene per l'elezione diretta dei sindaci e dei presidenti di provincia. Sarebbe, infatti, assai difficile immaginare che norme di questo genere potessero venire approvate dalle assemblee legislative regionali. Prendo atto anch'io, con rispetto, del fatto che il Governo si è rimesso all'Assemblea; tuttavia, è importante che la Commissione abbia deciso di proporre all'Assemblea l'emendamento 2.5, a favore del quale invito a votare.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2.5 della Commissione, sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	435
<i>Votanti</i>	416
<i>Astenuti</i>	19
<i>Maggioranza</i>	209
<i>Hanno votato sì</i>	407
<i>Hanno votato no</i> ..	9).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	428
<i>Votanti</i>	286
<i>Astenuti</i>	142
<i>Maggioranza</i>	144
<i>Hanno votato sì</i>	272
<i>Hanno votato no</i> ..	14).

Prendo atto che l'onorevole Meduri ha erroneamente espresso voto contrario mentre avrebbe voluto astenersi.

(Esame dell'articolo 3 – A.C. 3599)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3 e delle proposte emendative ad esso presentate *(vedi l'allegato A – A.C. 3599 sezione 4)*.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, per brevità, poiché gli emendamenti all'articolo 3 sono sostanzialmente identici a quelli che abbiamo appena discusso sull'articolo 2, vale a dire riguardano la questione del conflitto di interessi e la previsione di una commissione paritaria competente, in questo caso, in materia di incompatibilità e non di ineleggibilità, per non ripetere gli interventi appena fatti, facciamo riferimento alle cose già dette e ci limiteremo, quindi, a votare senza intervenire sui singoli emendamenti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, anch'io intervengo sempre sull'articolo 3 e sul complesso degli emendamenti ad esso presentati, per accelerare i lavori.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Marone.

RICCARDO MARONE. Volevo semplicemente notare che, oltretutto, siamo qui in tema di incompatibilità per cui se la maggioranza ritiene che in materia di ineleggibilità non è il caso di parlare di conflitti di interessi, in tema di incompatibilità io non riesco a comprendere come non si debba fare nessun accenno perché qui stiamo ragionando di un soggetto che è stato eletto e va a gestire la cosa pubblica. Quindi, io credo che sarebbe indispensabile prevedere conflitti di interessi per evitare che ci possa essere gestione della cosa pubblica con commistione di interessi personali.

Evidentemente, c'è uno spettro che si aggira in quest'aula che ci impedisce di ragionare serenamente su questo argomento e quindi, anche per le regioni, noi riteniamo che non ci possa essere conflitto di interesse, né incompatibilità tra soggetti che abbiano grandi posizioni economiche e gestione della cosa pubblica.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, anche io mi adeguo a questa proposta dei colleghi Bressa e Marone di non ripeterci per economia dei lavori d'aula su ciascun emendamento, intervenendo, quindi, sull'articolo e sul complesso degli emendamenti.

Noi abbiamo presentato alcuni emendamenti, non moltissimi — gli emendamenti Bressa 3.1, Boato 3.2 e 3.5 e Marone 3.3 —, con le firme dei deputati del centrosinistra e dell'Ulivo, che ripropongono sotto il profilo dell'incompatibilità le stesse questioni che abbiamo posto in relazione all'articolo 2 riguardante la materia dell'ineleggibilità. Quindi, la questione del conflitto di interessi è tale che la pronuncia, in questo caso, in materia di incompatibilità, così come avevamo previsto per l'ineleggibilità, non sia messa in capo ai consigli regionali, quindi in balia delle maggioranze politiche *pro tempore*, ma

alla commissione consiliare paritetica. Invito quindi a votare a favore degli emendamenti che ho citato dal punto di vista numerico e mi auguro che possano essere accolti dall'aula.

PRESIDENTE. Nessuno altro chiedendo di parlare sull'articolo 3 e sulle proposte emendative ad esso presentate, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

GIAMPIERO D'ALIA, *Relatore*. Signor presidente, esprimo un invito al ritiro su tutte le proposte emendative presentate, altrimenti il parere è contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

ALDO BRANCHER, *Sottosegretario di Stato per le riforme istituzionali e la devoluzione*. Signor Presidente, il parere è contrario su tutti gli emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Prendo atto che anche l'onorevole Bressa insiste per la votazione del suo emendamento 3.1.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bressa 3.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	436
<i>Votanti</i>	434
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	218
<i>Hanno votato sì</i>	195
<i>Hanno votato no</i>	..	239).

Prendo atto che anche l'onorevole Boato insiste per la votazione del suo emendamento 3.2.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 3.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 420
Maggioranza 211
Hanno votato sì 186
Hanno votato no .. 234).

Prendo atto che anche l'onorevole Marone insiste per la votazione del suo emendamento 3.3.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Marone 3.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 438
Maggioranza 220
Hanno votato sì 199
Hanno votato no .. 239).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mascia 3.4.

Chiedo al presentatore se accede all'invito al ritiro espresso dal relatore del suo emendamento 3.4.

GRAZIELLA MASCIA. No, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, non sono intervenuta e non interverrò sugli altri emendamenti di questo articolo, perché hanno gli stessi riferimenti alle cose già illustrate sull'articolo 2.

Tuttavia, su questo emendamento 3.4 c'è, invece, un elemento di novità perché si indica come ipotetica causa di incompatibilità la possibilità di legiferare o di normare in materia di incompatibilità tra carica di assessore regionale e quella di consigliere regionale.

Nel corso di questi anni — è vero — vi è stata la tendenza di separare il potere legislativo da quello esecutivo, con effetti — noi crediamo — negativi; mi riferisco al sovraccarico dei poteri attribuiti agli esecutivi e al ridimensionamento dei poteri legislativi sia in Parlamento sia nelle regioni.

In ogni caso, se si dovesse scegliere di volta in volta la separazione, si dovrebbe prevedere lo svolgimento di mansioni esecutive anche per quei soggetti che non sono passati attraverso l'elezione, il suffragio universale. Non possiamo certamente condividere la fissazione del principio secondo cui chi è stato eletto come consigliere regionale non può diventare assessore.

È un principio più generale che affermiamo ed è per questo che chiediamo la soppressione di tale comma.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 3.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*votazioni*).

(*Presenti* 419
Votanti 413
Astenuti 6
Maggioranza 207
Hanno votato sì 26
Hanno votato no .. 387).

Prendo atto che i presentatori degli emendamenti insistono per la votazione degli emendamenti Boato 3.5 e Mascia 3.6.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 3.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	433
<i>Votanti</i>	430
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	216
<i>Hanno votato sì</i>	184
<i>Hanno votato no</i> ..	246).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 3.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	434
<i>Votanti</i>	279
<i>Astenuti</i>	155
<i>Maggioranza</i>	140
<i>Hanno votato sì</i>	41
<i>Hanno votato no</i> ..	238).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	450
<i>Votanti</i>	272
<i>Astenuti</i>	178
<i>Maggioranza</i>	137
<i>Hanno votato sì</i>	250
<i>Hanno votato no</i> ..	22).

Prendo atto che l'onorevole Zanella ha erroneamente espresso un voto contrario, mentre avrebbe voluto esprimere un voto favorevole.

(Esame dell'articolo 4 – A.C. 3599)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 4 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A – A.C. 3599 sezione 5*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

GIAMPIERO D'ALIA, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione invita al ritiro, altrimenti il parere contrario, di tutti gli emendamenti presentati all'articolo 4.

PRESIDENTE. Il Governo?

ALDO BRANCHER, *Sottosegretario di Stato per le riforme istituzionali e la devoluzione*. Il Governo esprime parere conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento Mascia 4.1.

Chiedo all'onorevole Mascia se acceda all'invito a ritirare l'emendamento.

GRAZIELLA MASCIA. No, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, si sta parlando in tal caso di sistemi elettorali. Ribadisco il concetto che non è cosa buona che ogni regione definisca sistemi elettorali differenziati. Tuttavia, stiamo al riguardo tentando di fornire alcune indicazioni per permettere la vicinanza di una regione all'altra.

In questo caso, il nostro emendamento propone una questione di grande rilevanza, soprattutto dopo un bilancio, che dovrebbe essere svolto sulla base delle esperienze di questi anni, in cui ha prevalso la logica maggioritaria e non solo sono stati ridimensionati i poteri legislativi ed il ruolo delle assemblee elettive, ma soprattutto si è accentuata la lontananza tra i cittadini ed i propri interessi e le

istituzioni. Ha influito al riguardo la crisi della politica, ma anche e profondamente l'impossibilità di dare una rappresentanza vera alle realtà sociali, politiche e culturale presenti in questo paese.

Riteniamo che questo provvedimento potrebbe rappresentare l'opportunità per tentare di porre un rimedio, indicando alle regioni di legiferare su questa materia in modo da poter dare una rappresentanza reale alla realtà del paese. Insistiamo pertanto per la votazione dell'emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 4.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	442
<i>Votanti</i>	303
<i>Astenuti</i>	139
<i>Maggioranza</i>	152
<i>Hanno votato sì</i>	61
<i>Hanno votato no ..</i>	242).

Passiamo all'emendamento Bressa 4.2.

Chiedo ai presentatori se accedano all'invito a ritirare l'emendamento.

RICCARDO MARONE. No, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, non comprendiamo al riguardo l'espressione di un parere contrario. Nel testo si afferma che le regioni debbano individuare un sistema elettorale che agevoli la formazione di stabili maggioranze nel consiglio regionale e assicuri la rappresentanza delle minoranze. Questo principio è inutile perché è ovvio che uno

statuto, una legge regionale, anzi una legge, in questo caso, debba prevedere la rappresentanza delle minoranze.

Noi proponiamo di integrare questa terminologia prevedendo di inserire un'adeguata rappresentanza delle minoranze, altrimenti la norma è del tutto inutile. In altri termini qui si contrappone l'esigenza, da una parte, di garantire la stabilità e dall'altra di garantire il diritto della rappresentanza delle minoranze. Questi sono i due interessi contrapposti che noi dobbiamo garantire. Non possiamo parlare soltanto della rappresentanza delle minoranze, perché questo non significa niente.

È chiaro infatti che le minoranze devono essere rappresentate e qualsiasi norma che non lo prevedesse, nell'ambito di una legge regionale, sarebbe palesemente incostituzionale. Il problema è che noi vogliamo che a fronte di un sistema che garantisca una stabilità di governo, vi sia anche un sistema che non sacrifichi eccessivamente la rappresentanza delle minoranze. Di qui l'emendamento che proponiamo per integrare la norma, prevedendo che la rappresentanza debba essere adeguata. Francamente non riusciamo a comprendere per quale ragione venga formulato un parere contrario da parte del relatore e del Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo brevemente per invitare l'Assemblea a leggere il testo: «individuazione di un sistema elettorale che agevoli la formazione di stabili maggioranze — vi è quindi una qualificazione della maggioranza — nel consiglio regionale ed assicuri la rappresentanza delle minoranze». Poiché siamo alla definizione di un livello di principi generali, qualcuno potrebbe interpretare l'espressione «rappresentanza delle minoranze» anche in senso simbolico. Chi dice il contrario? Siamo a livello di principi generali: per quale ragione allora si è voluto dire «stabili maggioranze»?

Se si voleva porre la questione in termini generali si sarebbe dovuto parlare della formazione di maggioranze nel consiglio regionale e di assicurare la rappresentanza delle minoranze.

Non si comprende perché si debba rafforzare la maggioranza e si debba lasciare indeterminata la minoranza. L'indeterminatezza della minoranza può far sì che qualcuno interpreti anche in senso restrittivo, ovvero simbolico.

Pertanto, si chiede qualcosa di assoluto buon senso, sapendo anche che non esiste una situazione nella quale noi siamo sempre in minoranza e voi sempre in maggioranza. Non c'è quindi in questo caso nessuna logica di parte: è solo la logica del buon senso che dovrebbe sorreggerci nell'affrontare almeno questo aspetto in maniera concorde.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bressa 4.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	432
<i>Votanti</i>	427
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	214
<i>Hanno votato sì</i>	185
<i>Hanno votato no</i> ..	242).

Prendo atto che l'onorevole Filippo Maria Drago non è riuscito a votare.

Ricordo che l'emendamento Mascia 4.3 è stato ritirato.

Indico la votazione nominale mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	441
<i>Votanti</i>	272
<i>Astenuti</i>	169
<i>Maggioranza</i>	137
<i>Hanno votato sì</i>	255
<i>Hanno votato no</i> ..	17).

Prendo atto che l'onorevole Filippo Maria Drago non è riuscito a votare.

(Esame dell'articolo 5 – A.C. 3599)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 5 *(vedi l'allegato A – A.C. 3599 sezione 6)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 5.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	435
<i>Votanti</i>	260
<i>Astenuti</i>	175
<i>Maggioranza</i>	131
<i>Hanno votato sì</i>	254
<i>Hanno votato no</i> .	6).

Prendo atto che l'onorevole Filippo Maria Drago non è riuscito a votare.

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 3599)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che questo disegno di legge che ci accingiamo ad approvare rappresenti la testimonianza più evidente dell'importanza del lavoro svolto nella precedente legislatura e della rilevanza della riforma costituzionale del

titolo V approvato nella precedente legislatura, nonostante le dichiarazioni dei leader della maggioranza che vogliono far credere che poco o nulla si sia fatto, salvo poi, quando in questa sede discutono dell'attuazione del titolo V, dirci quanto sia difficile attuarlo.

Questo argomento ci è stato ricordato in quest'aula dal ministro La Loggia quando abbiamo discusso la legge che porta il nome del ministro ed oggi ci viene ripetuto in questa occasione. Oggi stiamo approvando i principi fondamentali in materia di incompatibilità e di ineleggibilità nelle regioni e credo si sia fatto un lavoro buono, per la complessità degli argomenti trattati e per la difficoltà che stiamo registrando nella individuazione del concetto « principi fondamentali » previsto dal titolo V della Costituzione, concetto del tutto nuovo e diverso, più generale rispetto a quello dell'articolo 76 della Costituzione, creando qualche difficoltà sotto il profilo della elaborazione.

Mi sembra tuttavia che, con il lavoro che si sta facendo sull'articolo 122 e con quello che, ripeto, si è fatto qualche mese fa sulla legge La Loggia, ci stiamo avviando su un buon percorso.

Devo dire però che, a fronte di un buon rapporto che c'è stato tra maggioranza e opposizione in Commissione, dove abbiamo lavorato insieme, su alcuni temi invece non siamo riusciti a discutere serenamente e, guarda caso, uno di questi temi è la normativa sul conflitto di interessi. Abbiamo presentato una serie di emendamenti e pensavamo che, discutendo di regioni, ci fosse più disponibilità a ragionare e meno riserve mentali; abbiamo verificato che, purtroppo, la sola parola evidentemente crea fibrillazione nella maggioranza. Questo però ci preoccupa, anche perché è stato usato un argomento che contraddice tutto quello che si è detto in sede di approvazione della legge Frattini e cioè che non c'è bisogno di dire esplicitamente le parole « conflitto di interessi » perché laddove l'articolo 2 parla dei casi di ineleggibilità esso ricomprende

il conflitto di interessi. In altre parole, esattamente il contrario di quello che si è detto in quest'aula per mesi e mesi!

Francamente, c'è un altro profilo che ci preoccupa. Questa legge, infatti, era finalmente l'occasione per avviare un discorso serio sul problema dei contraltari al sistema maggioritario. Questa maggioranza sembra avere l'idea di governare in eterno. Onestamente mi stupisce! Io non credo che questo possa avvenire: anche questa maggioranza un giorno diventerà minoranza! Io mi auguro che ciò avvenga prima possibile; la maggioranza si augura, ovviamente, che ciò avvenga il più tardi possibile, ma è nella natura delle cose, accade in tutti i paesi, altrimenti il nostro non sarebbe un sistema democratico; le maggioranze poi diventano minoranze!

Credo, quindi, che sarebbe stato interesse anche dell'attuale maggioranza discutere di norme che garantiscano le minoranze e garantiscano la rappresentanza.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI (ore 17,50)

RICCARDO MARONE. Abbiamo presentato due emendamenti, che non avrebbero affatto stravolto il sistema. Il primo di essi diceva che, ovviamente, una maggioranza non può decidere sulle ineleggibilità, perché è naturale che essa si tuteli, che decida a favore di se stessa e, quindi, è indispensabile prevedere organismi paritari. Non comprendiamo per quale ragione questo, che a noi sembra un argomento di assoluta evidenza, un argomento che non può trovare argomentazioni contrarie, non sia stato recepito dalla maggioranza, se non appunto considerando la miopia di questa maggioranza!

Credo che questo paese, se ha avuto una grande Costituzione e ancora oggi può vantarsi di avere una grande Costituzione, è perché circa sessant'anni fa coloro che la scrissero non si preoccuparono di garantire se stessi o chi governava, ma di creare un sistema democratico, al di là di chi governava in quella fase storica. Quello fu il merito dei partecipanti all'Assemblea

costituente! Fu un grande merito, probabilmente perché si usciva da una esperienza totalitaria e, quindi, si era molto più sensibili rispetto ad oggi su questi temi. Comunque il grande merito dei partiti, di tutti i partiti, sia di quelli che in quel momento governavano, sia di quelli che erano all'opposizione, fu di comprendere che non si poteva essere così miopi da garantirsi norme per se stessi e per il momento in cui si governava, ma bisogna andare oltre, bisogna pensare all'equilibrio nelle istituzioni. Non riesco a capire per quale ragione oggi questo non avvenga più, per quale ragione oggi qualsiasi norma che abbia un minimo di parvenza di riequilibrio del sistema maggioritario e di garanzia per le opposizioni o per le minoranze non venga accettata da questa maggioranza.

Non è stato approvato — lo ripeto — un emendamento concernente la previsione di un organismo paritario che decide sulle ineleggibilità. Non è stato approvato neanche un emendamento innocuo che prevede che le rappresentanze delle minoranze devono essere adeguate, a fronte di un principio che stabilisce che le maggioranze devono essere stabili. Ovviamente, tutti siamo favorevoli alla stabilità di Governo. Ma qual è il problema che si pone quando rafforziamo le stabilità di Governo per evitare che le stesse non diventino eterne e, quindi, non si trasformino in regimi o in totalitarismi e per garantire la democrazia? È indispensabile che, come contraltare al principio della stabilità di Governo, vi sia il principio dell'adeguata rappresentanza delle minoranze.

Questo emendamento, che è logico e che qualsiasi costituzionalista troverebbe il più naturale e il più evidente, oggi, è stato bocciato da questa maggioranza, sempre nella logica miope che oggi è maggioranza. Mi chiedo se lo bocceranno quando saranno all'opposizione (noi ci auguriamo che ciò avvenga molto rapidamente).

Ci dispiace dover dire che, a fronte di un provvedimento che non possiamo che condividere perché è la conseguenza di una riforma attuata dal centrosinistra, ci vediamo costretti a non votarla favorevol-

mente e ad assumere una posizione di astensione, perché sono state respinte alcune proposte emendative che ritenevamo estremamente significative — lo ripeto — non per l'interesse dell'opposizione ma perché riteniamo che occorranو adeguate garanzie che vadano al di là del Governo di una legislatura e che consentano a chiunque si troverà un giorno all'opposizione di poter essere adeguatamente rappresentato.

Dichiariamo, quindi, la nostra posizione di astensione su questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nespoli. Ne ha facoltà.

VINCENZO NESPOLI. Signor Presidente, in verità, dopo le parole del collega Marone, se dovessimo essere irresponsabili come loro stanno dimostrando di essere, perché non condividiamo l'articolo 122 della Costituzione, dovremmo esprimere un voto contrario su questo provvedimento. Sappiamo benissimo, tuttavia, che vi è un obbligo da parte del Parlamento, vale a dire quello di approvare una legge attuativa dell'articolo 122, per mettere i consigli regionali in condizione di approvare gli statuti e per approvare — ahimè — la legge elettorale che dovrà determinare la prossima contesa elettorale nel 2005 per il rinnovo dei consigli regionali.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI (ore 17,55)**

VINCENZO NESPOLI. È paradossale che il centrosinistra faccia riferimento ad alcune proposte emendative frutto della contraddizione della riforma costituzionale che la stessa ha voluto. Infatti, se, con riferimento all'articolo 119, rivendicano la competenza statale — quindi, del Parlamento — sulle leggi elettorali per quanto riguarda i comuni, le province e le aree metropolitane, ossia gli organi terminali di un federalismo, se si vuole rivendicare

l'autonomia regionale, oggi, con questa legge, rivendichiamo l'attuazione dei principi dell'articolo 122, in cui è stato stabilito che il modello elettorale lo sceglie la regione. In Italia, vi è, dunque, un paradosso. Il Parlamento decide in che modo si eleggono gli organismi degli enti locali che vivono per decentramento in virtù di consigli regionali che devono da soli decidere in che modo sono eletti.

I colleghi del centrosinistra hanno rivendicato, come merito di principio costituzionale, con riferimento all'articolo 122, per evitare che ogni consiglio regionale possa avere durata diversa, al principio generale la fissazione della durata delle assemblee elettive. In tale sede, non si sono preoccupati di rivendicare lo stesso principio per fissare il numero dei consiglieri regionali. Oggi, quindi, stiamo assistendo, nelle bozze degli statuti che i consigli regionali stanno approvando, ad un proliferazione per ciò che riguarda il numero dei componenti delle assemblee elettive.

Sicché abbiamo il paradosso che regioni come il Molise e come la Basilicata decidono di avere quaranta o cinquanta consiglieri regionali! Si tratta di un quartiere di Roma o di Napoli e decidono di avere cinquanta consiglieri regionali e dieci assessori. Questo è federalismo? Questo è decentramento?

Di fronte a questo dato, ancora oggi, non abbiamo potuto contestare questo tipo di dizione perché essa ricalca quella indicata nella Costituzione. Perciò dicevo che, se fossimo irresponsabili come il centrosinistra, dovremmo votare contro quando si dice che il presidente è eletto a suffragio universale e diretto. Ciò significa che questa Costituzione, al di là delle affermazioni della collega Mascia, non dà un'indicazione presidenzialista: è condizionata perché fu il frutto di una mediazione, all'interno di quella maggioranza, che indicò questa strada. Non siamo ad un sistema presidenziale *tout court*, tanto è vero che l'unico statuto approvato ad oggi, quello della regione Calabria, indica un meccanismo diverso per l'elezione, con la

conferma, da parte del consiglio regionale, dell'espressione diretta da parte dell'elettore.

Quindi, siamo davanti ad una serie di contraddizioni che dovrebbe portarci a dire che non condividiamo l'impostazione costituzionale. Noi, però, siamo responsabili ed anche per questo abbiamo sostenuto con forza la riforma organica di questa parte della Costituzione che il Consiglio dei ministri ha approvato qualche settimana fa e che ci auguriamo abbia un iter parlamentare veloce. Insomma, siamo di fronte ad un provvedimento che fissa principi che avranno valenza ponte perché noi, nel nostro progetto di modifica costituzionale, modificheremo questo impianto e questo tipo di articolazione, cercando di ripristinare, di riportare nella responsabilità di questo Parlamento, in modo particolare, le leggi elettorali, che non possono essere, come avverrà certamente, venti leggi elettorali diverse quando questo paese ha bisogno di uniformità dei sistemi elettorali.

Queste sarebbero state le ragioni per le quali avremmo detto « no » a questo disegno di legge. In forza di queste ragioni, ed in forza della convinzione della responsabilità che avvertiamo, per non essere indicati come i responsabili del blocco di un processo riformatore che altri hanno avanzato, responsabilmente voteremo a favore di questo provvedimento, auspicando, però, che, quanto prima, l'articolo 122 della Costituzione venga modificato (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Nespoli.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, non so a cosa si riferisse il collega Nespoli qualche istante fa. Sicuramente non al disegno di legge che è stato licenziato dal Governo e mandato alla Conferenza delle regioni perché, in quel testo, la modifica dell'articolo 122 non compare, come non compare alcuna modifica rela-

tivamente alle forme di Governo delle regioni.

Perciò, collega Nespoli, lei sta ragionando, probabilmente, su un suo personale modello di riforma, che non è quello del Governo che sostiene. Ciò sta a significare che, quando perverrà al nostro esame quella riforma che il suo Governo ha presentato, lei ne sarà un fiero oppositore dal momento che le cose che ha ricordato poco fa non vi sono assolutamente contemplate. Lei sta parlando di un'altra storia, che può darsi vivremo in futuro. D'altro canto, in materia di riforme costituzionali, questa maggioranza ci ha abituati a cambiare più opinione che camicia. Pertanto, questa non è una novità!

Venendo, invece, al merito delle questioni, e non alla propaganda, va dato atto al Governo di avere in qualche modo affrontato in maniera seria un tema così delicato. L'ho detto e lo ripeto ancora: è la prima volta che si predispone una legge quadro in materia elettorale. È una questione molto delicata perché, per la prima volta, ci troviamo a disegnare il difficile crinale che separa il principio ed il dettaglio. In altri termini, ci si è confrontati con il tema del rapporto tra le fonti: da un lato, la Costituzione e gli statuti regionali; dall'altro, la legge quadro e la legge regionale di dettaglio.

Il Governo ha affrontato seriamente questo tema, con buona pace del collega Nespoli. Lo ha affrontato non perché ha senso di responsabilità, ma perché è un Governo della Repubblica, e un Governo della Repubblica è tenuto a rispettare la Costituzione. Vedete, questo disegno di legge è in qualche modo un disegno di legge civetta, che parla anche al di là degli argomenti che vengono affrontati per l'attuazione dell'articolo 122 della Costituzione. È una legge civetta e una legge incompiuta. È una legge civetta perché testimonia che il Governo ha finalmente deciso di applicare il titolo V, e se si applicasse di più al tema che il titolo V della seconda parte della Costituzione è

Costituzione vigente, probabilmente ci confronteremmo su questioni più serie che non sulla bozza di Lorenzago.

Vorrei chiedere — l'ho già chiesto ieri in sede di discussione generale e lo chiedo ancora questa sera — al sottosegretario Brancher che fine ha fatto l'attuazione dell'articolo 119, del federalismo fiscale, altro tema che nel disegno di legge passato in Consiglio dei ministri viene in qualche modo rimosso. Volete davvero immaginare di fare il federalismo senza mettere mano al tema del federalismo fiscale? È una favoletta che non siete in grado di reggere di fronte a nessuna platea, meno che meno alla platea della Camera e del Senato.

Pertanto, come dicevo, è una legge civetta perché costringe il Governo a confrontarsi con i problemi veri dell'attuazione della Costituzione, ma è una legge che in qualche modo ci parla anche delle insufficienze culturali in tema di Costituzione che questa maggioranza ha. Con questo provvedimento avevamo la possibilità di affrontare due questioni importantissime per la democrazia di un paese: la questione del conflitto di interessi, e ancora una volta avete eluso il problema, l'avete rimosso, avete derubricato dall'agenda dei problemi degli italiani una questione cruciale per tutte le democrazie, quale è quella del conflitto di interessi; ma vi era un'altra questione, ancora più importante, quella delle garanzie. Un sistema maggioritario o ha degli strumenti di bilanciamento o di garanzia oppure finisce con lo sconfinare in una potenziale dittatura della maggioranza, e questo è qualcosa che noi non vorremmo mai vedere. Di fronte ad una questione delicatissima, ma semplicissima, quale era quella di mettere in condizione i consigli regionali di giudicare sulla eleggibilità o sulla compatibilità dei propri eletti con la funzione che vanno ad assumere, non vi siete minimamente curati del problema della necessità di una norma di garanzia che non affidi a maggioranze variabili e, quindi, a maggioranze politicamente orientabili, questioni così importanti che riguardano non i diritti dell'opposizione, ma i diritti dei cittadini elettori.

Vedete, allora, che questo provvedimento è indicativo ben oltre il contenuto che siamo chiamati ad approvare questa sera. Ci parla della vostra incapacità di affrontare in maniera culturalmente seria le riforme costituzionali di questo paese. Abbiamo avuto delle piccolissime anticipazioni di questa vostra ambiguità, di queste vostre incertezze, di queste vostre difficoltà, perché, sia chiaro, non è che voi ignoriate questi temi, non è che voi siate così inconsapevoli di fronte a queste questioni che si pongono alle assemblee parlamentari; è che la vostra è una maggioranza talmente fragile dal punto di vista della cultura della riforma costituzionale di questo paese che ciò vi impedisce qualunque scelta di buon senso. Questo l'abbiamo misurato oggi su piccole cose, avremo l'occasione di misurarlo in maniera più drammatica sulla riforma che il Senato comincia ad affrontare proprio in questi giorni e che, prima o poi, capiterà anche in quest'aula.

Tutto ciò detto noi non possiamo votare a favore di questo disegno di legge perché è incompiuto, è un disegno di legge che affronta in maniera seria alcune questioni e colpevolmente ne omette altre, ne accantona altre, ne elimina altre, pertanto il nostro sarà un voto di astensione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, intervengo solo per ribadire gli elementi di contrarietà specifici che abbiamo già affrontati nell'esame degli articoli, perché questi sono elementi complessivi e generali che ci fanno esprimere una critica molto forte.

Noi partiamo da una posizione diversa da quella dei colleghi del centrosinistra perché il concetto di federalismo e di decentramento e le conseguenti modifiche apportate al titolo V della Costituzione non sono state da noi condivise. Pensiamo che gli effetti siano visibili anche osservando il disegno di legge al nostro esame il quale avrebbe potuto definire dei prin-

cipi validi per tutte le regioni e in tal modo porre rimedio al rischio, che è già in atto, nella definizione degli statuti, regione per regione, di incongruenze, di contraddizioni e di situazioni diverse per cittadini dello stesso paese su materie così delicate che hanno a che fare con la democrazia, con la rappresentanza e i governi regionali.

Se questi principi fossero stati previsti noi avremmo potuto fissare dei criteri più o meno univoci e fissare degli elementi comuni per quanto concerne incompatibilità, ineleggibilità, conflitto di interessi e sistema elettorale. Tutto ciò oggi non solo non avviene ma rimane assolutamente vaga e generica la definizione di conflitto di interessi; si fissano addirittura ulteriori elementi di discrezionalità — questo non era assolutamente dovuto né tantomeno richiesto — laddove si suggerisce la possibilità di differenziare le varie discipline dell'incompatibilità e dell'ineleggibilità del presidente, dei componenti della giunta regionale e dei consiglieri regionali. Non solo quindi non si introducono norme certe né una griglia di riferimento certa ma addirittura si introducono altri elementi di discrezionalità. Inoltre, come è stato già evidenziato da altri colleghi, su una questione di grande rilevanza, che attiene alle garanzie minime delle opposizioni, noi avevamo proposto un comitato paritario che vagliasse e decidesse sulle cause di incompatibilità e di ineleggibilità; a tale riguardo invece si è previsto che siano, anche in questo caso, i consigli regionali a decidere e cioè, di fatto, le maggioranze che si vanno a determinare nelle diverse situazioni. Questo principio di maggioranza vige nel testo di questo disegno di legge anche là dove si affronta la questione dei sistemi elettorali e quella della stabilità — da nessuno negata — e ci si rifiuta di introdurre un altro principio di grande rilevanza quale è quello della rappresentanza.

Tutto ciò ci fa dire che non solo esiste una contrarietà di fondo ma anche che in considerazione del lavoro che poteva essere svolto per una legge così importante

addirittura si propongono degli elementi che noi consideriamo per molti versi migliorativi.

Gli aspetti che hanno migliorato il testo, da noi non sottovalutati, e che dimostrano anche una disponibilità al confronto avutasi sia in Assemblea sia in Commissione non sono comunque tali da modificare il giudizio complessivo. Per queste ragioni preannuncio il nostro voto contrario sul disegno di legge in esame (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, i Verdi si asterranno dal voto su questo disegno di legge. L'astensione rappresenta un bilanciamento di un giudizio positivo, da una parte, e critico e negativo, dall'altra. Il giudizio positivo consiste nel fatto che il Governo ha assunto doverosamente l'iniziativa di dare attuazione al primo comma dell'articolo 122 della Costituzione. Tale primo comma recita: il sistema di elezione e i casi di ineleggibilità e di incompatibilità del presidente e degli altri componenti della giunta regionale nonché dei consiglieri regionali sono disciplinati con legge della regione nei limiti dei principi fondamentali stabiliti con legge della Repubblica, che stabilisce anche la durata degli organi elettivi.

Questo comma, quindi, affida esplicitamente al Parlamento l'obbligo di disciplinare e di definire i principi fondamentali nell'ambito dei quali vengono poi, con legge della regione, definiti il sistema di elezione e i casi di incompatibilità e di ineleggibilità.

È questo primo comma dell'articolo 122 della Costituzione che attribuisce al Parlamento il dovere di definire la durata del mandato dei presidenti delle assemblee elettive regionali (confermata nei cinque anni già previgenti). Sotto questo profilo, è stata doverosa ed opportuna l'iniziativa legislativa del Governo e, come del resto hanno già affermato i colleghi che mi

hanno preceduto, tale iniziativa è stata per molti aspetti equilibrata e puntuale.

Inoltre, con l'unanimità della Commissione, grazie anche al consenso del collega relatore, l'onorevole D'Alia — che al riguardo ringrazio —, sotto il profilo della ineleggibilità abbiamo anche introdotto la previsione, sotto forma di principio, che non vi possano essere più di due mandati consecutivi per il presidente che sia stato eletto direttamente dal popolo.

Questi sono alcuni degli aspetti positivi di questo disegno di legge, rispetto al quale, come il rappresentante del Governo sa bene, fin dall'inizio vi è stato sia in Commissione sia oggi in Assemblea un confronto parlamentare aperto, dialogante e costruttivo, perché si tratta di regole fondamentali che attengono non alla maggioranza o all'opposizione *pro tempore*, ma al funzionamento degli organi istituzionali e costituzionali del nostro Stato (in questo caso, al funzionamento delle regioni).

L'aspetto negativo del provvedimento al nostro esame è rappresentato, invece, dal fatto che questo sforzo di dialogo e di confronto parlamentare si è fermato a metà su alcuni punti essenziali, in modo particolare due, su cui noi deputati dell'opposizione di centrosinistra e dell'Ulivo — in un caso anche con i colleghi di Rifondazione comunista — abbiamo sollecitato l'attenzione e chiesto il consenso della maggioranza e del Governo e sui quali, invece, abbiamo registrato una chiusura totale.

Sto parlando della questione dell'inserimento del conflitto di interesse a livello regionale per quanto riguarda sia i profili di ineleggibilità (l'articolo 2 del disegno di legge al nostro esame), sia i profili di incompatibilità (l'articolo 3) e la questione inerente la nostra richiesta — rifiutata dalla maggioranza e dal Governo — di attribuire la decisione in materia ineleggibilità e di incompatibilità non ai consigli regionali (i quali hanno maggioranze politiche *pro tempore*, le quali spesso possono deliberare solo nel proprio interesse politico, e non nel rispetto dei principi delle leggi), ma a commissioni consiliari parite-

tiche, nell'ambito delle quali maggioranza e opposizione potessero essere rappresentate in maniera paritaria.

Su tali due questioni, ribadisco che vi è stata una chiusura al confronto parlamentare, al dialogo e alla accettazione delle integrazioni che l'opposizione ha proposto, ed è questo il motivo per cui il nostro voto, che altrimenti avrebbe potuto essere favorevole — poiché il giudizio su altri aspetti, come ho affermato poc'anzi, è positivo —, si tradurrà in una astensione dal voto.

Debbo richiamare anch'io, come ha opportunamente fatto il collega Bressa, l'attenzione dell'Assemblea sulle singolari dichiarazioni svolte poco fa dal collega di Alleanza nazionale, il cui gruppo, se non ricordo male, nella scorsa legislatura votò a favore della legge costituzionale n. 1 del 1999, con la quale si sono innovati gli articoli 122, 123 e 126 della Costituzione. Infatti, anche Alleanza nazionale votò allora a favore della previsione contenuta nell'ultimo comma dell'articolo 122 della Costituzione (il quinto), il quale recita: il presidente della giunta regionale, salvo che lo statuto regionale disponga diversamente, è eletto a suffragio universale e diretto. Il presidente eletto nomina e revoca i componenti della giunta.

Si tratta di un principio, colleghi di Alleanza nazionale, autenticamente federalista, nel senso che la Costituzione indica la strada maestra — o quella che il costituente o il revisore costituzionale della scorsa legislatura ritiene la strada maestra —, vale a dire l'elezione diretta del presidente della giunta regionale, tuttavia, al tempo stesso, la Costituzione non conculca il diritto delle assemblee legislative regionali di poter modificare, se lo ritengono, tale forma di governo con una loro decisione autonoma.

Personalmente, ho un giudizio critico sulla tendenza che si sta verificando in alcune regioni a tornare, con istinto corporativo ed anche conservativo, allo *status quo ante*, ma la sconfitta di queste tentazioni regressive che in alcune regioni si stanno manifestando non può che essere affidata alla battaglia politica, al confronto

politico, alla capacità delle forze parlamentari che a livello nazionale si dichiarano a favore dell'elezione diretta di rimanere tali anche in ambito regionale per non arrivare ad una situazione per così dire a macchia di leopardo nella realtà del paese.

Però, il fatto che il rappresentante di Alleanza nazionale abbia contestato questo quarto comma — che pure nell'ambito della sua stessa forza politica, dall'opposizione, nel 1999, aveva approvato — è assai singolare ed è indice di un po' di confusione non dico mentale ma politica. Tanto più che, come ha ricordato il collega Bressa, il rappresentante di Alleanza nazionale ha preannunciato che, con il nuovo disegno di legge del Governo, l'articolo 122 della Costituzione verrebbe modificato. Ho di fronte a me lo schema di disegno di legge costituzionale varato dal Consiglio dei ministri qualche giorno fa ed oggi all'attenzione della Conferenza dei presidenti delle regioni. Da esso emerge che verrebbero modificati i seguenti articoli della Costituzione: 55, 56, 57, 58, 59, 60, 64, 65, 67, 69, 70, 71, 72, 80, 81, 83, 85, 86, 87, 88, 89, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 104, 114, 116, 117, 126, 127, 135 e 138. È un elenco infinito, ma in esso non vi è l'articolo 122 cui faceva riferimento il rappresentante di Alleanza nazionale.

Pertanto, indicare uno stato di confusione politica con riferimento alle riforme costituzionali non è inappropriato. Credo che questa precisazione fosse doverosa anche per i colleghi stessi della maggioranza che spesso non sono a conoscenza di ciò che qualche loro amico ha deciso in una baita di Lorenzago.

Tuttavia, siccome questo è ormai un atto ufficiale del Consiglio dei ministri, forse bisognerebbe che anche alcuni colleghi della maggioranza si aggiornassero. Mi fermo qui, signor Presidente; ho già preannunciato e confermo il nostro voto di astensione sul provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontanini. Ne ha facoltà.

PIETRO FONTANINI. Signor Presidente, questo è un provvedimento che condividiamo ed esprimeremo un voto favorevole. La speranza del nostro movimento, la Lega nord Padania, è che questo provvedimento spinga le regioni a legiferare con più coraggio, anche in materia elettorale, per dare ad ogni realtà regionale una legge che possa esaltare l'autonomia e rappresentare le peculiarità delle nostre regioni. Auspichiamo anche che i consigli regionali si dotino di statuti che siano rappresentativi delle nuove sensibilità che caratterizzano i nostri popoli. Secondo i veri principi del federalismo speriamo che finalmente parta in questo paese — perché no? — attraverso i consigli regionali una stagione di riforme statutarie che veda finalmente protagonisti i rappresentanti dei popoli locali, affinché spingano il paese a diventare sempre più federale rispetto alla situazione attuale.

Signor Presidente, ancora una volta, preannuncio il voto favorevole su questo provvedimento da parte del gruppo della Lega nord Padania.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saponara. Ne ha facoltà.

MICHELE SAPONARA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche Forza Italia voterà con convinzione a favore di questo provvedimento che contiene disposizioni di attuazione dell'articolo 122, primo comma, della Costituzione, così come modificato con la legge n. 1 del 1999.

L'opposizione, per bocca dell'onorevole Marone, ha rivendicato la modifica del titolo V della Costituzione di cui questo disegno di legge è l'attuazione. Con piacere abbiamo sentito anche da parte dell'opposizione elogiare ed apprezzare l'onestà intellettuale del Governo che ha ritenuto di disporre in tempi brevi tale attuazione. Lo ha fatto in termini accettabili e seri tant'è vero che lo hanno riconosciuto tutti i colleghi intervenuti. Infatti, come hanno preannunciato, non esprimeranno un voto contrario (questo ci sarà solo da parte di

Rifondazione comunista), ma un voto di astensione.

La soddisfazione che abbiamo approvando il provvedimento in esame è data anche da un'altra constatazione. In Commissione si è creato un clima di civile confronto e collaborazione: ciò significa che quando si tratta di argomenti riguardanti le riforme istituzionali si può e si deve trovare un accordo. Infatti, contrariamente a quanto avvenuto per la riforma che stiamo attuando, si auspica che le riforme non vengano approvate con una maggioranza risicata, ma a larga maggioranza. Sono convinto che ciò potrà avvenire in futuro ed auspico che il civile confronto e la collaborazione costruttiva si verifichino anche nelle future riforme istituzionali.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

GIAMPIERO D'ALIA, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (*ore 18,23*)

GIAMPIERO D'ALIA, *Relatore*. Signor Presidente, vorrei preliminarmente ringraziare i colleghi della Commissione ed il Governo per il lavoro svolto che, a giudizio di tutti, è stato soddisfacente. L'attuazione di norme costituzionali in materia di autonomia regionale è un tema delicato sul quale sono opportuni una riflessione ed un coinvolgimento di tutte le forze politiche presenti in Parlamento.

Detto questo, però, mi permetto di svolgere alcune brevissime considerazioni sulle questioni affrontate da alcuni colleghi e, segnatamente, da quelli dell'opposizione. La prima riguarda la disciplina sul conflitto di interessi. Abbiamo precisato ed affermato in Commissione quali sono i limiti dell'intervento legislativo statale in tale materia. Tali limiti sono connaturati

all'individuazione della normativa di principio contenuta negli articoli 2 e 3. Con riferimento alle cause di ineleggibilità si tratta della circostanza che il ruolo del soggetto che si candida ha nell'ambito della società civile deve essere contenuto per evitare di alterare il consenso elettorale. Con riferimento alla disciplina dell'incompatibilità, una volta eletto, la funzione che svolge non deve consentire al soggetto di trarne un vantaggio per le proprie attività private. Tutto questo è affrontato nell'ambito della corretta interpretazione dell'articolo 51 della Costituzione, cioè nell'ambito delle cause di ineleggibilità e di incompatibilità dei consiglieri regionali, degli assessori regionali e del presidente della giunta regionale. Dunque, mi sembra una forzatura — anche se capisco le posizioni politiche — ritenere che la disciplina introdotta non contenga una normativa di principio sulla materia. Non solo contiene tale disciplina, ma consente, in ragione delle situazioni particolari che in ciascuna regione si possono determinare, anche di differenziare la disciplina propria sia per quanto riguarda le cause di ineleggibilità, sia per quanto riguarda le cause di incompatibilità.

La seconda considerazione riguarda la commissione paritetica. Anche questo è un tema che abbiamo esaminato in Commissione in maniera approfondita. Proprio perché siamo in presenza di assemblee elettive e legislative vi è la necessità di garantire l'autonomia dei consigli regionali. Tale autonomia si garantisce anche attraverso il conferimento ai consigli regionali del potere di valutare i titoli dei propri componenti, dunque anche le cause di ineleggibilità e di incompatibilità. L'individuazione di un organo terzo rispetto al consiglio regionale o l'interferenza nelle modalità attraverso le quali il consiglio regionale deve organizzare i procedimenti di convalida delle elezioni dei propri eletti sarebbero stati, obiettivamente, un *vulnus* rispetto all'articolo 122 così come definito.

Ciò anche in considerazione della circostanza, precisata nel provvedimento, che gli atti di convalida o gli atti di decadenza, adottati dai consigli regionali, sono soggetti

comunque alla giurisdizione e che quindi si tratta di provvedimenti oggetto di un sindacato esterno da parte del magistrato, a differenza di ciò che avviene alla Camera. Anche su questo aspetto in Commissione avevamo superato alcune perplessità — per carità, anche legittime —, che erano venute dall'opposizione, precisando che questi sono i termini della questione. Mi sembra, dunque, anche per questo aspetto una forzatura — lo dico senza amore di polemica — la circostanza che si dica che non ci sono sistemi di garanzia per gli eletti e per i cittadini rispetto a questa materia.

L'altra considerazione che vorrei fare riguarda sia i sistemi elettorali, la tutela delle minoranze e l'adeguata rappresentanza elettorale, sia il limite dei due mandati. Qui noi ci scontriamo con un limite, che è dato dall'articolo 122 della Costituzione, che prevede come regola per l'elezione del presidente della regione l'elezione a suffragio universale e diretto, salvo che gli statuti regionali non prevedano diversamente. Quindi, questa norma, così come è stata approvata e che personalmente non condivido, legittima la possibilità del ricorso al sistema di elezione indiretta, che, come stiamo cominciando a verificare, fa fare alcuni passi indietro rispetto ai ragionamenti in tema di riforme istituzionali.

Allo stesso modo, l'aver attribuito *tout court* alle regioni l'autonomia nella disciplina dei sistemi elettorali diventa, anche questo, un problema di difficile governabilità, nell'ambito del sistema delle autonomie regionali. Tuttavia, questi due limiti di partenza ci portano a dover tenere conto, nella legge di attuazione, di questa circostanza, che alcuni di noi — e chi vi parla in particolar modo — non condividono, ma che tuttavia sussiste. Pertanto, rispetto a ciò, non possiamo immaginare di intervenire nell'ambito dell'autonomia regionale, definendo con legge alcune parti del sistema elettorale, perché anche questo significherebbe violare l'articolo 122 della Costituzione. Quindi, la formulazione da noi adottata, nel testo licenziato dalla Commissione, enuncia il principio in forza

del quale la libertà di espressione delle autonomie regionali in materia di sistema elettorale deve comunque tenere conto che c'è un principio nell'ordinamento giuridico costituzionale nazionale, che è quello del rispetto di chi non la pensa allo stesso modo ed è la maggioranza degli elettori che votano per il consiglio regionale.

Abbiamo, dunque, cercato di trovare delle soluzioni equilibrate, partendo dal presupposto che i paletti in questa materia ci sono stati dati dall'articolo 122 della Costituzione. In conclusione, ritengo che questo sia stato un buon lavoro — e con soddisfazione ringrazio anche i funzionari della I Commissione — e che faccia fare dei passi in avanti anche rispetto alla riforma del titolo V della Costituzione.

(Coordinamento — A.C. 3599)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**(Votazione finale e approvazione
— A.C. 3599)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3599, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(S. 1094 — Disposizioni di attuazione dell'articolo 122, primo comma, della Costituzione) (approvato dal Senato) (3599):

*(Presenti 446
Votanti 260*

*Astenuti 186
Maggioranza 131
Hanno votato sì 249
Hanno votato no .. 11).*

Sull'uccisione di Annalena Tonelli.

ROBERTO PINZA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO PINZA. Prendo la parola, signor Presidente, per un motivo molto diverso dal solito. Vorrei infatti pregarla di dedicare qualche minuto della nostra seduta odierna — come d'altra parte già si è iniziato a fare stamani con gli interventi dei colleghi Sedioli, Ronchi e Campa — al fatto di cronaca che maggiormente ha scosso l'Italia negli ultimi due giorni.

Da quando, lunedì mattina, si è saputo che domenica sera era morta in Somalia Annalena Tonelli c'è stato un grande movimento, una grande emozione nel nostro paese come forse da tempo o mai si era riscontrata. Vi sono stati un'emozione, un senso di partecipazione e un'ammirazione man mano che si veniva svelando l'opera di una missionaria che mai aveva voluto dir niente di sé — era stato solo il premio Nansen a rivelarne qualcosa —, e anche un senso di appartenenza e di orgoglio come italiani per quello che una così grande personalità ha dato.

Signor Presidente, solo per un privilegio minimo che deriva dal fatto di essere cresciuti assieme, di aver vissuto insieme la nostra giovinezza, di aver militato insieme nelle prime associazioni della formazione, di averla vista anche recentemente, sentendo con quanta serenità svolgeva questa straordinaria opera missionaria e con quanta fermezza già presagiva e affrontava quello che immaginava potesse essere un rischio costante di morte, come poi in effetti è avvenuto, mi prendo il piccolo privilegio di esprimere a nome di tutta la Camera dei deputati questo senso di appartenenza e di rispetto particolare nei confronti di una grande italiana che,

da qualche giorno, ci ha lasciati (*Generali applausi – Il Presidente si leva in piedi, e con lui l'intera Assemblea e i membri del Governo*).

PRESIDENTE, (*Restando in piedi*). Ringrazio gli onorevoli Pinza, Sedioli, Ronchi e Campa che, questa mattina, hanno parlato in questa sede del sacrificio di Annalena Tonelli; sacrificio che costituisce l'ennesimo tributo di sangue che il nostro volontariato si è trovato a pagare nella sua instancabile ed appassionata azione.

Nel coraggio e nella dedizione di coloro che dedicano la propria esistenza alle vittime innocenti della guerra, della fame e della sopraffazione, operando in silenzio e senza clamore, sta una delle più grandi risorse dell'Italia.

Desidero anch'io rinnovare in questo momento i sensi del più profondo cordoglio mio personale e di tutta l'Assemblea che ho già fatto pervenire ai familiari di Annalena e alla città di Forlì, e desidero dire grazie da questa alta sede istituzionale a tutti i volontari italiani che operano in Africa e nel mondo (*Generali applausi*).

Seguito della discussione della proposta di legge: Pecorella: Modifiche al codice di procedura penale concernenti la Corte di Cassazione (testo risultante dallo stralcio degli articoli 1, 2, 3, 4 e 5 della proposta di legge n. 2754, deliberato dall'Assemblea il 18 settembre 2002) (2754-bis) e dell'abbinata proposta di legge: Siniscalchi ed altri (2452) (ore 18,35)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge d'iniziativa del deputato Pecorella: Modifiche al codice di procedura penale concernenti la Corte di Cassazione (testo risultante dallo stralcio degli articoli 1, 2, 3, 4 e 5 della proposta di legge n. 2754, deliberato dall'Assemblea il 18 settembre 2002); e dell'abbinata proposta di legge d'iniziativa dei deputati Siniscalchi ed altri.

Ricordo che nella seduta di ieri si è svolta la discussione sulle linee generali.

Se mi è consentita una piccola parentesi, volevo comunicare ai capigruppo che, ai fini di una programmazione più efficace della settimana, probabilmente sarà necessaria una consultazione informale per vedere se sia possibile organizzare i nostri lavori parlamentari, in modo da renderli più serrati, anche in vista dei rinnovi delle Commissioni e in considerazione del fatto che giovedì si svolgerà qui in aula la riunione dell'Assemblea dell'OSCE.

(Esame degli articoli – A.C. 2754-bis)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli della proposta di legge, nel testo della Commissione.

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso il prescritto parere che è distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A – A.C. 2754-bis sezione 2*).

Avverto inoltre che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere che è distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A – A.C. 2754-bis sezione 3*).

Avverto altresì che la Presidenza non ritiene ammissibile l'articolo aggiuntivo Cola 6.01 (*vedi l'allegato A – A.C. 2754-bis sezione 1*) riguardante il parere del Consiglio superiore della magistratura e del consiglio giudiziario in materia di trasferimento, dispensa dal servizio e collocamento in aspettativa dei magistrati, in quanto estraneo al contenuto del provvedimento all'esame che reca esclusivamente norme in materia di modifiche al codice di procedura penale concernenti la Corte di cassazione.

Avverto infine che sono stati ritirati gli emendamenti Bonito 1.1 e 6.5 della Commissione.

(Esame dell'articolo 1 – A.C. 2754-bis)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A – A.C. 2754-bis sezione 4*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ed esprime il parere della Commissione.

AURELIO GIRONDA VERALDI, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario su tutte le proposte emendative riferite all'articolo 1 ad eccezione dell'emendamento Pisapia 1.2 sul quale il parere è favorevole.

PRESIDENTE. Il Governo ?

IOLE SANTELLI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pisapia 1.2, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	433
<i>Votanti</i>	432
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	217
<i>Hanno votato sì</i>	425
<i>Hanno votato no</i> .	7).

Sono conseguentemente assorbiti l'emendamento Pisapia 1.3 e l'articolo aggiuntivo Pisapia 1.01.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	440
<i>Votanti</i>	433
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	217
<i>Hanno votato sì</i> ...	433).

(Esame dell'articolo 2 – A.C. 2754-bis)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2 e dell'unica proposta emendativa ad esso presentata *(vedi l'allegato A – A.C. 2754-bis sezione 5)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

AURELIO GIRONDA VERALDI, *Relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario sull'emendamento Bonito 2.1.

PRESIDENTE. Il Governo ?

IOLE SANTELLI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo si conforma al parere del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento Bonito 2.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, abbiamo espresso ieri, quali parlamentari dell'opposizione, ferme e precise censure al progetto di legge in esame. Esso nasce dall'espressa volontà di novellare un'importante riforma approvata dal centrosinistra nell'ambito del « pacchetto sicurezza ».

Come è noto – ma ne parleremo più diffusamente di qui a poco – con tale riforma razionalizzammo e semplificammo la procedura processuale destinata a dichiarare l'inammissibilità dei ricorsi in Cassazione, giacché – è bene che i colleghi lo sappiano, anche se purtroppo li vedo assai distratti – intervenire su tale specifica attività della Corte di cassazione si palesava assolutamente necessario: nel 2000 sono stati presentati alla Suprema corte 50 mila ricorsi in materia penale, di cui il 50 per cento viene sistematicamente dichiarato inammissibile.

Prendendo spunto da tale necessità di controriforma – giacché quell'importante novella viene oggi posta nel nulla dall'articolo 3 che da qui a poco esamineremo –

si inserisce una serie di ulteriori norme, tutte, dal nostro punto di vista, particolarmente gravi.

La prima di tali norme è proprio quella contenuta nell'articolo 2, con il quale si amplia la possibilità di ricorrere in Cassazione, con un disposto che non possiamo assolutamente condividere. Sulla base dei numeri che ho fornito all'Assemblea, risulta evidente che il legislatore dovrebbe operare per diminuire il carico della Suprema corte. Viceversa, si va nella direzione diametralmente opposta.

L'articolo 606 del codice di procedura penale disciplina i casi in cui si può ricorrere in Cassazione. In particolare, la lettera *d*) disciplina il ricorso che intenda fondarsi sulla mancata ammissione di una prova decisiva ai fini della sentenza. Ebbene, si stabilisce il principio per cui il limite temporale posto dalla norma attuale — ed è un limite che fa riferimento all'inizio del processo — debba essere eliminato ed espunto, sulla base della considerazione che attualmente vi sono casi in cui il difensore chiede l'ammissione di una prova anche al di fuori del termine di cui all'articolo 495 del codice di procedura penale e che tale ipotesi non sarebbe prospettabile con il ricorso davanti alla Cassazione qualora il giudice negasse l'ammissione della prova.

Tutto ciò è falso. Tutto ciò non corrisponde alla verità. Ipotesi di questo tipo, comunque, possono essere portate all'attenzione della Cassazione. E questa norma, per quello che ne risulta dopo l'eliminazione dell'inciso, diventa una norma aperta, destinata ad incrementare ulteriormente il carico della Cassazione, soprattutto indebolendo il carattere orale del processo penale.

Per questo, chiediamo che l'emendamento venga approvato e questo tentativo venga posto nel nulla.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fanfani. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FANFANI. Signor Presidente, ieri, in quest'aula, sul provvedi-

mento di legge al nostro esame si è svolto un dibattito serio, approfondito e lungo, in relazione ad una serie di aspetti che la minoranza aveva individuato come suscettibili di censura. Rispetto ad essi, do atto al signor relatore di aver effettuato, a sua volta, un'analisi seria che lo ha portato a proporre alla Commissione — facendo sì che la Commissione recepisce tali indicazioni — alcune valutazioni che, tutto sommato, avevano il carattere di corrispondere all'esigenza di fondo rappresentata da questo provvedimento: si tratta di un tentativo di razionalizzare complessivamente l'intero settore della declaratoria di inammissibilità ovvero dell'accesso alla Corte di Cassazione.

Le valutazioni dalle quali muovevamo ieri, in relazione alla critica espressa dalla minoranza sul provvedimento, derivavano dal pericolo che del ricorso per Cassazione si abusasse e che i 50 mila ricorsi per Cassazione, non più soggetti al filtro preliminare della specifica sezione — oggi è la VII sezione —, potessero diventare motivo di funzionalità sempre minore dell'organo di legittimità. Devo dire che il provvedimento, quale oggi perviene all'esame dell'Assemblea, è sostanzialmente migliore di quello che è stato oggetto, ieri, dell'esame da parte di questo stesso ramo del Parlamento, perché almeno due aspetti sono stati oggetto di revisione.

Il primo è relativo all'individuazione nella sezione specifica, già prevista dall'articolo 610, comma 1, del codice di procedura penale, della sede deputata a verificare l'inammissibilità dei ricorsi per Cassazione, una volta che il presidente della Corte di Cassazione avesse ritenuto che a questa sezione dovessero essere assegnati. Il secondo è relativo all'eliminazione di quella norma che si prestava ad un'interpretazione estremamente discutibile, quale era stata ridisegnata, e che si riferiva alla nuova disciplina dell'inammissibilità del ricorso e degli effetti sulla sospensione in materia di rimessione del processo.

Queste sono le valutazioni che ci portano, oggi, a dare di questo provvedimento un giudizio certamente diverso da quello che abbiamo espresso ieri. La valutazione

complessiva che mi unisce alle critiche di ordine generale espresse dal collega Bonito non mi impedisce un'autonomia di giudizio in relazione a questo specifico emendamento, del quale, in realtà, do una valutazione sostanzialmente diversa. Ragiono.

Se pure è vero che l'articolo 495 impone la deduzione di prova in una fase particolare del processo e se pure è vero che il rinvio dell'articolo 606 al n. 2 dell'articolo 495 ha un carattere restrittivo, non possiamo non considerare che, in realtà, il limite corre il rischio di diventare esso stesso un pregiudizio per il diritto alla prova.

Dico questo perché, in realtà, permane pur sempre immutato il giudizio della suprema corte di legittimità sulla decisività della prova della quale si lamenta la mancata assunzione. Non a caso, l'articolo 606, comma 1, lettera *d*), che verrebbe così modificato a seguito dell'approvazione di questa modifica, ammetterebbe in sostanza tra i motivi di ricorso la mancata assunzione di una prova decisiva quando la parte ne ha fatto richiesta. È ovvio che il giudizio sulla decisività della prova non proviene né dalla parte, né dai precedenti giudizi di merito, ma esclusivamente dalla Corte di cassazione che dovrà valutare se la prova effettivamente ha il carattere della decisività.

Ma vi è di più, perché in realtà non esiste nel nostro ordinamento un limite della deducibilità della prova nella fase prevista dall'articolo 495, se non esclusivamente in relazione alla prova orale. Infatti, la Cassazione ha più volte detto che, risolvendo un problema che si era posto per esempio in relazione alla prova documentale, questo limite temporale non esiste più. Inoltre, vi è anche da tener presente che anche la prova orale può emergere in ordine alla sua essenzialità nel corso del dibattimento: mi riferisco, ad esempio, a tutte le prove *de relato*, oppure alla necessità di ascoltare un testimone che può derivare dalla produzione di un documento per cui si faccia riferimento alla necessità di accertarne l'autenticità, oppure alla necessità di accertarne la

provenienza, ovvero ancora alla necessità di avere in ordine a quel documento che è stato prodotto tutta una serie di riscontri che soltanto le prove orali possono fornire.

Ecco perché ritengo che, pur condividendo le valutazioni che il collega Bonito faceva in ordine alla necessità di non ampliare eccessivamente il quadro di accessibilità al ricorso per cassazione per evitare che questa diventi uno strumento — e lo diremo dopo su una norma che è assolutamente inaccettabile — per dilazionare il processo in funzione di un istituto, come la prescrizione, che dovrebbe essere certamente modificato — e spero lo sia entro breve —, non posso sacrificare sull'altare di queste valutazioni il diritto sacrosanto alla prova perché esso attiene alla libertà degli individui. Quindi, con riferimento a questo specifico argomento credo di dover dare una valutazione di positività sull'emendamento che viene prospettato.

PRESIDENTE. Avverto che, poiché è stato presentato un solo emendamento interamente soppressivo dell'articolo 2, porrò in votazione il mantenimento dello stesso.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	420
<i>Votanti</i>	419
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	210
<i>Hanno votato sì</i>	271
<i>Hanno votato no</i> ..	148).

(Esame dell'articolo 3 – A.C. 2754-bis)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3 e delle proposte emendative ad esso presentate *(vedi l'allegato A – A.C. 2754-bis sezione 6)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

AURELIO GIRONDA VERALDI, *Relatore*. Signor presidente, esprimo un parere favorevole sull'emendamento 3.10 della Commissione, mentre su tutti gli altri è contrario

PRESIDENTE. Il Governo ?

IOLE SANTELLI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, il parere è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Bonito 3.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, direi che a questo punto siamo al cuore della proposta di legge. Qui affrontiamo questione certamente più delicata (non che fosse meno delicata quella precedente e mi dispiace anche di non essere riuscito ad essere chiaro — probabilmente per mia incapacità — nell'espone i gravi pericoli connessi all'approvazione della norma che abbiamo testé votato). Va bene, ma non mancherà il modo e il tempo per tornare su quella materia.

Adesso occupiamoci dell'articolo 3. Giova ricordare — ieri, infatti, molti colleghi non erano presenti in sede di discussione sulle linee generali del provvedimento in esame — che la Suprema corte di Cassazione nel nostro paese viene investita annualmente di oltre 80 mila ricorsi, dei quali 50, 45 o 48 mila sono presentati in materia penale. Non devo spendere molte parole per dimostrare che tali dati contraddicono alla funzione stessa di una suprema Corte; non esiste al mondo Corte suprema che debba occuparsi di un numero così rilevante di processi.

Questa è una delle ragioni per le quali le funzioni storiche tradizionali della nostra Cassazione si vanno ormai perdendo, disperdendo e diluendo. Vi è, comunque,

una straordinaria contraddizione che noi, come classe politica, dirigente, parlamentare, abbiamo il dovere di risolvere.

Il Governo di centrosinistra ha realizzato una cosa importantissima: ha fatto approvare una piccola grande norma, nell'ambito del pacchetto sicurezza, per rendere più veloci i processi in Cassazione. Quella riforma, che adesso con l'articolo 3 del provvedimento in esame si tenta di svuotare, di limitare e di contenere, ha già prodotto in soli due anni un effetto straordinario. La durata dei processi in Cassazione in materia penale si è ridotta di un terzo (i processi in Cassazione durano il 30 per cento in meno del tempo grazie all'operato della VII sezione della medesima che si occupa soltanto di inammissibilità). Dei cinquantamila ricorsi presentati alla suprema Corte in materia penale, cari colleghi, la metà (25 mila ricorsi circa) sono dichiarati poi inammissibili e, peraltro, producono effetti devastanti per quanto riguarda la tutela dei diritti, la buona efficienza del sistema e l'organizzazione della suprema Corte.

Non so, signor sottosegretario, se, a causa della nostra bellissima lingua, si abbia l'impressione di leggere testi così diversi. Credo quanto meno di saper leggere e ciò che leggo, nonostante gli interventi modificativi apportati nelle ultime ore, è che si porta un attacco feroce, diretto, cinico e freddo a quella piccola grande riforma che ha consentito nel 2002 alla suprema Corte e ad una sola sezione, quella apposita, di definire ventimila e quarantotto procedimenti portati all'attenzione della stessa. Si tratta di dati inoppugnabili.

È stata approvata una riforma che funziona (ha, infatti, prodotto dei cambiamenti, dando respiro alla suprema Corte, abbreviando i processi penali e contenendoli nel tempo), ma si interviene e si cerca di porre nel nulla i suoi effetti.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI (*ore 18,56*)

FRANCESCO BONITO. Si dirà da qui a poco — lo dirà il relatore — che tutto ciò

non corrisponde a verità, che l'intervento è migliorativo e che vi sono i sacrosanti diritti da tutelare.

Stiamo parlando di abuso della giurisdizione, ovvero di abusi nell'utilizzo di strumenti e norme processuali. Di questo stiamo parlando! Anche se, ed è quello che più interessa, si dirà di non toccare la VII sezione, nel senso che essa potrà continuare a lavorare, la VII sezione potrà occuparsi esattamente della metà dei processi e dei procedimenti di cui oggi si occupa. Si misura allora qui se vogliamo tutelare l'interesse dei cittadini ovvero di una minoranza curiale evidentemente assai potente in questo Parlamento: io sono dalla parte dei cittadini!

GAETANO PECORELLA, *Presidente della II Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAETANO PECORELLA, *Presidente della II Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non credo che la bontà di una legge possa essere valutata sulla base di numeri che l'onorevole Bonito ci offre, dal momento che non è certo la quantità delle decisioni che può fare di queste stesse decisioni quel processo giusto a cui noi aspiriamo. Certamente è importante l'efficienza e questa legge non tocca l'aspetto dell'efficienza, ma è anche importante che le sentenze emesse rispondano a principi di tipo costituzionale.

Ebbene, questa norma riguarda semplicemente un minimo di garanzie per quanto attiene alla presenza del difensore laddove la Corte di cassazione sia chiamata a decidere su un caso di inammissibilità. Non so come possa l'onorevole Bonito dimenticare che egli è stato firmatario di una proposta di legge, unitamente ad altri autorevoli esponenti dell'opposizione; proposta di legge, quella sì, che avrebbe paralizzato il funzionamento della Corte di cassazione perché prevedeva che in tutti i casi, anche di fronte ad una situazione di assoluta mancanza dei motivi di ricorso ed anche in presenza della mancanza della firma, sarebbe stata obbligatoria la presenza del difensore.

Credo che la coerenza, anche politica, faccia parte della presentabilità delle ragioni che vengono offerte ai colleghi. Con questa differenziazione delle diverse situazioni noi abbiamo salvato la funzionalità e nello stesso tempo le garanzie, perché questa proposta prevede che in alcune situazioni in cui è evidente l'inammissibilità, questa sia dichiarata *ex officio*, senza intervento della difesa; in alcune situazioni in cui, viceversa, è possibile che vi sia un errore giudiziario, cosa che evidentemente interessa relativamente all'onorevole Bonito, sia possibile per il difensore presentare ragioni e memorie scritte.

Laddove invece si parli del merito, laddove cioè il presidente della Corte di cassazione ritenga che si sia di fronte ad un caso di manifesta infondatezza, dal momento che il concetto di manifesto è molto relativo — l'unica differenza tra il caso in cui si discute in aula e quello in cui si discute in camera di consiglio è che sia manifesta o non manifesta l'infondatezza —, è chiaro che ci siamo preoccupati che in quell'unico caso vi sia anche la presenza del difensore, il quale chiederà di essere presente e sarà eventualmente, tra le molte parti, l'unico difensore presente.

Una volta approvato l'articolo 111 che considera il contraddittorio come lo strumento centrale, nel senso che contraddittorio vuol dire poter convincere il giudice attraverso le buone ragioni che si esprimono, ascoltati e a voce, davanti al giudice, in questa situazione il minimo che si possa fare è che laddove vi sia una richiesta di inammissibilità, perché i motivi appaiano manifestamente non fondati, si consenta al difensore di partecipare alla camera di consiglio.

Questo è tutto ciò che viene rappresentato dall'onorevole Bonito come se fosse la distruzione del sistema attuale in Cassazione; è il minimo che possiamo garantire alla parte che ha diritto di rappresentare le proprie ragioni di fronte al rischio che una sentenza diventi definitiva e laddove, invece, quella infondatezza sia tutt'altro che manifesta.

A me pare, quindi, che l'ultima formulazione che la Commissione ha proposto

all'Assemblea rispetti, da un lato, il mantenimento dell'efficienza e, dall'altro, una parte, una minima parte di garanzia che è insopprimibile di fronte ai principi costituzionali (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bonito 3.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	374
Votanti	370
Astenuti	4
Maggioranza	186
Hanno votato sì	172
Hanno votato no ..	198).

Prendo atto che gli onorevoli Perrotta, Santori e Spina Diana non sono riusciti a votare.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.10 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, ovviamente ribadisco integralmente le dichiarazioni che ho fatto poc'anzi. Prendo la parola per preannunciare il voto contrario dei democratici di sinistra anche sulla riformulazione della Commissione e, in parte, anche per fatto personale, perché il presidente della mia Commissione ha voluto ricordare che io sono il terzo firmatario di una proposta di legge — tra l'altro abbinata alla presente — che conteneva principi che io, in questo momento, sto contrastando.

La circostanza che io abbia firmato quella proposta di legge è assolutamente vera, ma è altrettanto vero che, nel momento in cui ho firmato quella proposta di legge, non mi sono reso conto di quello che firmavo e non ho nessuna difficoltà a

riconoscerlo. Questo per ribadire che ciò che stiamo approvando è una cosa bruttissima, è una controriforma inaccettabile e che le argomentazioni astratte del presidente della Commissione non appaiono assolutamente fondate e non possono essere condivise.

Qui stiamo parlando, cari colleghi, non di diritti di difesa, non di diritti di libertà, non di processi con la « p » maiuscola; stiamo parlando di pretestuose motivazioni sistematicamente addotte sul piano difensivo per perdere tempo, utilizzando norme processuali in modo assolutamente ostruzionistico!

La modifica dell'attuale disciplina che viene proposta porrà nel nulla la possibilità di dichiarare speditamente e copiosamente le inammissibilità in corso. E non è affatto vero che non venga tutelato il diritto di difesa, perché il difensore, rispetto ai casi di manifesta inammissibilità dei ricorsi — perché i motivi non esistono e sono assolutamente inventati, perché non c'è corrispondenza processuale, perché neppure il Padreterno può salvare i processi —, ebbene, anche in questi casi, in camera di consiglio, l'avvocato difensore potrà presentare volumi di memorie difensive!

Il fatto è che la richiesta che viene qui prevista come possibilità — e questo vi dice che, essendo una possibilità, se ne può anche fare a meno — per l'avvocato di chiedere di essere ammesso alla camera di consiglio per discutere oralmente le sue ragioni avrà l'effetto di ridurre il numero dei processi che si potranno discutere in quella udienza e il dato del 2002, quelle oltre ventimila declaratorie di inammissibilità, non potranno più esserci, perché se oggi si fanno 160 processi ad udienza nella VII sezione, ogni volta che dieci avvocati chiederanno di essere sentiti, ancorché pretestuosamente, ma esercitando un loro diritto, ebbene, renderanno impossibile i 160 esami!

Tutto qui. Questa è la realtà delle cose e questo è il tentativo controriformatore che è in atto. Tutto il resto sono astratte considerazioni che possono valere per quel che valgono.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Biondi. Ne ha facoltà.

ALFREDO BIONDI. Signor Presidente, non ho compreso l'eroico furore del collega in ordine a ciò che ha affermato essere una cosa stravolgente rispetto ad un'esigenza di giustizia. Onorevole Bonito, credo che la parola distingue l'uomo dalla bestia; un documento scritto può avere una sua gelida e non sofferta impostazione di carattere esplicativo che solo la parola, il calore e il sentimento della difesa possono portare all'attenzione di una sezione dove centosessanta ricorsi, tutti insieme, possono portare ad una visione puramente massificata del diritto, in cui le ragioni e i torti, le buone o le cattive impostazioni di carattere giuridico possono arrivare ad un appiattimento che non ha nulla di selettivo e di corrispondente ad un'esigenza di effettiva giustizia. Anzi, proprio la ghigliottina dell'inammissibilità è il momento in cui è necessario che la difesa faccia sentire la propria voce, una volta considerati tutti gli aspetti che il collega Pecorella, poco fa, ha indicato in ordine a ciò che è necessario compiere, affinché, prima di questo momento, sia possibile la presentazione, non solo di una memoria, ma anche di una difesa efficace.

Ritengo che sdegnarsi per questo (si può non condividere) sia una cosa — mi permetto di dire — passatista e corporativa dal lato che non considero positivo. Forse, da questo punto di vista, la Camera dovrebbe, solo per gli argomenti che sono stati portati contro, votare a favore, in una visione in cui l'equilibrio delle parti e il diritto del giudice a sentire le ragioni delle parti consenta un effettivo e concreto giudizio di responsabilità, in questo caso addirittura di inammissibilità di una fase processuale delicata come quella della Cassazione (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

AURELIO GIRONDA VERALDI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AURELIO GIRONDA VERALDI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vivendo quest'esperienza nuova per me parlamentare, rilevo che, in politica, anche l'ovvio viene ripudiato. Se si legge attentamente, obbiettivamente ed onestamente questo testo di legge, si deve pervenire inevitabilmente alla conclusione che si tratta di un testo migliorativo in funzione del programma deflattivo che l'onorevole Bonito, poco fa, ha esaltato fino all'esasperazione.

Bisogna leggerle le norme, per capirle prima e per criticarle dopo. In sostanza, questo relatore, ieri, in sede di discussione sulle linee generali, ha dato atto che la modifica dell'articolo 610, risalente all'ultima legislatura, ha prodotto risultati positivi. Abbiamo inteso solamente migliorare questa norma. Si parlava della costituzione di una sezione apposita che doveva ospitare tutti i ricorsi, eventualmente da dichiarare inammissibili. Tuttavia, la vivace contestazione dell'onorevole Bonito ha omesso di richiamare l'attenzione dell'Assemblea su un'appendice dell'articolo 1 che, a mio avviso, non può essere trascurata; l'articolo 1-*bis* ha previsto una declaratoria di inammissibilità che percorre itinerari rapidissimi. Voi non li avevate previsti. Ecco perché i ricorsi che sono stati decisi finora — e male — con la VII sezione hanno avuto un percorso più lungo.

Noi, invece, con il comma 1-*bis*, diciamo che vi sono alcune declaratorie di inammissibilità che si fondano semplicemente su cause di inammissibilità evidenti, in relazione alle quali vi è un percorso più rapido.

Poi, vi state lamentando che avevamo voluto affossare la settima sezione. Vi abbiamo subito assecondati: se leggerete la modifica che da qui a poco sottoporremo all'esame dell'Assemblea, vedrete che la settima sezione è rimasta! Avreste reso un pessimo servizio alla Cassazione, perché ci avete chiesto di ritirare quella parte della disposizione che prevedeva la facoltà del presidente di interessare anche altre se-

zioni. Perché non abbiate gradito questo carattere estensivo del provvedimento non sono ancora riuscito a capirlo!

Quindi, non accettiamo gli addebiti mossici né sotto il profilo della modifica dell'articolo 610, rispetto all'assegnazione alla sezione, che è rimasta, né rispetto all'altro profilo.

Ma com'è che si dice che gli avvocati propongono motivi pretestuosi? Li possono anche proporre i motivi pretestuosi: è un loro diritto proporli ...

FRANCESCO BONITO. Certo!

AURELIO GIRONDA VERALDI, *Relatore*. ... ma è anche nella facoltà della Cassazione di rigettarli, perché noi abbiamo proposto, con questa nuova normativa, che, quando i motivi sono evidentemente inammissibili, si possono dichiarare tali senza il percorso della camera di consiglio che la vecchia normativa, la vostra normativa, prevedeva.

Ecco la ragione per la quale, con convinzione e con forza, mi dichiaro convinto della bontà di questo provvedimento ed invito l'Assemblea ad approvarlo senza esitazioni e senza riserva mentale alcuna (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*)!

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Gironda Veraldi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fanfani. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FANFANI. Rinuncio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cola. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA. Signor Presidente, abbiamo sentito, in audizione, il presidente della Corte suprema di cassazione, Marvulli, il quale, per la verità, ha aderito quasi entusiasticamente alla proposta di legge che noi stavamo varando, salvo qualche osservazione di cui ci stiamo occupando.

ANNA FINOCCHIARO. Ma cosa dice?

FRANCESCO BONITO. Cosa dici? Cosa dici?

SERGIO COLA. Onorevole Bonito, lei che ha questa reazione forse un po' inconsulta, mi sembra che abbia avuto un annebbiamento mentale, per la semplice ragione che, qui, non ha fatto altro che tutelare una categoria, senza rendersi conto che la giustizia deve essere giusta nel vero senso della parola e che, se la giustizia non è giusta — perché vi sono decisioni assolutamente non condivisibili che servono ad eliminare il carico, posto che la manifesta infondatezza viene dichiarata, o è stata dichiarata, nella maggior parte dei casi, anche in casi nei quali non doveva essere dichiarata —, allora questa correzione dell'onorevole Gironda, esposta così compiutamente, è una correzione che è a tutela di tutti.

Se, poi, vogliamo dire che la Corte di cassazione deve dichiarare la manifesta infondatezza senza la partecipazione dei difensori, ma solo attraverso le memorie difensive, a causa del carico — che, peraltro, il presidente Marvulli ha affermato non essere assolutamente eccessivo ed essere, anzi, nella norma (almeno su questo l'onorevole Bonito non potrà assolutamente non condividere queste mie affermazioni) —, basterà leggere ...

FRANCESCO BONITO. Cinquantamila ricorsi!

SERGIO COLA. ... basterà leggere il resoconto dell'audizione del presidente Marvulli per verificare che quanto sto dicendo non è assolutamente peregrino.

Allora, qual è il discorso? Non solo si è accolta la vostra osservazione di non assegnare alle singole sezioni e di far rimanere in vita la settimana, ma si è detto che solo in caso di manifesta infondatezza — non negli altri casi tassativi, nei quali vi è la possibilità di dichiarare l'inammissibilità ancorché la difesa non sia presente —, solo nel caso di inammissibilità per manifesta infondatezza, e non obbligato-

riamente, ma soltanto a seguito di richiesta del difensore, quest'ultimo ha la possibilità di essere sentito e di smentire così, attraverso le argomentazioni, che sono più pregnanti quando sono orali, una declaratoria di manifesta infondatezza senza alcun fondamento.

Si vuole impedire tutto questo? Allora, diciamo, onorevole Bonito, che facciamo la sua giustizia, una giustizia nella quale vi sia solamente la tutela dei magistrati ...

FRANCESCO BONITO. La tutela dei cittadini!

SERGIO COLA. ... e non vi sia la tutela dell'altra parte.

Noi a questo assolutamente non ci stiamo!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Filippo Mancuso. Ne ha facoltà.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, signori deputati, il collega Bonito ha dalla sua una evidente buona fede radicata su valori effettivi; egli ha invocato la chiarezza del linguaggio come elemento di discriminazione tra il torto e la ragione circa determinate posizioni normative. Io da questo muovo, signor Presidente, per dire che ancora una volta la mancanza di tecnica, la mancanza di cognizioni giuridiche sta determinando una serie di confusioni gravi che sono terminologiche e quindi concettuali. Mi riferisco al concetto di inammissibilità, che è nella prima parte dell'articolo 3 e poi è ripetuto letteralmente nel comma 1-bis dello stesso articolo.

Orbene, mi permetto di puntualizzare questo concetto. Nel nostro ordinamento processuale la inammissibilità è fenomeno convenzionale, nel senso che si sono convenute le ipotesi in cui l'inammissibilità dell'impugnazione derivi da determinati vizi dell'attività processuale. E qua indiscriminatamente si parla di inammissibilità, che l'onorevole Pecorella ha detto essere, per un verso, *ictu oculi*, e dall'altro invece sarebbe problematica. Sarebbe ba-

stato, signor sottosegretario, che studiaste un poco. In realtà, le ipotesi per le quali è prevista, anzi, non è prevista la presenza del difensore non sono casi di inammissibilità ma casi di inesistenza giuridica, che è categoria diversa e più radicale. Se al posto di inammissibilità, di cui al comma 1-bis dell'articolo 3, noi sostituiamo il termine inesistenza, per cui la Cassazione puramente e semplicemente prende atto di un fatto negativo nel mondo giuridico, cioè l'inesistenza, allora quella stessa discriminazione sottile che si vuol fare tra inammissibilità *ictu oculi* e inammissibilità problematica viene meno. La solita approssimazione, cui ci abitua purtroppo il legislatore in queste materie, che talvolta copre la necessità di far presto, ma più sovente copre la ignoranza tecnica, sarebbe qualcosa di rimediabile — ripeto — sostituendo all'ipotesi dell'inammissibilità di cui al comma 1-bis dell'articolo 3 il termine inesistenza. Là mi pare che l'onorevole Bonito potrebbe mettere da parte le sue preoccupazioni perché l'inesistenza è una categoria che proprio nel processo è stata concretata e individuata. Poi, quanto all'essere dalla parte dei cittadini, il caro onorevole Bonito non mi può dire, non ci può far ascoltare l'eresia che si è da parte dalla parte dei cittadini se i processi vanno sveltamente avanti e al tempo stesso li si priva di una potenzialità di tutela. Così si è dalla parte dei cittadini: perseguendo l'una e l'altra cosa, ma prima di ogni altra la pienezza della tutela. E questa disposizione di cui stiamo discutendo, salvo l'improprietà del termine di inammissibilità *ictu oculi*, che andrebbe sostituito con il termine inesistenza, mi pare che garantisca nei limiti del possibile il bene della tutela processuale penale (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Finocchiaro. Ne ha facoltà.

ANNA FINOCCHIARO. Signor Presidente, intervengo a titolo personale per contestare alcune delle affermazioni fatte dall'onorevole Cola. Come sempre, ci sono

discorsi buoni per i convegni e discorsi buoni per le aule parlamentari; atteggiamenti, quindi, illuminati e lungimiranti per quanto riguarda le occasioni pubbliche di studio e di approfondimento, e poi altri interessi che muovono le discussioni dentro le aule parlamentari. Il rapporto dovrebbe essere rovesciato ma, ahimè, questa è la prassi.

Due sono i filoni di ragionamento sui quali più volte il Parlamento si è impegnato discutendo di Corte di cassazione. Il primo attiene certamente alla necessità di ricondurre la Corte di cassazione alle funzioni proprie di giudice di legittimità; su questo tema ricordo anche un intervento molto interessante svolto qualche anno fa dal vicepresidente Biondi. Il secondo, che è esigenza diffusa e direi costantemente pressante sul Parlamento, è quello di ridare efficienza e funzionalità agli uffici giudiziari, soprattutto in questo caso su cui stiamo discutendo in tema di Corte di cassazione la quale, rispetto alle corti supreme degli altri paesi europei, registra un afflusso di carico che francamente è ingiustificato dalla natura stessa dell'organo.

Questa VII sezione, contrariamente a quanto sostiene l'onorevole Cola, secondo le parole del procuratore generale Favara — ho qui la relazione —, ha svolto un lavoro rispetto al quale egli dice che il bilancio è senz'altro positivo.

PRESIDENTE. Onorevole Finocchiaro, si avvii a concludere.

ANNA FINOCCHIARO. Concludo, Presidente. Allora, io vedo la strumentalità nelle parole dell'onorevole Cola e in questo disegno di legge, e sono assolutamente contraria. È fine principale ridare alla Corte di cassazione il ruolo di giudice di legittimità e garantire efficienza all'azione della giurisdizione (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento 3.10 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

PIERO RUZZANTE. Presidente, Presidente! Vedo addirittura voti tripli.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

ANTONIO LEONE. Ruzzante, ce l'hai al primo banco, guarda!

PRESIDENTE. I deputati segretari sono pregati di effettuare gli opportuni controlli (*I deputati segretari ottemperano all'invito del Presidente — Commenti*).

SERGIO COLA. Ruzzante, guarda là, dietro di te! È meglio che stai zitto!

PRESIDENTE. Colleghi, è inutile che alzate la voce, i deputati segretari stanno effettuando gli accertamenti. Calma!

Invito i deputati segretari ad accelerare le operazioni di verifica (*Commenti*).

Prego i deputati segretari di verificare e di recarsi presso la Presidenza, grazie (*Commenti*).

Onorevoli segretari, per favore, a me le tessere, grazie. Onorevole Deodato, la prego di portarci, se ci sono, tessere fuori luogo (*Commenti*).

Onorevoli colleghi, un attimo di silenzio, per favore: dagli accertamenti effettuati dai deputati segretari risulta un numero rilevante di tessere che stavano fuori posto...

ELIO VITO. E chi lo ha detto?

PRESIDENTE. Onorevole, è inutile che lei faccia così, la prego: sia rispettoso nei confronti della Presidenza e colgo l'occasione anche per dire che, quando gli onorevoli segretari si recano nei banchi, devono essere trattati con il rispetto che meritano quali membri dell'Ufficio di Presidenza (*Applausi*). Comunque, siccome ho

elementi per ritenere che questa votazione non sia regolare, la annullo e sarà ripetuta (*Commenti*)!

Passiamo ai voti (*Commenti del deputato Elio Vito*)... Siamo in votazione, onorevole Elio Vito, e lei parlerà dopo!

Indico nuovamente la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 3.10 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	373
Votanti	372
Astenuti	1
Maggioranza	187
Hanno votato sì	208
Hanno votato no ..	164).

Prendo atto che l'onorevole Villetti ha erroneamente votato a favore, mentre intendeva esprimere un voto contrario.

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, intervengo solo per rilevare che occorre stabilire un metodo cui i deputati segretari devono attenersi quando compiono le opportune verifiche delle votazioni, perché è evidente, signor Presidente, che, una volta che la votazione è chiusa — come lei l'ha chiusa —, si può solo proclamare il risultato e che a mia memoria, come ha ricordato anche il Presidente della Camera nella scorsa settimana, non ci sono precedenti di votazioni che sono state annullate.

Nella scorsa settimana noi abbiamo accettato un voto nel quale eravamo stati sconfitti: nonostante si fossero registrate delle irregolarità nella votazione, il Presidente della Camera non ha annullato la

votazione (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*).

D'altra parte, signor Presidente, è evidente che i deputati segretari, a votazione chiusa, possono avere tolto — ed hanno tolto — delle schede di colleghi che in quel momento erano assenti, ma che avevano regolarmente votato e sono usciti (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*). Se lasciavano la scheda per dieci minuti cosa significa (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)? Quindi, signor Presidente...

PRESIDENTE. Onorevole Elio Vito...

ELIO VITO. D'altra parte, la « pesca » delle schede che è stata fatta — e lei lo potrà testimoniare — dimostra come le schede siano state, appunto, « pescate » in tutti i settori dell'aula, a dimostrazione che questo non ha alterato la votazione che si è svolta.

Quindi, signor Presidente, credo solo che occorra dare disposizioni e regole precise anche quando i deputati segretari si recano a fare un lavoro che tutti noi rispettiamo, come naturalmente va rispettato anche il lavoro dei colleghi che partecipano alla votazione (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Onorevole Elio Vito, vorrei ricordarle, incidentalmente, che nell'occasione alla quale lei fa riferimento la Presidenza aveva già proclamato l'esito del voto. Vi sono comunque precedenti nei quali, in mancanza di proclamazione, la votazione è stata annullata.

La prego poi di andare alla sostanza delle cose: siamo nel Parlamento e, quando si constata, purtroppo, che ci sono colleghi che risulta abbiano votato pure non essendo presenti nei loro banchi, credo sia un dovere morale, oltre che giuridico, annullare la votazione (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, avevo chiesto di intervenire prima che lei replicasse, anche perché, a memoria, mi sembra che ci siano episodi, anche nella scorsa legislatura, che ci fanno vedere come una votazione chiusa, constatato il verificarsi di situazioni « anomale », veniva fatta ripetere. Quindi, credo che questa sia una cosa anche giusta, perché era palese che c'era un'alterazione delle votazioni; poi, al di là del risultato, la votazione è alterata, perché qualcuno ha votato per due o addirittura per tre, come abbiamo visto.

Comunque, signor Presidente, vorrei rinnovare alla Presidenza la questione che noi, come forze di opposizione, da mesi (vorrei dire da qualche anno) abbiamo posto, riguardante la possibilità di installare un meccanismo inequivocabile per quanto concerne l'espressione del voto. Lei, giustamente, faceva notare l'immoralità del doppio voto in un Parlamento quando si assumono decisioni che riguardano questioni delicate (*Commenti dei deputati del gruppo di Forza Italia*), indipendentemente da chi lo esprime (questo sia ben chiaro).

Allora, le chiedo di rivolgere nuovamente al Presidente Casini la nostra richiesta di installare un metodo che ponga fine a qualsiasi altra discussione al riguardo. Siccome tali metodi esistono, non possono essere accampate giustificazioni e scuse concernenti la questione delle tecnologie. Esse esistono e, se vi sono difficoltà, possiamo anche suggerire qualche pista di lavoro in questa direzione. In tal modo, credo che la faremmo finita, una volta per tutte, con queste discussioni (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, non vorrei che si svolgesse un dibattito in Parlamento su questo argomento. In sostanza, sono intervenuti rappresentanti di gruppi che hanno manifestato opinioni diverse e, quindi, la vorrei pregare di non prendere la parola per procedere così alla chiusura dei nostri lavori. La ringrazio molto, onorevole Boccia.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

FRANCESCO BONITO. Presidente !

PRESIDENTE. Onorevole Bonito, la votazione è già stata indetta...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	360
Votanti	358
Astenuti	2
Maggioranza	180
Hanno votato sì	216
Hanno votato no ..	142).

Sono così preclusi o assorbiti i restanti emendamenti.

Onorevole Bonito, mi dispiace, ma non sono stato avvertito in tempo...

Prendo atto che gli onorevoli Campa, Dorina Bianchi, Stradella e Amoruso non sono riusciti a votare.

Considerato che sono le 19,35 e che per le 19,30 è stata convocata la Giunta per il regolamento, ritengo di rinviare a domani il seguito del dibattito.

Annunzio del rinnovo dell'ufficio di presidenza di un gruppo parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che, con lettera pervenuta in data 7 ottobre 2003, il presidente del gruppo parlamentare Rifondazione comunista ha reso noto che, in data 6 ottobre 2003, l'assemblea del

gruppo ha riconfermato il deputato Francesco Giordano presidente del gruppo e i deputati Graziella Mascia e Giovanni Russo Spina vicepresidenti del gruppo medesimo.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 8 ottobre 2003, alle 9,30:

1. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

PECORELLA: Modifiche al codice di procedura penale concernenti la Corte di cassazione (*Testo risultante dallo stralcio degli articoli 1, 2, 3, 4 e 5 della proposta di legge n. 2754, deliberato dall'Assemblea il 18 settembre 2002*) (2754-bis-A)

e dell'abbinata proposta di legge: SINCALCHI ed altri (2452).

— *Relatore:* Gironda Veraldi.

2. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

S. 784-1140 — D'iniziativa dei senatori CUTRUFO ed altri; BATTISTI ed altri: Norme sull'istituto di studi politici «San Pio V» di Roma (*Approvata, in un testo unificato, dal Senato*) (3856-A)

e delle abbinate proposte di legge: ANGELA NAPOLI; TANZILLI ed altri; PATRIA ed altri; TONINO LODDO ed altri (1279-1709-2550-2816).

Relatore: Orsini.

(ore 15)

3. — Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

(ore 17)

4. — Svolgimento di interpellanze urgenti.

La seduta termina alle 19,35.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 6 ottobre 2003, nell'intervento dell'onorevole Bricolo, a pagina 35, seconda colonna, alla quarta riga, la parola « e » si intende sostituita dalle parole « , ordine che »;

alla sesta riga, la parola « dei » si intende soppressa;

alla sesta riga la parola « Mendicanti » si intende sostituita dalla parola « mendicante »;

alla ventiduesima riga la parola « ordine » si intende sostituita dalla parola « orbe »;

alla ventiquattresima riga le parole « e il » si intendono sostituite dalla parola « in ».

A pagina 36, prima colonna, alla riga trentacinquesima, le parole « che è stato ricordato anche prima » si intendono sostituite dalle parole « quest'ultimo ».

A pagina 37, prima colonna, all'undicesima riga, le parole « in un » si intendono sostituite dalla parola « nel »;

alla dodicesima riga, le parole « da poco ripubblicato » si intendono soppresse.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 21,45.